

**OBIETTIVO
VALSUGANA**

5

In questo numero



4

Obiettivo Valsugana che cambia

6

La Valsugana che cambia. Atti del convegno

7 Valsugana 2010. Documento di lavoro

19 Fondazione CARITRO. Obiettivo: sviluppo del Trentino

21 Le politiche per lo sviluppo provinciale

26 Innovazione per lo sviluppo territoriale

30 Il turismo per lo sviluppo locale

34 Turismo e sostenibilità

37 Agricoltura in Valsugana

46 Il sistema formativo della Valsugana

49 Il ruolo della formazione e dell'aggiornamento

53 Il dibattito

55 Le conclusioni del convegno

57

Laboratorio per lo sviluppo locale

58 ACERPARCO: sintesi e risultati

61 Verso l'ecomuseo del Lagorai

63 Montagna e benessere

64 Il patto territoriale della Valsugana orientale

67

Attività dell'Associazione

WWW.SVILUPPOVALSUGANA.IT

ASSOSVILVALSUGANA@CR-SURFING.NET

OBIETTIVO VALSUGANA

Semestrale di informazione e cultura della Valsugana Orientale

Numero 5 luglio 2003

DIRETTORE Enrico Segnana

DIRETTORE RESPONSABILE Lucio Gerlin

REDAZIONE Fausto Galante, Carlo Galvan, Giancarlo Orsingher, Attilio Pedenzini,

Elio Ropelato, Luca Trentinaglia, Alessandra Zotta

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Attilio Pedenzini

STAMPA Tipografia Gaiardo, Borgo Valsugana

SEDE Borgo Valsugana (TN), Piazzetta Ceschi - Telefono 0461 751199

E-mail: assosvilvalsugana@cr-surfing.net - Web: www.sviluppovalsugana.it

EDITORE Associazione per lo Sviluppo della Valsugana, Piazzetta Ceschi, Borgo Valsugana (TN)

Periodico iscritto al Registro Stampa del Tribunale di Trento numero 1075 del 24 gennaio 2001

Le foto di questo numero sono di Enrico Segnana e del quotidiano "L'Adige".



Obiettivo Valsugana che cambia

di Enrico Segnana*

Fa piacere presentare il n° 5 di una rivista promossa da una piccola Associazione, che non teme però di perseguire grandi obiettivi. Come quello della creazione di un sistema Valsugana per esempio, fatto di reti e di meccanismi capaci di garantire sia una capacità progettuale unitaria, sia la specificità di ogni comunità di valle.

Pur tra tante difficoltà il cammino di quest'idea – che è appunto la mission dell'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana – prosegue e a quanto pare viene apprezza-

to da tanti soggetti sia pubblici, che privati.

Dopo aver sondato a fondo il pianeta scuola-formazione, producendo nei precedenti numeri una documentazione esaurien-



te e originale, questo numero è dedicata in particolare alla pubblicazione degli atti del convegno promosso dall'Associazione il 12 aprile scorso a Borgo dal titolo: "La Valsugana che cambia: problemi, opportunità, strumenti". Il nostro impegno per i patti territoriali, il Leader Plus e le varie forme possibili di sviluppo locale ci hanno infatti spinto a organizzare un pubblico momento di incontro per verificare qual è la realtà attuale delle iniziative in atto per lo sviluppo della Valsugana, quali le possibili intersezioni e quali le proposte concrete più in linea con l'obiettivo di costruire una Valsugana consapevole delle sue possibilità, competitiva sul mercato economico e turistico e ambiente di alta qualità di vita.

Il convegno è stato anche l'occasione per porre un suggello sul primo importante progetto promosso dall'Associazione, la Banca Dati SIRVA, progetto finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (il progetto di raccolta e diffusione di dati socioeconomici di interesse locale, che tra le sue realizzazioni vede proprio la pubblicazione Obiettivo Valsugana).

E' sicuramente interessante segnalare la metodologia seguita nell'organizzazione di questo convegno: il consiglio direttivo dell'Associazione ha elaborato da gennaio a marzo un documento di lavoro, che presenta un'attenta disamina dei problemi attuali dello sviluppo locale, dei nodi da sciogliere, delle prospettive che si offrono e delle "cose da fare". Questo documento, fornito a tutti i relatori, è stato alla base di tutti gli interventi ed è stato sostanzialmente recepito, con alcune integrazioni e proposte migliorative. Nella sua edizione finale (sintesi operativa) questo documento di lavoro diventa a tutti gli effetti un "manifesto per lo sviluppo locale" che l'Associazione propone a tutti i soggetti coinvolti nei processi di sviluppo locale (dal Tavolo della

concertazione del patto della Valsugana Orientale, a quello del Tesino e al GAL del Leader Plus).

Credo che dalla lettura del documento e degli atti del convegno emerga lo sforzo di immaginare – sulla base di quanto oggi c'è ed è possibile fare – la Valsugana del futuro: una Valsugana più unitaria e senza artificiali divisioni fra alta e bassa, più raccordata con il capoluogo Trento e col Veneto, più ricca di competenze e funzioni amministrative, più in grado di offrire lavoro in loco (soprattutto nei servizi, ma anche nell'artigianato e nell'agricoltura, senza nulla togliere ad una presenza industriale che va riqualficata e servita ancora meglio di oggi) con un'offerta turistica moderna veramente all'altezza.

Questo numero è articolato come i precedenti in due sezioni:

- la prima, dedicata agli atti del convegno del 12 aprile "La Valsugana che cambia: problemi, opportunità e strumenti", integrati con un sostanzioso contributo del nostro associato Ezio Dandrea, direttore dell'ufficio di Borgo dell'Unione Contadini
- la seconda dedicata alle iniziative locali di sviluppo, alle novità emergenti nelle varie municipalità e ambiti della Valsugana (Orientale in questo caso).

Dedichiamo inoltre alcune pagine a documentare l'attività dell'Associazione in questi ultimi mesi, con particolare riguardo all'Atlante socioeconomico del Comprensorio C3 (che sarà oggetto del prossimo numero di Obiettivo Valsugana".

* Enrico Segnana è Presidente dell'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana.



La Valsugana che cambia: problemi, opportunità, strumenti

Atti del convegno

BORGO VALSUGANA
SALA ROSSA - COMPRESORIO C3

SABATO 12 APRILE Ore 9 - 12.30

Programma

Ore 9.00 Indirizzi di saluto

Adriano Adamoli,

Segretario generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (ente cofinanziatore del progetto SIRVA, gestito dall'Associazione Sviluppo Valsugana)

Autorità locali

Enrico Segnana,

presidente Associazione per lo Sviluppo della Valsugana

Introduzione al convegno

Ore 9.30 Relazioni

Enrico Zaninotto,

Preside Facoltà di Economia,
Università di Trento

Ipotesi di sviluppo locale nel contesto delle politiche di programmazione provinciale, e

Presentazione del documento di lavoro elaborato dall'Associazione per lo Svi-

luppo della Valsugana

(a cura di *Giorgio Antoniacomi*)

Ivo Rossi,

consulente, esperto del Comitato scientifico dell'Associazione

Sviluppo e innovazione in Valsugana

Paolo Nicoletti,

Capo Dipartimento Turismo della Provincia autonoma di Trento

Il ruolo del turismo nello sviluppo locale

Alessandro Chiesa,

Presidente APT Lagorai

Iniziative e progetti locali nell'ambito turistico

Luciano Covi,

Centro Studi ARIS di Trento

Il ruolo della formazione nello sviluppo locale

Gianfranco Schraffl,

direttore ENAIP di Borgo Valsugana

Il sistema formativo della Valsugana

Dibattito

Ore 12.15

Maria Luigia Segnana,

Dipartimento di Economia dell'Università di Trento

Conclusione dei lavori

Valsugana 2010

Documento di lavoro a cura dell'Associazione per lo sviluppo della Valsugana

(marzo 2003)

Il documento si propone di inquadrare una riflessione sulle prospettive di sviluppo della Valsugana e di suggerire, in una fase di transizione, qualche indicazione di contenuto e di metodo.

L'ambito considerato è quello della Valsugana nel suo complesso (i comprensori C3 e C4), che si propone di considerare come un unico sistema funzionale anche nel suo rapporto di interdipendenza con Trento.

Sono proposti quattro concetti-chiave: territorio, identità e coesione sociale, formazione e sviluppo innovativo, "vocazioni".

A proposito di territorio, che si assume come valore (in quanto risorsa non riproducibile e per i suoi caratteri di unicità) e come progetto (orientando le tendenze alla trasformazione ad una prospettiva di sviluppo compatibile), è discusso il tema dei collegamenti e della mobilità, affermando la necessità di distinguere spostamenti di breve, medio e lungo raggio. A proposito del traffico di gravitazione su Trento sono avanzate alcune proposte concrete per regolare la domanda di mobilità e per intervenire strutturalmente sull'offerta di mobilità. Forte adesione è espressa, in una prospettiva di lungo periodo, alle ipotesi di recupero della sponda orientale del lago di Caldonazzo e di riqualificazione della linea ferroviaria Trento-Venezia.

A proposito del rapporto con Trento si propone, operativamente, di agire su due fronti: quello del riequilibrio funzionale e quello della definizione di modalità formali e permanenti di consultazione fra municipalità e con la Provincia autonoma.

Il tema della coesione sociale, ritenuto fattore di competitività del sistema oltre che valore in sé, è affidato alla elaborazione di un Piano sociale d'ambito in una logica sussidiaria.

La formazione è rimessa al centro di una prospettiva di crescita durevole, diffusa e sostenibile. La proposta è quella di intervenire su tre piani: quello di una distribuzione territoriale differenziata e complementare delle specializzazioni; quello di accordi formalizzati fra comuni e autonomie scolastiche; quello di un "contratto formativo territoriale" che metta in relazione la domanda e l'offerta di saperi e di competenze. Fra i fattori immateriali dello sviluppo, un valore esplicito è attribuito alle competenze non codificate, fatte di saperi impliciti, di rapporti fiduciari, di culture, di vocazioni specifiche che costituiscono il capitale sociale del territorio, di cui è necessario avere piena consapevolezza.



Il riferimento all'innovazione accenna al polo fieristico di Borgo Valsugana e all'esigenza di promuovere un'innovazione di sistema sia nei processi di generazione di valore (soprattutto attivando meccanismi di filiera – se ne accenna nella sezione dedicata alle vocazioni), sia nei prodotti (con particolare riferimento a quello turistico).

Una considerazione conclusiva è dedicata agli strumenti di “nuova” pianificazione, ritenuti indispensabili. Si sostiene la necessità di superare il rischio di frammentazione avviando forme strutturate e permanenti di consultazione che coinvolgano anche le municipalità e i portatori di interessi delle comunità.

1. Premessa

Queste considerazioni – intenzionalmente sommarie – si propongono di contribuire all'impostazione di una riflessione più articolata e più esigente sugli scenari, sulle logiche, sugli strumenti di uno sviluppo possibile per la Valsugana.

L'ambito territoriale nel quale si applica questa riflessione è, dunque, quello del territorio compreso nei confini amministrativi dei Comprensori C3 e C4, nella convinzione che una logica di sviluppo plausibile non possa non confrontarsi con una prospettiva - orientata alla distribuzione equilibrata di funzioni complementari lungo la direttrice del Fersina e del Brenta - che assuma il territorio dei due comprensori come un unico ambito e come *un unico sistema funzionale*. Un'ulteriore convinzione, sottesa a queste riflessioni, riguarda l'esigenza di *elaborare il rapporto di inter/dipendenza fra la Valsugana e Trento*.

2. Le ragioni

Il punto di vista che viene proposto in queste riflessioni è, su un piano oggettivo, quello di un territorio in una fase di transizione: una fase critica, nella quale sono possibili discontinuità e cambiamento creativo. Ma è prima di tutto, da un punto di vista soggettivo, quello di un'Associazione che vuole interrogarsi - elaborando dati,

ricercando significati, formulando ipotesi – sul disegno di futuro del territorio e delle comunità cui appartiene.

Non è un esercizio astratto. Ce lo confermano numerosi e frequenti segnali, che ci consegnano l'evidenza di un sistema produttivo sotto sforzo, con chiare tendenze alla delocalizzazione; e di un mercato del lavoro che scarica le proprie criticità soprattutto sulle figure con minore contrattualità e minore capacità di riconversione e di adattamento: in particolare, la manodopera a basso livello di scolarità e quella femminile. Inoltre, in attesa di approfondimenti mirati, è opportuno chiedersi come il commercio di valle reggerà il confronto con le tendenze in atto ad una severa riorganizzazione della distribuzione e al possibile spostamento fuori zona di quote di consumo.

Oltre alle criticità in atto o latenti, infine, vanno registrare le potenzialità inesprese del turismo della Valsugana orientale, la cui espressione compiuta non potrà certo essere consegnata né ad intuizioni parziali, né al teorema (di natura istituzionale e organizzativa) della configurazione più idonea del soggetto che la dovrà gestire.

È, insomma, estremamente chiara la percezione di trovarsi non tanto in una fase di cambiamento, quanto, come è stato detto da parte di qualche analista, in *un cambiamento di fase*.

È precisa la consapevolezza di doversi interrogare sulla conclusione di un modello di crescita, quel modello di sviluppo a base industriale-manifatturiera che risale agli anni Sessanta e Settanta, mentre è meno chiaro (per quanto intravisto) il nuovo paradigma.

Una seconda ragione che legittima queste considerazioni è *la relazione di necessità fra un nuovo modello di sviluppo e una dimensione di sistema a livello territoriale*: la nuova fase di crescita dovrà essere costruita su una distribuzione concordata di funzioni nell'area di riferimento (secondo un criterio di specializzazione) e, dal punto di vista della creazione di valore, su meccanismi di filiera.

Una terza ragione rinvia al *ruolo delle amministrazioni pubbliche*: amministrazioni che – dovendo operare in contesti che raramente coincidono con i rispettivi perimetri amministrativi e attraverso approcci che non sono gestibili con l'esercizio delle sole competenze amministrative – sono chiamate a ripensare il proprio ruolo ed a configurarsi come *agenzie di sviluppo locale*, ricercando attivamente *logiche partenariali* e sussidiarie sia nella definizione degli scenari di sviluppo che nella loro concreta traduzione.

Tre convinzioni, riassumendo, muovono le nostre riflessioni:

- quella di dover interpretare *una crisi che non riguarda solo singoli settori produttivi, ma le logiche di sviluppo nel loro insieme*;
- quella di dover perseguire *una logica di sistema*;
- quella di dover ricercare *strumenti di intervento di tipo partenariale e consensuale*.

3. Modelli di sviluppo

Di fronte a queste sollecitazioni – che sono

questioni di oggi – le soluzioni possibili scontano *alcune sfasature*:

- *una sfasatura temporale*, perché intervenire sui fattori dello sviluppo (cioè su questioni strutturali e non solo regolatorie) significa operare in una prospettiva che produrrà risultati solo nel medio e lungo periodo;
- *una sfasatura di ruoli*, che si rileva nella asimmetria delle competenze istituzionali, nella frammentazione del processo decisionale, nella difficoltà di reciproco coinvolgimento fra gli attori pubblici e gli attori privati;
- *un elevato grado di incertezza* sull'esito stesso delle politiche di sviluppo.

Insomma: oggi i problemi, domani (forse) le soluzioni. Nessun fatalismo, naturalmente. Solo il richiamo all'evidenza che i miracoli appartengono ad altri piani di realtà: quello nel quale ci è dato di operare ha bisogno di tempo, deve accettare qualche smentita, presuppone uno sforzo collettivo (non solo pubblico) in qualche modo "costituente".

L'attuale modello di sviluppo – che ha al centro la presenza dell'impresa manifatturiera – ha evidenziato i propri limiti di sostenibilità e di riproducibilità. Senza negare il ruolo positivo giocato dall'industria in Valsugana orientale (che ha permesso di drenare il flusso migratorio, di dare opportunità alla manodopera femminile, di far crescere una cultura del lavoro), è oggi chiaro a molti che i tratti distintivi di un nuovo paradigma dovranno riferirsi ad un differente criterio: non solo sostenibile, ma anche durevole e diffuso.

Cerchiamo allora di cogliere e di discutere brevemente i caratteri critici di un modello che possa essere declinato, "situato", in una Valsugana concreta, in un preciso momento della sua vicenda.

Con questo obiettivo, riconduciamo le considerazioni che seguono a quattro nu-



clei tematici: il territorio; diritti, servizi, relazioni; la formazione, lo sviluppo, l'innovazione; le "vocazioni" della Valsugana.

4. Il territorio come valore e come progetto. Collegamenti e logiche di appartenenza

Il territorio non costituisce solo il perimetro e il sostrato fisico delle politiche di sviluppo. Il territorio entra in questa considerazione come risorsa scarsa, non riproducibile. Ma non come un tabù.

Di qui il nostro richiamo alla necessità di esplicitare – nell'elaborazione di una riflessione sugli scenari di sviluppo - lo "*statuto*" del territorio: una sorta di "carta fondamentale" che ne riassume i caratteri peculiari e invariati, e perciò indisponibili, e ne espliciti i valori, i significati, ne ripercorra gli ambiti, ne indichi le prestazioni attese: qualcosa che preceda e ispiri la pianificazione territoriale, cioè la disciplina d'uso dei suoli, il governo dei suoi assetti e delle sue trasformazioni e preluda ad un'azione attiva (di volta in volta azione di tutela, di salvaguardia, di valorizzazione, di ripristino, di riconversione, di nuova infrastrutturazione) che vi sappia intervenire in modo opportuno, con criteri differenziati in situazioni differenti.

Questo è il senso dell'esigenza, che rileviamo, di pensare al capitale fisico e infrastrutturale della Valsugana non solo in termini di sostenibilità, ma anche di sviluppo: nei termini che preludano ad un "*progetto di territorio*", cioè ad una visione d'insieme che sappia ricomporre il rapporto di compatibilità e di interdipendenza fra singoli e distinti segmenti di un disegno di sviluppo. Con il coraggio di affrontare questioni "sensibili", di discuterle pubblicamente, di recuperarle ad un confronto pacato ed esigente. Soprattutto con il coraggio di sfidare la contrapposizione, che

sembra stia diventando un dogma nel dibattito attuale, fra i sostenitori delle ragioni dello sviluppo e i sostenitori delle ragioni dell'ambiente, quasi rinunciando programmaticamente a ricercare posizioni condivise. E, secondo noi, possibili.

Il primo fra questi temi è quello dei collegamenti.

Da troppo tempo assistiamo al succedersi di prese di posizione che, di volta in volta, invocano la realizzazione del tratto trentino dell'autostrada della Valdastico, il completamento della superstrada della Valsugana, il potenziamento della ferrovia Trento-Venezia come metropolitana leggera e come alternativa modale al trasporto di merci fra l'Adriatico e la valle dell'Adige. Ciò che, forse, rimane estraneo a queste sollecitazioni – che si prestano come poche a letture forzate e strumentali e ad "amplificazioni" politiche e comunicative (basti pensare alla ricorrente "epidemia" di prese di posizione da parte di molti consigli comunali) – è il riferimento ad una premessa in apparenza elementare: la distinzione fra traffico locale, traffico di gravitazione sul capoluogo, traffico di attraversamento, traffico che ha in Valsugana la propria origine o la propria destinazione.

Il riferimento al traffico locale richiama la nostra attenzione all'esigenza, troppo spesso disattesa, di valutare *ex ante* l'impatto di scelte localizzative generatrici di spostamenti, anche per evitare di doverne governare *a posteriori*, con soluzioni-tampone, le inevitabili, ma soprattutto prevedibili, esternalità negative. Certamente, però, alcuni collegamenti possono e devono essere razionalizzati.

Il traffico di gravitazione su Trento consente /e richiede/ due approcci: uno che intervenga su aspetti di carattere regolatorio (piani degli orari, sensibilizzazione dei di-

pendenti, introduzione della figura del *mobility manager* nelle principali aziende, sebbene i margini di manovra appaiano, in questo caso, relativamente modesti) ed uno che intervenga sulle dinamiche strutturali. A questo proposito, la nostra scelta di campo è dichiaratamente favorevole all'opzione ferroviaria, vale a dire all'uso metropolitano della linea della Valsugana, secondo gli orientamenti peraltro già dichiarati dal piano provinciale della mobilità ed in fase di concreta attuazione.

Il traffico di solo attraversamento, per sua natura, genera prevalentemente effetti collaterali negativi (inquinamento, incidentalità, riduzione di efficienza delle direttrici stradali). Nel caso della Valsugana, a differenza di quanto può avvenire nel caso della Valle dell'Adige, si ritiene che una gestione strategica di questi flussi di transito non possa essere riconvertita, con un criterio di intervento di carattere logistico, in un vantaggio relativo e, pur ritenendo che i dati disponibili non giustifichino né nell'immediato, né in una prospettiva di breve e medio periodo alcun allarmismo, si ritiene che esso vada per quanto possibile limitato e disincentivato. Questa situazione di traffico "parassitario", peraltro, deve essere valutata nel contesto di una riflessione più ampia che prenda in considerazione la razionalizzazione dei collegamenti con il Veneto, anche in virtù dell'annunciata realizzazione della pedemontana veneta, che, in assenza di valide alternative, rischia di scaricare sulla Valsugana quote crescenti di traffico pesante. In questo senso, deve essere valutata con prudenza l'eventualità di completare la statale 47 secondo standard autostradali, perché questa opzione non si traduca in un fattore di attrazione di ulteriore traffico di attraversamento.

Per il traffico che ha nella Valsugana la propria origine e destinazione si ritiene che

la situazione attuale non richieda importanti provvedimenti. Importante piuttosto, in una prospettiva di crescita esigente, sono le funzioni di eccellenza che la Valsugana può darsi: funzioni rispetto alle quali il fattore-accessibilità non è estraneo né irrilevante.

Si ritiene, per concludere questi accenni, che – pure in una prospettiva di medio e lungo periodo – vadano considerate con attenzione due eventualità che, a nostro avviso, rappresentano altrettanti obiettivi coerenti con un disegno doverosamente esigente di recupero di efficienza e di sostenibilità delle infrastrutture per la mobilità: il potenziamento della capacità di esercizio della linea ferroviaria Trento-Venezia (non solo con l'acquisto di nuove motrici, l'attivazione di corse più frequenti, la sistemazione di fermate e stazioni, ma con un disegno complessivo più ambizioso di potenziamento del tracciato ferroviario); e la mitigazione dell'impatto ambientale della statale 47 (pensando soprattutto alla realizzazione del tunnel sotto il colle di Tenna e al recupero di una intera sponda del lago di Caldonazzo, oggi pressoché impraticabile).

Il tema che abbiamo definito delle reti e delle appartenenze riassume due significati principali: il rapporto con Trento; la Valsugana come sistema.

L'esigenza di riflettere con attenzione al rapporto fra la Valsugana e Trento – un rapporto per definizione asimmetrico con un capoluogo nel quale si concentrano funzioni rare e servizi di eccellenza – lascia spazio ad ipotesi ed a soluzioni innovative. Non si tratta solo di collegamenti (come raggiungere Trento il più velocemente possibile), ma della ricerca di un *riequilibrio* possibile nella distribuzione di funzioni e di servizi: opportunità formative, eventi culturali, centralità economiche, funzioni legate alla



ricerca, occasioni di svago, sport. Insomma, “non solo Trento”. Un riequilibrio che va governato anche dal punto di vista delle dinamiche demografiche e insediative, generatrici di effetti “a cascata” sul piano della mobilità, della rendita fondiaria, del valore degli immobili, della domanda di servizi. In effetti, ciò che non può essere trascurato è l’evidenza dell’impatto prodotto, soprattutto nell’ultimo decennio, dal “combinato disposto” delle scelte urbanistiche di Trento e dell’andamento del mercato immobiliare della città, che hanno prodotto un incremento della popolazione nel comune di Pergine di 200 unità all’anno in media. E’ possibile, e per certi aspetti auspicabile, che questa “digressione verso est” proseguirà nei prossimi anni, sia pure con effetti più attenuati, anche in ragione del miglioramento dei collegamenti con Trento. Questo nodo, sosteniamo, deve essere opportunamente affrontato sia attraverso simulazioni in grado di prevedere e di governare le dinamiche di medio e lungo periodo, sia attraverso forme esplicite e permanenti di pattuizione fra le municipalità interessate da questi processi. Ciò che conta è non subire passivamente queste dinamiche.

Proprio questi accenni, e questi esempi, rinviano ad una nuova idea di Valsugana: una Valsugana dai molti campanili, certamente, dalle molteplici e differenti identità, ma capace di pensare se stessa come sistema, di configurarsi come insieme di interdipendenze, come concentrazione (su una direttrice che misura 50 chilometri, il cui elemento di coerenza è rappresentato dallo scorrere del Brenta, che attualizza il tracciato che fu della antica via Claudia Augusta Altinate) di una varietà di *habitat*, di centri storici, di funzioni, di vocazioni compatibili e coerenti.

Il sottinteso lo possiamo esprimere in poche parole: non ha senso per un centro

replicare funzioni presenti in un altro centro di cui possa servirsi utilmente: il significato della rete è proprio quello di far fare ad altri ciò che non si è in grado di produrre bene o in proprio o, con loro, di farlo meglio.

In questa sede, basti rilevare l’esigenza - assieme politica e metodologica - di perseguire un obiettivo, strategico, di definizione di reti formali di collaborazione in grado di sostanziare progettualmente e operativamente l’idea della Valsugana come sistema. Un’ipotesi che dovrà essere oggetto di un attento approfondimento (a partire dalla questione dei servizi pubblici a base industriale, ma certamente guardando molto oltre a questo orizzonte e ricercando, ad esempio, un disegno unitario nella definizione di un prodotto turistico e nella distribuzione di specializzazioni formative) sugli strumenti più idonei.

Su uno sfondo non lontano si colloca il tema della *qualità della vita* e, in genere, di adeguate politiche di contesto (dalle politiche ambientali alla qualità dei servizi, dalla manutenzione urbana alla tutela dei diritti). Non le trattiamo in questa sede - anche se ne mettiamo in evidenza l’importanza - perché rinviano più direttamente a sensibilità ed a scelte anche differenti da parte di Amministrazioni municipali, nelle cui agende dovranno trovare una precisa collocazione.

5. Identità e coesione sociale come fattori di competitività del sistema

Parlare di sviluppo sostenibile significa (c’è il rischio di dimenticarlo) parlare di sviluppo. E parlare di sostenibilità significa considerarne (ritornando alla definizione originaria e piena di sostenibilità) gli aspetti ambientali, ma anche quelli economici e sociali. Qui accenniamo alla dimensione sociale. Ne accenniamo per ribadire che le

persone, le famiglie, le comunità nelle loro articolazioni sono al centro di un'ipotesi di sviluppo. Sono un valore in sé. E sono anche un fattore di competitività del sistema.

Questa premessa, o meglio questa puntualizzazione, rende comprensibile un passaggio che, altrimenti, sarebbe potuto sembrare non necessario: ci riferiamo all'esigenza, che affermiamo con forza, di promuovere politiche nuove e originali nel settore sociale, superando una concezione strettamente amministrativa e procedurale degli interventi socio-assistenziali e promuovendo forme di consultazione e di responsabilizzazione della comunità. Pensiamo, concretamente, alla elaborazione e all'adozione di uno o più *Piani sociali di valle* come strumenti permanenti per interpretare il mutamento sociale, per cogliere le domande che emergono dalle comunità, per stimolare processi partecipativi e per attivare forme sussidiarie e solidali di risposta a queste stesse domande. Crediamo, infatti, che non sia credibile e, forse, nemmeno possibile immaginare traiettorie di crescita che non siano equilibrate, che non siano per tutti, che non seguano logiche redistributive e non promuovano pari opportunità, che non sappiano cogliere e farsi carico delle differenze di genere, di generazione, di cultura.

È probabilmente prematuro, e forse arbitrario, immaginare i possibili contenuti concreti di un Piano sociale. Anche perché gli esempi di pianificazione sociale che stanno maturando in Italia ci mettono di fronte a differenti ispirazioni, a tecniche diverse. E, perciò, a diversi risultati. Non è, però, prematuro indicare alcune priorità possibili di un'agenda tutta da costruire. Ne indichiamo alcune, alle quali devono corrispondere adeguate politiche:

- l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione delle nascite;
- la fragilità delle famiglie, che sembrano sempre più sovraccariche di compiti;
- l'esigenza di pensare luoghi "a misura di bambino" e di sostenere il protagonismo dei giovani;
- l'accesso alla casa, non solo come risposta ad una domanda di residenza, ma anche come fattore che ipotoca spesso pesantemente il reddito delle famiglie e genera (pensiamo a certe scelte urbanistiche in materia di edilizia abitativa) un impatto sociale del quale spesso si trascurano i (prevedibilissimi) effetti;
- l'impatto sul benessere di un numero crescente famiglie di circostanze che producono precarietà e diminuzione di livelli consolidati di reddito;
- la sfida economica, civile e culturale delle nuove immigrazioni.

Quello che immaginiamo è, in buona sostanza, una sorta di osservatorio sociale che non si limiti alla contemplazione dei problemi, ma suggerisca – attivando e mantenendo aperti i circuiti della conoscenza e della partecipazione – politiche idonee a produrre equità, coesione, responsabilità diffusa.

6. Formazione e sviluppo innovativo

La nostra tesi mette al centro il ruolo imprescindibile della formazione in una logica di sviluppo territoriale. Uno sviluppo non solo sostenibile, ma anche differenziato e durevole, cioè capace non solo di proseguire, ma di trovare soprattutto in sé le condizioni per riprodursi. Uno sviluppo, perciò, necessariamente ad elevato contenuto di conoscenza.

Questa opzione ci richiama alla centralità della risorsa umana e, dunque, della formazione. Perché tutti i caratteri che, nel loro insieme, definiscono questa nuova ipotesi



dello sviluppo locale sono basati sul fatto-re-conoscenza: che non vuol dire soltanto innovazione, ricerca, *high-tech*; ma vuol dire relazione di necessità, doppio legame, fra la formazione e lo sviluppo (per trasformare la conoscenza in ricchezza) e fra lo sviluppo e la formazione (per trasformare la ricchezza in conoscenza).

Il quadro attuale, se lo guardiamo sotto questa luce, giustifica qualche preoccupazione. Nel senso che non è incoraggiante il tasso corrente di insuccessi scolastici, ma, soprattutto, di abbandoni; né lo è il numero di diplomati e laureati, che, in tutta la provincia di Trento, è al di sotto della media nazionale; e non lo è nemmeno l'evidenza della scarsa contrattualità della forza-lavoro con bassi livelli di scolarizzazione; inoltre, è ancora poco diffusa la conoscenza delle lingue straniere e il sistema d'impresa fatica a trovare manodopera specializzata.

Inseguire un nuovo modello di sviluppo significa, dunque, fare una chiara scelta di campo: quella di puntare sulla riproduzione, sull'accumulazione e sulla disseminazione delle conoscenze, delle competenze e delle componenti immateriali dello sviluppo, anche di quelle non codificate, fatte di saperi impliciti, di rapporti fiduciari, di culture, di vocazioni specifiche che costituiscono il capitale sociale di un territorio.

“Rimettere al centro la formazione” significa perseguire il disegno di un sistema formativo allargato che segua un criterio di qualità e di eccellenza. Parliamo di sistema formativo allargato riferendoci all'esigenza di presidiare un *continuum* che includa l'istruzione dell'obbligo, superiore e professionale; affermando l'esigenza di una distribuzione equilibrata dell'offerta formativa professionale e superiore nell'intera Valsugana (superando la tentazione, ma soprattutto il pericolo, di avanzare rivendicazioni basate su istanze risarcitorie o

compensatorie); e riconoscendo che la scuola non detiene più il monopolio dell'offerta di istruzione, educazione e formazione, mentre, sul versante della domanda, è sempre più solida la consapevolezza di dover accompagnare l'intero ciclo di vita delle persone con un adeguato e mirato percorso formativo, riqualificando i diversi luoghi e modi di accesso alla scolarità, valorizzando le potenzialità inespresse del sistema formativo e configurando complessivamente una “comunità educativa”.

In concreto, crediamo che sia opportuno e possibile muoversi su almeno tre livelli:

- *un primo livello* è quello che riguarda una distribuzione territoriale diversificata (e concordata) dell'offerta scolastica superiore e professionale, rinunciando ad ogni rivendicazione dal retrogusto risarcitorio - peraltro incompatibile con un quadro di risorse limitate e con la ricerca di una prospettiva di qualità - e puntando su una visione d'insieme, capace di delineare un sistema integrato e differenziato dell'offerta scolastica: un sistema di “opportunità distribuite”, che garantisca e moltiplichi le opportunità di accesso ai diversi livelli di istruzione;
- *un secondo livello* interessa la ricerca di *relazioni formalizzate e strutturate fra amministrazioni locali e autonomie scolastiche*, in una fase nella quale le scuole sono impegnate a sostanziare di contenuti la propria autonomia e le municipalità riconoscono le potenzialità ancora inespresse di una relazione ispirata a reciprocità; lo strumento al quale si allude è quello dell'accordo programmatico, che individui contenuti e forme di consultazione di un rinnovato rapporto bilaterale;
- *un terzo livello*, complesso, rinvia a for-

me di consultazione e di collaborazione che configurano quelli che sono stati chiamati “*contratti formativi territoriali*”; ne parla espressamente, considerandoli obiettivi innovativi, il Quinto rapporto sul sistema formativo provinciale (“Al di là della qualità diffusa”, dicembre 2001); fra le esperienze in cantiere a livello nazionale possiamo ricordare, fra le altre, alcune misure contenute nel Piano strategico della città di Pesaro, che - affrontando le questioni della formazione continua e dei relativi fabbisogni, dell’orientamento professionale, dello sviluppo delle competenze manageriali, della promozione della cultura d’impresa, dell’alfabetizzazione informatica - definiscono il profilo di una città “aperta ai saperi” e si orienta verso un sistema formativo integrato. L’obiettivo è, in sintesi, quello di definire i luoghi e le modalità attraverso le quali l’offerta di formazione e la domanda di saperi e di competenze possano incontrarsi.

A valle dell’obiettivo formativo, l’obiettivo dello *sviluppo innovativo*.

Il tema è troppo vasto per ammettere semplificazioni.

Ci limitiamo, perciò, a *due sottolineature*:

- una riguarda le potenzialità del nuovo *polo fieristico* di Borgo Valsugana – oggetto in questi mesi di un autorevole approfondimento che ne ha esplorato le implicazioni urbanistiche, localizzative, funzionali, societarie, gestionali, al quale si rinvia – che dovrà rappresentare la bandiera di una nuova concezione dello sviluppo e dal quale è lecito attendersi un effetto moltiplicativo per l’intera economia della Valsugana; un polo fieristico che – va ribadito – non nasce nel vuoto, ma in un contesto: un contesto articolato – quello del-

le realtà economiche e produttive di valle, ma anche quello dei poli fieristici della regione – con il quale dovrà intrattenere relazioni precise e formali, riconoscendone saperi e competenze distintive, valorizzandone gli elementi di forza, moltiplicandone le potenzialità; ma anche ritagliandosi un’identità definita, uno “specifico” costruito sulla misura delle vocazioni locali: pensiamo all’agricoltura di montagna, al turismo ambientale, alle tipicità enogastronomiche; in termini meno puntuali, riteniamo che il riferimento ad una declinazione in chiave territoriale della categoria di *innovazione* (un concetto che entra nel vocabolario dell’economia per un’intuizione di Schumpeter) debba essere molto esigente e molto articolato. Innovazione non significa solo ricerca ed *high tech*. Significa discontinuità e cambiamento creativo. In tutti i campi. Significa (in cucina come in economia) capacità di vedere relazioni nuove fra ingredienti (o fattori produttivi) abituali. E trovare nuovi ingredienti. Perché, anche nello sviluppo di un’economia territoriale, nulla è più traditore dell’ovvio. Non si può, insomma, consegnare senza riserve lo sviluppo innovativo a pochi centri deputati e nemmeno alla sola, per quanto necessaria, relazione con i luoghi dell’eccellenza scientifico-tecnologica (i BIC, l’Università, l’ITC, il CNR, l’Istituto di S. Michele): l’innovazione (ricordiamo) può interessare tanto i prodotti quanto i processi e, in questo senso, esprimiamo l’ipotesi - ce ne rendiamo conto, da verificare - che le dinamiche innovative di maggiore rilievo per la Valsugana siano legate soprattutto alla possibilità di attivare meccanismi di filiera - cioè a catene di creazione del valore - che mettano in relazione voca-



zioni consolidate ma solo parzialmente esplicitate. E' il caso, per limitarci ad un esempio, del turismo ambientale ed enogastronomico. Ci ritorneremo.

7. Le "vocazioni" della Valsugana

Parlare di vocazioni per la Valsugana significa, esprimendo questo pensiero con un paradosso, fare in modo che la Valsugana possa diventare quello che già è. Esprimendo questo stesso concetto in termini più realistici, riteniamo che non sia possibile cercare di "inventare" un disegno di futuro astratto, senza riferimenti precisi, senza un legame forte con il territorio, i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue tradizioni e i suoi tratti caratterizzanti: in breve, ciò a cui la Valsugana può dire di "essere chiamata".

Anche in questo caso ci limitiamo a fornire alcuni spunti all'approfondimento e al dibattito.

L'agricoltura, prima di tutto. Un settore (quello agro-silvo-pastorale) che, proprio a partire dai suoi limiti oggettivi (presenza di territorio montano, frammentazione delle proprietà, realtà fatta di piccole aziende, talora con un impegno a *part time* degli addetti), ha mostrato di avere compreso, soggettivamente, le prospettive di crescita possibili e, oggettivamente, ha significative potenzialità di sviluppo: come presidio ambientale e idrogeologico; come snodo di una domanda turistica di qualità orientata all'ambiente e, sul piano dell'offerta, di nuove forme di ricettività; come snodo di "giacimenti golosi", di un vero e proprio distretto di tipicità agroalimentari.

Queste considerazioni ci permettono di aprire il nostro sguardo. Ci riportano ai molteplici percorsi di lettura e di fruizione delle peculiarità della Valsugana, dei suoi *habitat*, dei suoi paesaggi, della sua cultura materiale (un'archeologia "preindustriale" fatta di malghe, di baite, di mulini),

dei suoi centri storici, delle testimonianze della devozione popolare, delle memorie della Grande Guerra, dei suoi laghi e dei suoi fiumi, delle sue "valli incantate". Dei caratteri che la rendono unica.

Se questi caratteri rappresentano vocazioni autentiche del territorio e della cultura materiale locale, la loro valorizzazione economica non succede da sola. Va costruita. Va organizzata prima di tutto attraverso politiche di filiera, in grado di integrare segmenti parziali (è paradossale che alla vicinanza fisica di tante potenzialità corrisponda la loro estraneità "comunicativa": il loro non essere in relazione reciproca); va preparata attraverso strumenti in fase di attivazione (Il Patto territoriale, il Piano di sviluppo locale di Leader +); va sostenuta attraverso investimenti formativi mirati e iniziative di sostegno alla cultura dell'autoimprenditorialità.

Ciò che però soprattutto va ribadito è che le potenzialità, in ultima analisi turistiche, di questi caratteri peculiari degli ambienti della Valsugana non possono essere consegnate soltanto all'alchimia di un soggetto turistico d'ambito (speriamo che l'ambito, cioè il contesto di riferimento, non venga frazionato sulla base di considerazioni di breve momento), né alle suggestioni di una promozione che, a monte, non abbia un prodotto coerente e concorrenziale e, a valle, una incisiva capacità di commercializzazione, né all'illusione che singoli episodi (per quanto di straordinario fascino) possano, da soli, esercitare una capacità di attrazione che sarà dell'intero sistema territoriale o non sarà affatto. In questo senso, il momento attuale sembra ricco di potenzialità. Potenzialità che emergono, non a caso, proprio in una fase nella quale le "monocolture" turistiche di altre zone del Trentino (di un turismo impostato secondo criteri "industriali") iniziano a far

trapelare segni di maturità (nel senso del ciclo di vita del prodotto) sotto il peso della stagionalità, del sovraffollamento, delle difficoltà di conduzione delle strutture, del crescente “nomadismo” di un turista orientato a vacanze brevi, frammentate, ma sempre più esigente, della concorrenza di mete internazionali. Proprio in questa fase è dato cogliere l’andamento, in controtendenza, delle città d’arte ma anche di località tradizionalmente non turistiche, dall’ambiente intatto e proprio per questo appetibili ad una nicchia di turismo che ricerca, senza nostalgia, sensazioni autentiche, ambienti incontaminati, prodotti biologici, sapori non omologati.

8. Gli strumenti

In modo finora episodico abbiamo accennato al tema degli *strumenti*.

Va detto, a questo punto, che la scelta di intraprendere percorsi di “nuova” pianificazione può essere messa in relazione a due ragioni principali: una di contenuto e una di metodo. Da un lato, sul piano del contenuto, l’esigenza di recuperare una capacità alta di riflessione e di elaborazione sui temi dell’identità dei territori e sulle questioni legate ad un loro avanzamento di ruolo alla luce delle loro vocazioni peculiari e della loro collocazione in una dimensione

di cooperazione e di competizione; dall’altro lato, su quello del metodo, alla consapevolezza di dover superare ogni logica di intervento pubblico di tipo prescrittivo o comunque unilaterale.

Riteniamo però che il numero e la varietà degli strumenti di pianificazione evoluta o negoziale avviati in questa fase in Valsugana rendano necessaria una riflessione sulle relative combinazioni.

In breve, va messo a tema il nodo della *governance* territoriale e della valutazione del suo impatto su un’ipotesi complessiva di cambiamento¹.

Questo tema può essere meglio compreso facendo qualche riferimento concreto. Pensando, cioè, a quali sono gli strumenti di pianificazione negoziale, bilaterale, “di cittadinanza” avviati, programmati o possibili.

In Valsugana, in questo momento, sono attivati un programma Leader + (che include il territorio dei comprensori C3 e C4) e tre Patti territoriali (Valsugana orientale, Tesino, Altopiano di Piné); si registra un programma Interreg, che si propone di valorizzare il tracciato dell’antica via Claudia Augusta Altinate; si segnala l’importante successo del progetto ACERPARCO, che rientra nell’Agenda 21 Locale del Comprensorio C3; alcuni Comuni hanno stipulato

¹ Il termine *governance* viene normalmente usato in opposizione a *government* per indicare la regolazione negoziale, opposta alla regolamentazione (cioè alla definizione prescrittiva) degli interessi e alla formazione gerarchica e unilaterale delle decisioni. Fra le definizioni più pertinenti di *governance* ci piace ricordare questa: “La produzione di decisioni con valore autoritativo non ascritta esclusivamente alle rappresentanze elette democraticamente o agli organi di governo, ma generata dal confronto negoziale fra attori pubblici e privati (portatori di interessi, n.d.r.), individuali o collettivi”. Nella letteratura anglosassone, questa costruzione sociale, in qualche modo “discorsiva” di decisioni pubbliche viene definita anche, in termini meno analitici ma efficaci, *consensus building*. Il tema è, in breve, quello della relazione fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta.



protocolli d'intesa con la Provincia e fra loro; Pergine ha avviato un percorso di pianificazione strategica; accordi per la gestione sovramunicipale sono stipulati fra aziende multiservizi (servizi a rete) e mediante convenzioni (polizia municipale); è ancora allo stato di ipotesi l'eventualità di avviare un Piano sociale in Valsugana orientale (se ne trova traccia nella programmazione municipale di Borgo Valsugana, ma la competenza è del Comprensorio ed è comunque a quel livello - e al coinvolgimento di altri comuni - che la decisione va riportata).

Si tratta, come si può vedere, di iniziative e programmi diversi quanto a obiettivi, a vincoli, a modalità di consultazione, a proiezione temporale, ad ambiti territoriali. Ad esempio, un programma Leader o un Patto territoriale hanno un fondamento normativo e seguono procedure codificate, mentre la pianificazione strategica (che inizia a fare capolino nel Programma di Sviluppo Provinciale e ad essere applicata, a livello nazionale, anche da parte di raggruppamenti di piccoli comuni) configura una modalità volontaria di consultazione su dimensioni legate a scenari di sviluppo, rinunciando spesso ad allocare risorse. Analogamente, gli accordi intercomunali - pur differenti per finalità e modalità - seguono logiche politico-istituzionali o rientrano in un nuovo e diverso esercizio delle competenze amministrative delle municipalità e non comprendono, come invece i Patti territoriali o la pianificazione sociale, forme necessarie di consultazione degli interessi e di valorizzazione delle competenze della comunità.

Insomma, si tratta di strumenti che possono coesistere. Ma non si integrano spontaneamente. La loro interdipendenza non esiste in natura. *Questo può essere un problema.* Forse non rilevante nel rapporto con la pianificazione sovraordinata (il rapporto con la Provincia autonoma rimane ancora,

in questo senso, gerarchico). Ma certamente ingombrante se la consultazione avviene sul piano di un confronto paritario fra municipalità e territori: perché le tessere del mosaico devono, alla fine, corrispondere; devono ricomporsi in una visione unitaria, o almeno coerente, per evitare di generare confusione negli interlocutori e, soprattutto, contraddizioni nella individuazione dei punti di forza del sistema e della loro traduzione in politiche e interventi.

La nostra convinzione (che è anche la nostra proposta) è che - dovendo superare l'occasionalità e l'episodicità - non si possa fare a meno di procedure formalizzate di consultazione e di deliberazione concertata fra le municipalità per riportare questa pluralità di strumenti ad una visione sinottica e ad una gestione unitaria: sia concettualmente, in modo da associare ad ogni obiettivo di pianificazione lo strumento più idoneo, sia progettualmente, in modo da garantire la massima capacità di coinvolgimento degli attori locali, lo scambio di esperienze, il confronto negoziale su visioni e misure operative, una opportuna consultazione permanente fra amministrazioni.

Concretamente, una parte di questi obiettivi potrebbe essere svolta da *una funzione di osservatorio o a modalità formali e ricorrenti di confronto e di scambi di esperienze*; una parte, quella più strettamente istituzionale, potrebbe invece essere riportata ad *un'intesa istituzionale fra municipalità*, potrebbe essere una Conferenza permanente su poche e selezionati contenuti, nella quale siano indicati i temi, i modi e la periodicità della consultazione.

Fondazione CARITRO

obiettivo: sviluppo del Trentino

di Adriano Adamoli*

Quando nel giugno del 1992 è nata la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ereditando quella che era la presenza nel sociale delle Casse di Risparmio, probabilmente molti di voi si ricorderanno i contributi, la beneficenza. Allora si parlava in questa maniera.

La Fondazione questo ruolo lo ha voluto qualificare, amplificare ed ha individuato i suoi obiettivi nella ricerca scientifica, nella formazione di qualità, nella cultura, nell'istruzione e al mantenimento di un certo ruolo nel sociale. Anche perché questi erano allora e sono tuttora i temi fondamentali dello sviluppo economico del Trentino.

Si può dire che tutta l'attività della Fondazione si svolge sotto questo ombrello, che è l'obiettivo dello sviluppo del Trentino. Come attività svolge progetti propri e finanzia progetti di terzi. Preferiamo l'espressione finanziare progetti di terzi, perchè non ci piace la parola sponsor: infatti nel momento in cui si finanziano progetti c'è una condivisione degli obiettivi, anche se l'esecuzione dei progetti viene lasciata a chi li presenta. Perciò non è semplicemente una forma di sostegno finanziario distaccato, proprio perché la Fondazione si sente uno dei soggetti che può, in maniera autonoma ed originale esercitare una certa forma di interlocuzione con il territorio, riteniamo di poter dare qualcosa a questo sviluppo.

Nel momento in cui abbiamo affrontato il caso specifico dell'iniziativa dell'Asso-

ciazione per lo sviluppo della Valsugana (progetto SIRVA), queste caratteristiche le abbiamo subito individuate, ci sono piaciute e in questo momento vorrei fare un auspicio. Noi siamo convinti che questo modello di ricerca-azione molto importante, propositivo e che ha consentito di realizzare una convergenza di interessi da parte di molte associazioni, probabilmente molto faticosa, meriti di essere esportata. Noi la valutiamo come una grossa esperienza sia in termini di formazione delle risorse che vi hanno collaborato, sia come un grosso risultato di metodo operativo e che quindi meriti di essere messo a disposizione di altri.

Infine auguro un grosso risultato a questo incontro.

* Adriano Adamoli è Segretario generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

Le politiche per lo sviluppo provinciale

di Enrico Zaninotto*

Obiettivo di questo intervento è inquadrare il documento predisposto per il convegno nell'ambito delle politiche per lo sviluppo provinciale.

Prima, però, vorrei sottolineare una questione di metodo. Una proposta come quella contenuta nel documento ha in sé un grande valore: essa è il frutto di un modo di lavorare sorprendente in quanto risulta dalla coesione e dalla capacità di iniziativa di una comunità locale. Si tratta di valori importanti non solo in se stessi, ma anche in quanto danno sostanza a un processo di intervento e di programmazione che si limita a dare una cornice e un insieme di indirizzi ai diversi attori dell'economia e della società provinciale e che pertanto non vive in assenza della loro diretta iniziativa.

Per entrare nel merito del documento, vorrei in primo luogo commentare alcuni punti principali del documento; in secondo luogo vorrei focalizzare il problema dell'amministrazione (o, come si usa dire, della *governance*) di un programma di questo tipo.

1. Il documento affronta sostanzialmente quattro temi. Il primo è quello della gestione del territorio; il secondo è dato dalla questione dell'identità e della coesione sociale; il terzo riguarda la formazione, lo sviluppo, l'innovazione; infine il quarto riguarda

lo sviluppo delle vocazioni tipiche locali. Considerando per acquisito il contenuto del documento, vorrei sviluppare qualche commento su ognuno di questi temi.

a. La gestione del territorio.

Tra i molteplici temi sviluppati a questo proposito, il più scottante è certamente quello della mobilità. Il documento affronta questo tema, delicatissimo per l'intera Provincia di Trento, in modo pacato e serio. È chiaro che in tema di mobilità emergono interessi fortemente contrastanti. In particolare è evidente il conflitto tra comunità locali nella gestione del traffico di attraversamento. Il Trentino si colloca nel corridoio tra due grandi bacini economici (quello padano e quello bavarese), il cui interscambio reciproco è molto alto. Inoltre la costruzione della autostrada pedemontana rischia di riversare a sud est del Trentino parte del traffico di generato ad est, aumentando la domanda di attraversamento lungo le valli che portano verso l'area tedesca. L'idea del documento è, a questo proposito, abbastanza precisa e, a mio giudizio, sostanzialmente corretta: senza demonizzare il traffi-

co di attraversamento, si propone e la separazione di questo dal traffico locale. Una gestione dei flussi locali indipendente dai flussi di attraversamento è importante non solo per la vita delle comunità delle valli attraversate, ma anche per una buona gestione di una attività fondamentale come il turismo.

Se si vuole salvaguardare il turismo, infatti, occorre che domande di mobilità che hanno diversa natura concorrano il meno possibile alla congestione delle vie di traffico. In particolare si propugna una gestione differenziata dei problemi di mobilità che derivano dalla domanda di attraversamento, da quella gravitazionale nei confronti di Trento, da quella infine di interscambio interno alla comunità locale e che serve anche al turismo. Per il traffico gravitazionale si appoggia la proposta di trasformazione della ferrovia della Valsugana in linea di servizio metropolitano: si tratta una indicazione assolutamente opportuna e da questo punto di vista una comunità locale come la Valsugana è un interlocutore fondamentale per realizzare un progetto utile tanto per la comunità locale che per la città su cui gravita il traffico. Esperienze analoghe in città di media dimensione indicano che l'effetto dello sviluppo di un sistema di trasporto pubblico su rotaia per il collegamento con il centro può avere effetti molto importanti sul decongestionamento del traffico pendolare.

Sorvolo sulla questione del traffico locale perché mi sembra che quanto è contenuto nel documento sia totalmente condivisibile. Sulla gestione del traffico di attraversamento, invece, vorrei spendere qualche parola. È importante che una comunità si presenti come un interlocutore con una autonomia progettuale responsabile su un tema come questo. Il rischio, infatti, è che ogni collettività interessata dal-

la gestione del problema cerchi di scaricare la soluzione sulle altre. In questo modo le soluzioni possibili – l'uso della Valsugana, il completamento della Valdastico e la realizzazione della terza corsia dell'autostrada del Brennero – rischiano di diventare ognuna la bandiera di comunità concorrenti nell'assorbimento delle esternalità negative. Credo invece che le comunità locali interessate a questo problema debbano arrivare a produrre un progetto diverso.

La mia idea è che non c'è la soluzione al problema, la strada o il percorso ottimale che minimizza i costi sociali e ambientali dell'attraversamento delle Alpi. Viceversa penso che sia necessario pensare di gestire in modo integrato una molteplicità di risposte in modo da ottenere una sorta di ottimizzazione flessibile dei canali di traffico attualmente esistenti (e tutti potenziabili) nell'intero territorio trentino. Ciò a mio avviso deve riguardare sia le molteplici soluzioni viarie, sia le modalità del trasporto, attraverso la costituzione di un sistema flessibile di integrazione intermodale. In altri termini, è necessario pensare di canalizzare ed equilibrare i flussi di traffico fra le grandi direttrici di attraversamento (ovviamente da potenziare) e al contempo rafforzare a Trento un nodo di scambio intermodale per contenere il traffico che potrà generarsi sull'Autobrennero. È chiaro però che una visione di questo tipo si scontra con molteplici problemi. Il primo è quello della tariffazione. Attualmente un percorso soggetto a tariffazione è in concorrenza con un canale che invece non lo è. La costruzione della Pedemontana, portando all'imbocco della Valsugana (potenziata a Sud per iniziativa della Regione Veneto) una quota importante del traffico generato a Est del Trentino, non potrà che acuire questo problema. Si tratta di un nodo politico e legislativo; ma su questo credo che la comuni-



tà locale possa farsi portatrice di precise istanze di intervento. Un secondo tema da affrontare per realizzare l'obiettivo di bilanciare il traffico su tutte le direttrici è di carattere tecnologico.

I flussi devono essere indirizzati in modo flessibile, tenendo conto dei carichi, della gestione dei centri intermodali, realizzando sistemi di tariffazione variabile basate sulla costo integrato del passaggio alpino. Esistono soluzioni tecnologiche importanti e possibili che consentano di realizzare tutto ciò: sono possibili, ad esempio sistemi satellitari di indirizzamento del traffico, con una modulazione delle tariffe che permette di scegliere la direttrice a seconda del carico. Inoltre sono allo studio sistemi di scambio intermodale maggiormente rapidi e flessibili, che permettono di gestire l'intermodalità in più punti della linea. Si tratta nondimeno di modelli di intervento complessi nei quali non è coinvolta una singola comunità locale.

Sono soluzioni che richiedono una alta capacità di concertazione e un abbandono definitivo della logica di tentare di risolvere un problema semplicemente scaricandolo sugli altri. Bisogna essere consapevoli che nessuna comunità vuole il traffico; ma nessuno è in grado di eliminarlo. È necessario allora incanalato, gestirlo.

La stessa pretesa che la ferrovia possa risolvere ogni problema non fa i conti con la realtà. Non tutto può essere incanalato a Padova, a Mestre o a Verona per essere trasportato via treno; nodi intermodali diversi hanno specializzazioni differenziate e piattaforme di grandi dimensioni riescono a catturare solo il traffico con certe caratteristiche. Per questo non basta reclamare una qualche pretesa soluzione ottimale, bensì, come ho detto, è necessario cambiare il modo di affrontare il problema.

b. L'identità e la coesione sociale.

Le affermazioni del documento anche da questo punto di vista sono importanti. Il fatto che una proposta di sviluppo economico introduca la questione della coesione è un fatto che denota lungimiranza. Il documento evidenzia in modo preciso il ruolo degli interventi di carattere sociale che si sviluppano a livello locale: quelli nei confronti delle famiglie, dei bambini, degli anziani, delle varie forme di debolezza. Credo che due ulteriori aspetti possono essere di un certo interesse; essi sono richiamati anche dai documenti provinciali di programmazione. Il primo è il tema dei giovani e più precisamente la questione della transizione all'età adulta. Si tratta di una questione che può trovare nella comunità locale alcune risposte. In queste comunità infatti si corrono alcuni rischi: anzitutto quello di svuotamento a motivo dell'attrattività di altre zone; in secondo luogo c'è il rischio di una crescita del conflitto, già evidenziato da alcune indagini sociologiche, tra le culture del centro urbano e quelle delle periferie. Viceversa mantenere legami, immaginare modelli di osmosi tra centro urbano e area periferica è importante. Occorre favorire le esperienze culturali e di crescita, ma al tempo stesso agevolare il rientro nelle aree di origine. Misure di aiuto in tal senso permetterebbero di riportare conoscenze, competenze, esperienze e potrebbero essere collocate esattamente nel momento in cui si conquista l'autonomia e si forma una famiglia. Il mantenimento del legame è essenziale per allargare le conoscenze accessibili alla comunità locale e non disperdere le risorse umane: la transizione va vissuta non solo come un momento di difficoltà della vita personale, ma anche come una opportunità per la comunità locale, perché intervenendo in questo momento si possono mantenere legami con il territorio di origine. Il secondo aspetto su cui la comunità loca-

le potrebbe giocare un ruolo è a sostegno della mobilità e della flessibilità nel lavoro. Al di là dei nuovi strumenti legislativi, le comunità locali possono progettare alcuni piani innovativi di intervento: penso soprattutto a programmi locali di valutazione delle competenze e di formazione non necessariamente collegate a crisi aziendali, bensì al ciclo di vita del lavoratore. Uno dei grossi problemi delle misure a favore della flessibilità e della mobilità deriva dal fatto che sono sempre state pensate come misure di crisi, volte al sostegno dei redditi e alla riqualificazione professionale. L'idea di una società che cerca di rafforzare la mobilità interna implica far uscire quei piani dalla eccezionalità, collegarli fisiologicamente alla vita della persona, cercando di scambiare un po' di garanzie per la vecchiaia, con garanzie per dare continuità alla vita lavorativa tra diversi lavori e occupazioni. Esistono significative esperienze che potrebbero essere portate a livello locale, collegate alla formazione periodica, che comprendono bilanci di competenze e sviluppo di progetti di lavoro e che permettono, nei momenti della vita in cui cominciano a diminuire le motivazioni, di cambiare lavoro, o attivare proprie iniziative imprenditoriali.

c. Il terzo tema, quello della *formazione e dello sviluppo dell'innovazione* è strettamente collegato al precedente. Interventi come quelli delineati devono trovare il supporto della formazione continua. Questa però non può essere indifferenziata, come lo è molta della formazione rivolta a neodiplomati. E neppure può avere solo carattere eccezionale, come quando è legata a crisi aziendali o settoriali. Progetti formativi possono essere viceversa collegati a piani che intervengono nel ciclo della vita lavorativa personale e che possono produrre sia cambiamenti entro la stessa azienda, sia

mobilità tra aziende diverse. Il rischio che attualmente si corre è che il lavoratore sia vecchio a quarant'anni. Abbiamo esempi, nella grande industria italiana, di modernizzazione attraverso l'eliminazione di lavoratori giovanissimi (50 anni). Questo non è un modello sostenibile. Se invece una comunità locale producesse esperienze interessanti di collegamento della formazione a piani per gestire la flessibilità e la mobilità potremmo avere dei risultati interessanti ed esperienze pilota a cui riferirci. Un secondo tema che viene citato nel documento è il rapporto con la ricerca e il mondo universitario; qui c'è una difficoltà oggettiva perché il mondo della ricerca e dell'università ha una rete di collegamenti di ordine diverso rispetto a quello locale. Anche quando l'università ha un collegamento con il mondo delle imprese, spesso si tratta di collegamenti basati su reti di carattere internazionale e mediato da grandi poli di ricerca: cose che sembrano difficilmente compatibili con una rete locale. Per attivare connessioni con le reti locali è necessario immaginare qualcosa di diverso: occorre concentrare domanda di ricerca e alta formazione. Non possiamo aspettarci che la domanda di ricerca locale, dalla piccola impresa o da un comparto produttivo di dimensioni ridotte, sia – se non in casi straordinari – canalizzato direttamente verso i grandi istituti di ricerca, come l'Università o l'IRST. Viceversa occorrerebbe creare a livello locale istituzioni che accorpino e indirizzino, aumentandone la dimensione e la natura, le domande locali. Insomma, per avere una buona risposta occorre non solo che le istituzioni della ricerca si mettano al servizio del territorio, ma occorre anche che si facciano domande giuste. Si tratta, d'altra parte, di un problema che viene sollevato in Italia anche in termini più generali. La questione del rapporto tra la rete delle



microimprese e quella delle istituzioni di ricerca è ampiamente dibattuto, ma non si vedono soluzioni facili. I meccanismi di accesso alle innovazioni del vasto tessuto industriale di piccola dimensione sono sempre stati indiretti, mediati dai fornitori e da un forte turnover imprenditoriale che permette di trasmettere esperienze. Ciò vuol dire che la piccola impresa fa innovazione, ma questa non è direttamente connessa con le attività che si svolgono nei laboratori di ricerca. D'altra parte le grandi imprese hanno smesso di farle ricerca venti anni fa! Forse allora creare istituzioni e centri di servizio intermedi che riescano a concentrare e sviluppare qualitativamente le domande

di innovazione che provengono dal mondo imprenditoriale, traducendole in domande di ricerca, potrebbe essere una strada da tentare. Un ultimo punto merita una riflessione: la fiera. Certamente si tratta di un'iniziativa interessante. Tuttavia il tema va esplorato con grandissima attenzione: esiste un mercato internazionale delle fiere; si tratta di un mercato complesso e che deve essere conosciuto. Esiste una gerarchia delle fiere, c'è una agguerrita concorrenza tra le iniziative. L'idea va dunque collocata entro un'analisi precisa di domanda e offerta di servizi fieristici. E a seconda del tipo di collocazione, del segmento di mercato che ci si intende ritagliare, del livello gerar-



chico delle iniziative, si hanno modelli economici molto diversi. Per un territorio di queste dimensioni, dunque, la scelta della nicchia di posizionamento diventa essenziale.

d. L'ultimo punto, la valorizzazione del *patrimonio delle vocazioni*, non mi sembra richieda commenti particolari. A mio giudizio non si può che concordare con quanto è stato scritto dagli estensori del documento. Sembra effettivamente che quell'enorme patrimonio sociale e culturale, che si traduce in capacità di accoglienza, patrimonio gastronomico, iniziative di assoluto rilievo come Artesella, debba trovare una migliore valorizzazione.

2. A conclusione del commento ai temi presentati nel documento, vorrei dire qualcosa sul *governo delle relazioni* necessario per rendere realizzabili le idee presentate. Su questo aspetto il documento definisce con lucidità i problemi, ma è più vago nell'indicazione delle soluzioni. La questione è: quale tipo di legame si può creare tra un sistema progettuale territoriale come questo e il sistema di governo centrale? Personalmente credo che si siano due soluzioni. Una è di avere formazioni variabili a seconda del tipo di problema e della scala dei problemi. Si tratta, in questo caso, di creare reti a dimensione variabile che interlocuiscono con il sistema provinciale. Così, se si tratta dei trasporti, si crea un sistema consortile sui trasporti disegnato sui bacini di mobilità; se si tratta del turismo, si formulano patteggiamenti territoriali che coinvolgono territori turisticamente omogenei, e via di questo passo.

Questa soluzione ha vantaggi evidenti: si coagulano interessi omogenei e si definiscono aggregazioni appropriate alla scala dei problemi. Esistono tuttavia anche costi

che derivano dalla difficoltà di creare e gestire una molteplicità di istituzioni intermedie.

La seconda strada è consistere nel formare un livello di rappresentanza intermedio tra il livello provinciale e quello locale/comunale. Vantaggi e svantaggi sono speculari rispetto alla prima soluzione. Seppure in termini molto superficiali e di impressioni non ancora meditate, temo che per avere continuità di intervento un sistema di rappresentanza stabile sia una strada quasi obbligata. Dico temo perché tale soluzione implica maggiore istituzionalizzazione e c'è il rischio di perdere qualche cosa in termini di connessione tra rappresentanza di interessi e responsabilità. Non dimeno una visione integrata e stabile dei problemi territoriali, realizzata anche attraverso la costituzione di organismi intermedi di rappresentanza (e qui il documento cita, come passo intermedio, una conferenza o un'intesa istituzionale tra municipalità) sembra difficilmente eludibile. D'altra parte è un fatto che l'amministrazione provinciale, pure molto efficiente, ha una visione decisamente centralistica del proprio intervento. Se sui temi di interesse locale non si ha un sistema di filtri permanenti il rischio è di perdere in incisività. E' ben vero che, a fronte di ciò, si corre il rischio di perdere i contatti con quella forte base associativa e spontanea che rappresenta una ricchezza fondamentale del territorio. Ma forse si tratta di trovare qualche altro modo per rafforzare la proposta che viene dalla base, e che ha generato situazioni di vasto e intelligente dibattito come quella che ci ha riuniti qui.

Enrico Zaninotto è Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Trento e Direttore dell'Osservatorio Socioeconomico della Provincia Autonoma di Trento.



Innovazione per lo sviluppo territoriale

di Ivo Rossi*

Il compito che mi è stato affidato è quello di cercare di sviluppare il concetto dell'innovazione per lo sviluppo territoriale e in particolare nei confronti dello sviluppo della Valsugana.

Mi aggancio in piena concordanza a quanto è detto nel documento di lavoro dell'Associazione su questo tema e dirò di alcuni progetti che sono in movimento, appena partiti nell'ambito di questo territorio, i quali ci possono aiutare ad interpretare che cosa significhi innovazione quando parliamo dello sviluppo territoriale.

Non dico nulla di nuovo se parto da una constatazione che oggi viviamo in un momento storico in cui i cambiamenti, anche nel tipo di comunità come la nostra, avvengono con ritmo sempre più accelerato. Infatti se guardiamo alla nostra storia passata i cambiamenti significativi per dispiegarsi completamente impiegavano decenni.

Da qualche anno avvertiamo questo ritmo accelerato nel cambiamento e avvertiamo anche una maggiore difficoltà a fare previsioni, a prevedere, a capire quali siano i movimenti di fondo sui quali il cambiamento, lo sviluppo futuro di una comunità si va orientando. Quindi c'è velocità di cambiamento, di scenari e c'è anche aleatorietà, c'è una certa imprevedibilità negli accadimenti, nelle opportunità che si presentano, nei fatti, anche negativi, che so-

pravvengono. Tutto ciò porta da un lato incertezza, precarietà, paura verso il nostro futuro, ma contemporaneamente assieme a questo c'è anche la percezione di un grande ampliamento di opportunità: avvertiamo che il ventaglio delle scelte si va sempre più ampliando e nello stesso tempo ci si presenta anche l'opportunità di scegliere di operare in modo più veloce con tempi molto più abbreviati rispetto a qualche tempo fa.

Se questo è il contesto in cui ci troviamo a vivere e ad interpretare il nostro futuro il concetto di innovazione per lo sviluppo va interpretato alla luce di questo quadro. Per innovazione si fa riferimento alla ricerca scientifica, alle nuove tecnologie, a innovazioni significative nei processi produttivi, nei processi industriali, ma come cita anche il documento di lavoro dell'Associazione quando cerchiamo di interpretare questo concetto di innovazione in riferimento ai processi di sviluppo territoriale forse dobbiamo assegnare all'innovazione qualche altro significato.

In particolare mi sembra di dover sottolineare che in questo contesto, al quale fa-

cevo riferimento, e in questa nostra realtà territoriale, in questo momento storico per innovazione per lo sviluppo dobbiamo intendere anche capacità di rischiare, di far scelte rischiose con componenti di incertezza, con punti interrogativi a volte anche importanti e di fronte ai quali nel passato ritenevamo opportuno non rischiare. Quindi si impongono scelte coraggiose e comunque rapidità nel realizzare poi i progetti che da queste scelte derivano. Quando pensiamo a certi progetti di interesse locale, di cui riferirò brevemente in seguito, dobbiamo prendere atto che molti di essi hanno alle spalle anni di elaborazioni, di incontri, di mancate risposte, di rinvii e cose di questo genere. Non c'è ombra di dubbio che la rapidità nella realizzazione dei progetti derivanti dalle scelte che si fanno più che in passato con una buona dose di coraggio è uno dei punti sui quali una comunità deve ragionare.

Come affrontare allora i problemi della tempestività nell'operare scelte adeguate e della rapidità nell'esecuzione dei progetti?

Prima di tutto deve fare uno sforzo l'ente pubblico territoriale, per trasformarsi il più rapidamente possibile da ente di tipo amministrativo-burocratico, tutto dedicato alla programmazione territoriale e alle questioni di tipo autorizzativo (licenze sì, licenze no, controlli, verifiche) ad agente di sviluppo che partecipa attivamente, assieme al privato e a tutte le componenti più attive della comunità, all'utilizzo delle risorse attivabili e allo sviluppo del proprio ambito amministrativo.

A questo proposito mi sembra necessario che alcuni strumenti che la PAT ha messo a disposizione in tema di sviluppo economico vengano ripensati e riprospettati alla luce delle considerazioni che stiamo facendo in sede territoriale. In particolare faccio

un cenno al tema dell'Agenzia per lo sviluppo, strumento potenzialmente forte anche in termini finanziari oltre che come finalità istituzionali. Io vedo che la struttura è ancora molto centralizzata ed interloquisce prevalentemente con la dimensione provinciale o sovraprovinciale o internazionale, cosa peraltro assolutamente da condividere e da sostenere. L'agenzia dovrebbe però anche attivarsi per mettere in campo sul territorio iniziative con valenza di stimolo e di formazione. Mi rifaccio anche a quanto diceva Zaninotto prima: se si vuole che anche nel territorio si realizzi questo collegamento fra ricerca, innovazione e realtà locale bisogna trovare gli strumenti perché questa domanda così frantumata, questa progettualità tipica delle nostre realtà territoriali trovi il modo di accorparsi in qualche modo e di rendersi più visibile agli utenti, con cui andrà a interloquire sui servizi innovativi, sulla ricerca. Quindi secondo me un passaggio importante sarebbe che la PAT reinterpretasse la funzione e il modo di agire dell'agenzia in questa funzione, creando cioè sul territorio occasioni di stimolo, di formazione, di professionalità. Io non immagino i dipendenti dell'agenzia al telefono a Borgo piuttosto che a Pergine, ma immagino professionisti, persone qualificate, specialisti che l'agenzia mette a disposizione di queste realtà locali perché comincino a formare professionisti del luogo, ad es. giovani laureati, che si avviano ad esercitare le libere professioni sul loro territorio e che avrebbero così una fonte di aggiornamento professionale nei luoghi più appropriati.

Farei un altro accenno ai patti territoriali. Questi nuovi strumenti per lo sviluppo stanno dimostrando una gran valenza, stanno sollecitando soprattutto un numero molto rilevante di progetti. Questo effetto di stimolo sicuramente possiamo dire che i

patti lo hanno organizzato bene, però se ci guardiamo dentro bene (e qui mi rivolgo agli amministratori, ma anche a parecchi imprenditori che comunque sia sono coinvolti e stanno partecipando ai patti territoriali), ci sono delle cose che non funzionano. Bisognerebbe perciò, secondo me, accingersi fin da subito, non aspettare dieci anni, perché ci sono le condizioni per farlo, a rivedere gli strumenti, la strumentazione, le modalità di attuazione dei patti territoriali. Quella inaugurata dai patti territoriali è la strada che, con strumenti sicuramente positivi, interessanti, sta dando una svolta alla nostra capacità progettuale. Potrà farlo ancora di più a patto però che vadano rivisti alcuni aspetti funzionali dei patti alla luce di questi obiettivi e delle nuove esigenze dello sviluppo locale, perchè attualmente non tutto è luce e non tutto funziona alla perfezione.

Alcuni brevi cenni ai progetti di cui dicevo e che indubbiamente si prestano anche a declinare il concetto dell'innovazione per lo sviluppo territoriale. Ne citerò tre o quattro, tutti riconducibili ad un'unità. Innanzitutto il nuovo progetto per la fiera della Valsugana, cui ha fatto cenno anche Zaninotto, che non appare come un progetto innovativo, dato che nel Trentino abbiamo altre due fiere, una a Riva e una a Trento, nate, soprattutto quella di Riva, molti anni fa. Ma il progetto è comunque innovativo dal momento che nasce qui e con presupposti completamente diversi da quelli che per il passato facevano nascere queste iniziative: soprattutto nasce dal coraggio, dalla capacità di intuizione di qualche persona, che da qualche anno ha già portato a casa un'esperienza positiva, questa sì innovativa rispetto all'attività fieristica di Riva. Questa iniziativa ha per esempio il pregio di nascere come ente fiera in senso proprio (a Riva la fiera era nata sull'onda

del turismo, per occupare gli alberghi nelle basse stagioni, per utilizzare strutture che di fieristico avevano molto poco). A Trento è nata sull'onda della fiera di S. Giuseppe, si è sviluppata in vari modi utilizzando la vecchia centrale ortofrutticola. A Borgo il Polo fieristico nasce da un progetto per una struttura dedicata esclusivamente a questo tipo di attività, ma nasce dall'esperienza già acquisita da BSI fiere e ha il merito di aver intuito determinati filoni, segmenti di questo mercato fieristico sui quali insisterà col coraggio che tutto questo comporterà. L'innovatività di questo progetto va vista anche nell'attenzione ai paesi dell'est, nei quali si pensa di esportare anche servizi, esperienze di tipo fieristico e commerciale. Mi pare che un percorso innovativo di questo tipo portato avanti con coraggio e tenacia dovrebbe produrre buoni risultati. Ed è anche innovativo nel senso che si supera la dimensione piccola: non si tratta solo di una iniziativa che poggia su una domanda di tipo territoriale, cioè valsuganotto o provinciale. Qui si vuole, si progetta di uscire da questo ambito verso un mercato potenzialmente diverso.

Poi c'è molto altro che si sta muovendo in zona ed alcune cose, alcune idee hanno già un progetto nell'ambito del turismo. Anche qui siamo in un settore maturo in un Trentino turistico, però quello che si sta muovendo in Valsugana presenta alcuni connotati che sono indubbiamente innovativi. Mi riferisco in particolare al patto territoriale del Tesino con il progetto delle baite del Lagorai e altri progetti magari meno strutturati al momento e di dimensione quantitativa meno indicativa, ma non per questo meno interessanti, che nascono da iniziative diverse, ad es. micro iniziative giovanili, che vanno tutte nel senso di inventare nuovo turismo legato all'ambiente, alla cultura locale, alla storia, a realtà specifiche

della Valsugana, del Vanoi, del Primiero. Infatti, tutto sommato, l'ambito di questi progetti travalica anche dalla dimensione propria della sola Valsugana e anche qui c'è bisogno di coraggio perché sono progetti nuovi dal punto di vista dei contenuti e della domanda alla quale questi progetti si rivolgono. In particolare presentano un campo secondo me estremamente importante che è il confronto fra questi progetti, tra gli aspetti imprenditoriale e finanziario e di programmazione territoriale con gli aspetti di tipo ambientale, di tutela del territorio, che apparentemente sono confliggenti. Chiaramente si corre il rischio che se i progetti non sono gestiti opportunamente diventino causa di conflitti fra queste due realtà, diventino perciò esiziali.

Anche qui secondo si impone un'innovazione di metodo poiché questi progetti di turismo ambientale presuppongono la salvaguardia della qualità dell'ambiente, la tutela dell'ambiente, dei valori culturali, dei valori ambientali, dell'edilizia tradizionale e chi più ne ha più ne metta. Con coloro che promuovono, tutelano, difendono sacrosantamente questi valori, con questi non ci si deve confrontare semplicemente sul piano ideologico o con schermaglie sui giornali o nei dibattiti, ma bisogna lavorare assieme, bisogna giocare a carte scoperte, dire che i progetti li portiamo avanti anche per tutelare il territorio, perché fondamentale è la "nostra" offerta, e perciò progettiamo in modo tale che passo dopo passo siate garantiti, perché la vostra garanzia è anche la nostra garanzia. Se non vogliamo contrapporre sterilmente gli ambientalisti e gli operatori economici o gli amministratori locali (perché questi progetti sono molto sostenuti e appoggiati anche dall'ente territoriale), dobbiamo metterci assieme, discutere, non distruggere queste opportunità semplicemente perché non

interloquiamo. Un accenno ad un altro progetto, collegato anche questo con il turismo: mi riferisco allo sforzo che si sta facendo nel potenziare le iniziative di tipo culturale (vedi ad es. Arte Sella, ne cito una fra tutte) in chiave di offerta turistica e quindi di sviluppo economico. Questa è una strada innovativa credo con aspetti sui quali bisognerà insistere per orientare anche altre scelte in questa direzione.

Infine richiamo ancora ad un progetto, nato quattro o cinque anni fa, di portare una sezione staccata del Collegio di Duino (Trieste) appartenente alla catena dei Collegi del Mondo Unito, che è una struttura formativa di altissima qualità, con grandissimo prestigio nel campo della formazione superiore e che potrebbe avere per la Valsugana un'importante funzione di stimolo alla riqualificazione di tutto il sistema formativo territoriale. La formazione e in particolare la sua qualità è senza dubbio un fattore indispensabile per lo sviluppo.

*Ivo Rossi è ex direttore dell'Associazione
Commercianti di Trento e consulente
per iniziative di sviluppo.*

Il turismo per lo sviluppo locale

di Paolo Nicoletti*

Nel mio ragionamento tenterò di affrontare il tema dello sviluppo locale avendo come riferimento il settore del turismo visto dall'angolo visuale della Provincia, vale a dire di quel soggetto che in un modo o nell'altro si pone quale riferimento esponenziale nell'evoluzione socio-economica del nostro territorio per le opportunità e gli strumenti che sa mettere in campo. Qui la parola chiave non sarà però "turismo" ma "turismo locale", chiaramente.

Quello dello sviluppo locale è un tema fondamentale, oggi, in una situazione di offerta globalizzata dove la competizione non è più solo tra imprese ma tra sistemi, aree, territori; come può quindi emergere, distinguersi un territorio in un mondo senza barriere? Tema che evidentemente fa pendant con un'altra parola chiave che è quella di promozione territoriale, di *marketing territoriale*.

Nella misura in cui il turismo si pone come un fattore di attrattiva di un territorio, esso diventa certamente un elemento importante, talvolta determinante per lo sviluppo locale.

In termini generali, quando un territorio ragiona sul suo sviluppo non può fare a meno di fare propri alcuni principi cardine; il primo credo sia quello della *distintività*, cioè il puntare sulle peculiarità, sugli elementi forti del proprio territorio; un secondo è quello della *sostenibilità* e non faccio esclusivo riferimento alla componente ambientale, quanto ad un'accezione più am-

pia in modo da far prevalere un'ottica di lungo periodo nella quale accanto agli equilibri economici siano presenti anche elementi di "durevolezza" dello sviluppo (economicità in senso relativo, cioè in relazione all'uso delle risorse necessarie ad esso, e non semplicisticamente in senso assoluto). Il terzo principio è quello della *qualità* e questo nel turismo è una delle parole chiave non solo per la Valsugana ma per tutto il territorio anche perché nel turismo la qualità molto spesso è una buona approssimazione del concetto di sostenibilità (in questo caso si sostenibilità ambientale).

La quarta parola "magica" è quella dell'*integrazione dei fattori* in maniera da evolvere in una logica di rete, affinché lo sviluppo abbia una prospettiva di riuscita in senso "complessivo" (territoriale).

Quindi: sviluppo e promozione integrata in una logica di marketing per essere competitivi e rimanere sul mercato.

Il turismo in Trentino si presta bene a

questi ragionamenti e anche la Provincia ha indagato sin dall'avvio della Legislatura sul *Turismo come fattore di crescita*. Ricordo a questo proposito che nell' *"Atto di indirizzo sul turismo"* che la Giunta provinciale ha approvato ancora nel 2000 questi concetti sono stati esplicitati in termini molto precisi analizzando non solo la domanda e le potenzialità dell'offerta del Trentino ma anche il suo posizionamento competitivo rispetto ai principali concorrenti (a Sud ed a Nord delle Alpi) che offrono dal punto di vista naturalistico e delle attrattive territoriali prodotti abbastanza simili al nostro.

In questo documento di analisi è venuto fuori in maniera molto chiara che il turismo in Trentino è molto forte e al riguardo credo che non valga nemmeno la pena di citare i dati dal punto di vista quantitativo; ma anche questo settore cardine della no-

stra economia da solo non può reggersi nel lungo periodo, cioè il solo elemento "naturale" non è più in grado di assicurare una durevolezza allo sviluppo turistico del Trentino. Il turismo non è una rendita, ma un elemento dello sviluppo da coltivare aprendolo alla restante parte dell'economia; e questo in ogni territorio della nostra provincia in cui il turismo è fattore centrale di attrattività.

Questa cosa è stata ribadita con forza nel *Programma di Sviluppo Provinciale* adottato nel 2001 (P.S.P.), il documento di più alta programmazione presente in Provincia, dove si sottolinea che il turismo è sì una delle filiere cardine della nostra economia ma che esso deve acquisire un suo ruolo e una sua consapevolezza e questo è certamente molto più difficile che in altri settori perché accanto a componenti imprenditoriali il turismo si apre a forme di





accoglienza di tipo non imprenditoriale, che hanno bisogno di una cultura aziendale che oggi manca e che in certe situazioni determina dei problemi seri.

Anche nel documento “*Linee guida per un progetto marketing territoriale*” (adottato dalla Giunta provinciale nel 2002 con deliberazione n. 390), si esprime l’importanza di puntare sugli assi di attrattiva e poi di promuoverli in maniera unitaria affinché il territorio nel suo complesso sappia distinguersi ed in tal modo essere competitivo sul mercato nazionale e internazionale.

E’ questa una delle ragioni per le quali si è messo mano al vecchio *marchio della farfalla* che, recuperato il suo profilo storico e quindi ideale, si è trasformato quale simbolo identificativo dei diversi assi di attrattiva del nostro territorio; questo è un processo che avrà bisogno di tempo per essere recepito ma evidentemente gli altri elementi di distintività del Trentino oltre al turismo -formazione e cultura, produzioni agro-alimentari e industria tecnologica ed a basso impatto ambientale, si dovrebbero appropriare progressivamente di questo elemento unificante in una logica di marketing territoriale (il *marchio unico*).

E’ un approccio nuovo questo che ben si adatta al Trentino nel suo complesso ma anche a parti del suo territorio (come la Valsugana), caratterizzato dalla preponderanza della piccola impresa e dell’economia turistica; del resto la modifica del punto di vista da cui guardiamo la realtà è un po’ una novità nelle analisi sia del pianificatore pubblico che dell’imprenditoria privata. Se ci si accorge che in tempi di globalizzazione, come si diceva prima, di espansione dell’offerta, i territori nelle loro peculiari caratteristiche distintive diventano soggetti produttori di valore si capisce anche quanto la sommatoria degli elementi qualificanti di un territorio contribuisca a farlo rimanere a galla

in un mercato sempre più aperto, sempre più ampio, sempre più concorrenziale.

Se poi il valore di un’area lo si propone in termini di “sistema”, evidentemente, i territori realizzano una strada (difficile sì) che una volta costruita è efficace per gestire lo scarto tra essere localizzati, piccoli, in situazioni marginali, ma predisposti a stare nel globale.

Qualcuno lo fa ereditando situazioni più favorevoli, magari già ragionando in termini di “distretto” e quindi con alle spalle un sistema sufficientemente consapevole e coeso; ma in buona parte del Trentino questo non succede e quindi si tratta di inventare un nuovo modo di fare sistema e di fare quei ragionamenti, che faceva prima Ivo Rossi; ciò vale anche per la *Valsugana*. La Valsugana tra l’altro, mia pare anche di percepirla dal punto di osservazione provinciale, è una sommatoria di fattori sociali ed economici –già oggi abbastanza equilibrati- in cui il turismo gioca un ruolo importante ma in ogni caso quale parte di un contesto più ampio, di un contenitore che ha molte altre cose da proporre.

Probabilmente in questa fase potrebbe essere interessante utilizzare le potenzialità introdotte con la recente legge provinciale di riforma dell’organizzazione della promozione turistica –la lp. 11 giugno 2002- che nel percorso di privatizzazione tracciato per le nuove APT d’ambito introduce decisivi elementi per assecondare questi processi.

Le nuove APT locali che nasceranno a partire dall’anno prossimo potrebbero essere una specie, e anche qui mutuo un concetto che è già stato espresso altrove, di “agenzie di sviluppo locale” per coagulare un po’ di forze e di risorse in maniera da sistematizzare i presupposti per avviare nuove fasi di sviluppo.

Rispetto ad un primo momento di disorientamento i territori che più di altri si



stanno interrogando sui valori della riforma hanno percepito bene queste potenzialità; è il caso della Val di Non, che per certi versi è un ambito piuttosto problematico perché il turismo pesa relativamente poco (l'economia principale essendo un'altra), dove nella parte alta della valle in cui è più sviluppata una certa offerta turistica di tipo imprenditoriale si comincia a ragionare in termini non preconcepiuti con la bassa valle dove ci sono le produzioni melicole ma anche profili culturali importanti (i castelli) e dove c'è l'enogastronomia che è la valorizzazione più genuina delle produzioni locali: proprio per definire un sistema integrato che punta su diversi valori di attrattiva nella consapevolezza che questo consentirà di essere maggiormente distintivi rispetto ad oggi e quindi più forti.

L'integrazione degli elementi forti della Valsugana, che sono molti e che vanno dal-

le bellezze naturali ad altre componenti, quella culturale, i laghi, le terme, l'offerta invernale che le amministrazioni locali in partnership con la Provincia hanno cercato di rilanciare (e pare che ciò stia funzionando), possono determinare quello che consente di rendere maggiormente competitivo rispetto ad oggi il territorio.

Lo stesso progetto di individuazione di un polo fieristico per la Valsugana -al quale ho collaborato nella fase della stesura tecnica- sembra non essere un'idea azzardata ma avere dei presupposti importanti per rendere più marcatamente visibile l'economia della valle.

Chiudo ricordando che anche a livello provinciale la legge di riforma della promozione turistica sposa questa filosofia individuando una vera e propria Agenzia territoriale volta ad attrarre turisti, visitatori, frequentatori che apprezzano il nostro territorio (Trentino spa), andando a completare il disegno di legislatura che prevedeva la costituzione di due bracci operativi, l'Agenzia dello sviluppo chiamata a promuovere sui mercati il Trentino per fini di insediamento produttivo e la Trentino spa appunto.

Paolo Nicoletti è Dirigente generale del Dipartimento Turismo e commercio della Provincia autonoma di Trento.

Turismo e sostenibilità

Proposte ecocompatibili dell'A.P.T. Lagorai, Valsugana orientale e Tesino

di Alessandro Chiesa*

Negli ultimi decenni sono in forte crescita tutte le forme di turismo che privilegiano il contatto con la natura, specie se preservata dall'intervento umano.

A fronte della progressiva contrazione del mercato turistico internazionale connessa alla crisi mediorientale, parchi nazionali e naturali, riserve marine e quant'altro offra ambienti incontaminati, registrano un costante aumento di visitatori.

La decisione delle Nazioni Unite di proclamare il 2002 *Anno Internazionale delle Montagne* ha sancito l'importanza del fenomeno, ma tutte le forme di *turismo sostenibile e responsabile*, sino a ieri riservate a ristretti gruppi fortemente motivati, stanno mettendo radici anche tra un più vasto pubblico, stanco di vacanze anonime e consumistiche.

Nell'ambito del turismo sostenibile prende sempre più piede il concetto di "*eco-turismo*", cioè un turismo responsabile in aree di particolare interesse naturalistico, relativamente intatte, con il principale scopo di studiare e osservare questi luoghi, e di accostarsi rispettosamente alle comunità e alle culture che vi abitano, migliorando se possibile le loro condizioni.

A differenza del passato, quando la protezione dei luoghi comportava spesso la loro chiusura e la limitazione delle attività

economiche, nella prospettiva dell'eco-turismo il visitatore – naturalmente in piccoli gruppi – partecipa attivamente ai processi di tutela e valorizzazione dei luoghi.

L'"eco-turismo" costituisce una valida opportunità di sviluppo non solo per i paesi più poveri, che spesso possiedono ampie aree di interesse naturalistico, destinate altrimenti ad essere trasformate in concessioni minerarie e coltivazioni estensive, oppure disboscate per ricavarne legname. Anche per le zone dei paesi industrializzati l'"eco-turismo" rappresenta un'irrinunciabile alternativa alle pratiche tradizionali di sfruttamento del territorio, caratterizzate da profitti a breve termine a scapito della conservazione del patrimonio naturalistico e territoriale.

Con queste premesse, da tre anni a questa parte, l'A.P.T. Lagorai – Valsugana Orientale e Tesino -, la più piccola per età e dimensioni delle aziende di promozione turistica del Trentino, si è fortemente impegnata in una promozione intesa a valorizzare il proprio ambito di competenza e a renderlo turisticamente fruibile in un'ottica strettamente eco-compatibile ed eco-soste-

nibile. Fra le varie strategie adottate dall'A.P.T. Lagorai, una delle prime forme di turismo eco-compatibile è corrisposta alla istituzione di un *servizio mobilità vacanze*, estivo ed invernale, che ha messo in collegamento il fondovalle con alcuni punti di interesse turistico, tra cui il Passo Brocon e le valli Malene, Sella e Campelle, favorendo lo spostamento di turisti (e residenti) mediante mezzo pubblico, con la possibilità di prezzi convenzionati presso gli agritur ed i ristoranti locali.

Ma il vero cavallo di battaglia dell'azienda, che ha saputo attirare l'attenzione dei media e degli operatori del settore riscuotendone l'ampio apprezzamento, consiste nel progetto "*Lagorai: natura in libertà*", sul quale l'A.P.T. ha rinforzato il proprio impegno organizzativo e finanziario a partire dall'inverno 1998/1999.

Il progetto "*Lagorai: natura in libertà*", con tre edizioni invernali e con la quarta edizione estiva appena conclusa, costituisce oggi una formula tanto vincente quanto originale per la promozione di una zona che offre un prodotto turistico incentrato su un patrimonio naturalistico e culturale dalle enormi potenzialità, al di fuori dei circuiti turistici di massa.

Il programma, il cui obiettivo consiste nella valorizzazione e promozione del settore sudorientale della catena montuosa del Lagorai in un'ottica sostenibile, si traduce nella realizzazione di una "*Malga-Ronda*", vale a dire di un circuito trekking eco-compatibile estivo ed invernale, che fa perno su una struttura base - "*Centro di Natura e Trekking*" di Malga Valarica - e dispone di una serie di malghe ristrutturare, quali punti di appoggio; e nella formazione di una rete di operatori appartenenti al settore ricettivo e al mondo degli appassionati e/o addetti alla montagna (guide alpine, operatori ambientali, guardie forestali e as-

soziazioni culturali) che sono in grado di rendere fruibile il territorio, mediante la creazione di un prodotto turistico originale e qualitativamente garantito.

Il progetto è principalmente rivolto a nicchie di mercato, dove per "nicchie" non si intendono numeri contenuti di utenti, quanto piuttosto settori della domanda, anche ampi, molto motivati in senso eco-compatibile. L'uso di strutture ricettive alternative quali baite, bivacchi, malghe e tende tecniche per campi e/o trekking di più giorni, associati a varie attività sportive (arrampicata, fuori pista con racchette da neve, speleologia, orientamento, mountain-bike, etc.) rappresenta una proposta inedita ed appetibile che incontra le esigenze di segmenti diversificati: turismo scolastico, famiglie, gruppi dopolavoro, associazioni giovanili e sportive, ma anche individuali.

Il connubio tra sport e cultura caratterizza le attività proposte e le rende al contempo originali e ricche di contenuti didattici, perfettamente in linea con un approccio ecologico all'ambiente naturale; il programma comprende escursioni giornaliere con l'accompagnamento di guide alpine, esperti in botanica, storia, archeologia, antropologia; trekking di più giorni in totale autosufficienza; mini-corsi di fotografia e di cucina biologica; un campo d'avventura ed un laboratorio artistico all'aperto per bambini; e una serie di incontri con esponenti della cultura e dello sport di levatura nazionale.

Lo svolgimento del programma prevede inoltre l'utilizzo di prodotti alimentari di derivazione biologica e del mercato equo-solidale, quale scelta naturale per uno stile di vita e di pensiero che si basa sul rispetto dell'uomo, dell'ambiente e dei popoli del mondo, nonché l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici per il trasferimento dei partecipanti ai punti di partenza delle escursioni.

Il progetto coinvolge un consistente numero di realtà istituzionali (Amministrazioni Comunali, l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, il Museo Tridentino di Scienze Naturali), operatori turistici (guide alpine, operatori ambientali e guide escursionistiche) ed associazioni operanti sul territorio (sezioni C.A.I. S.A.T. e associazioni culturali locali), con il supporto di aziende-sponsor specializzate nel settore dell'outdoor.

Per la sua filosofia di recupero di un corretto rapporto uomo-territorio, *"Lagorai: natura in libertà"* ha ottenuto il prestigioso riconoscimento da parte dell'organizzazione per l'Anno Internazionale delle Montagne. Proprio in riferimento all'Anno Internazionale delle Montagne, il Lagorai, cosiddetta "montagna ricca", vuole essere vicina al Nepal, "montagna povera", sostenendo attivamente il progetto dell'alpinista-ambientalista Fausto De Stefani *"Una scuola in Nepal"*. Tutti coloro che partecipano al programma "Lagorai: natura in libertà" contribuiscono al progetto "Una scuola in Nepal" attraverso la loro quota di partecipazione. La conoscenza e la solidarietà con le popolazioni autoctone tibetane arricchiscono il Lagorai di quei valori che anche queste montagne un tempo possedevano, e che sono stati poi corrosi dalla civiltà della velocità e del consumismo.

Il programma estivo 2002 di "Lagorai: natura in libertà", complessivamente una trentina di giornate di attività, ha avuto un ottimo riscontro sia in termini di partecipazione (un migliaio di persone coinvolte in iniziative a numero chiuso), che di eco sui media. La presenza nelle malghe del Lagorai di poeti come Emilio Rentocchini e Patrizia Cavalli, gli incontri a Castel Ivano con Fausto De Stefani, Ida Travi, Mario Rigoni Stern, Manolo e Giovanni Raboni, il corso di fotografia con Flavio Faganello hanno

ottenuto l'attenzione di svariati giornalisti, con una rassegna stampa che annovera numerose pagine della cultura, servizi radiofonici e televisivi sulle testate regionali del Triveneto ed un'intera trasmissione di Radio2.

La grossa scommessa dell'attuale Amministrazione A.P.T. consiste ora nel consolidare i risultati che sta raccogliendo a piene mani dopo tre anni di lavoro intenso, creando, passo dopo passo, una rete di sinergie sul territorio che possano diventare parte integrante di un prodotto turistico nuovo, pienamente rispettoso dell'ambiente, che fa della cultura e della tradizione i propri ingredienti.

Quando questo prototipo sarà maturo, e cioè in grado di camminare con le sole gambe dei privati, l'A.P.T. potrà dire di avere raggiunto il proprio obiettivo, che corrisponde ad un concreto sviluppo del Tesino e della Valsugana Orientale, senza timori reverenziali nei confronti di strategie turistiche importate da chissà dove e calate dall'alto, basate sulla costruzione ex-novo di strutture faraoniche, piuttosto che sul recupero conservativo del patrimonio esistente.

Alessandro Chiesa è presidente dell'APT Lagorai, Valsugana orientale e Tesino.

Agricoltura in Valsugana

Considerazioni, scenari, obiettivi per il medio periodo

Unione contadini della provincia di Trento - Ufficio di Borgo Valsugana

Le qualificate relazioni proposte nel convegno hanno messo in evidenza quattro concetti-chiave: territorio, identità e coesione sociale, formazione e sviluppo innovativo, "vocazioni".

Parlare di territorio e vocazioni per la Valsugana significa capire e sviluppare al meglio le caratteristiche di una zona in cui coesistono: la gente, le attività economiche, le attività sociali, le tradizioni e la storia di un popolo ed infine l'ambiente naturale in cui è immersa

A questo proposito dobbiamo riflettere su questa definizione "ambiente naturale" per meglio comprenderne le potenzialità, le risorse ed i rischi di una sommaria traduzione nella situazione attuale.

Se per "ambiente naturale" intendiamo un sistema naturale autosufficiente e perenne, dobbiamo essere consapevoli che i boschi, i pascoli alpini, i prati, i frutteti ed i vigneti e tanto meno le coltivazioni a piccoli frutti non rientrano in questa definizione.

Il nostro territorio si caratterizza, infatti, per il suo "ambiente coltivato" frutto di secoli di interventi dell'uomo che ha plasmato e adattato l'ambiente ai suoi contingenti bisogni.

Parlare di "ambiente" significa interrogarsi sul ruolo che le attività sociali ed economiche assumono negli equilibri naturali.

Un'efficace tutela e conservazione del-

l'ambiente - condizione centrale della sostenibilità dello sviluppo - non si può realizzare con il tradizionale approccio settoriale e di emergenza, ma richiede una politica preventiva che incida sulle cause e porti quindi, innanzi tutto, a una revisione delle politiche economiche e sociali, ai vari livelli, che determinano le trasformazioni dell'ambiente. Occorrono insomma riforme strutturali che diano alla questione ambientale un posto centrale nell'azione di governo.

Promuovere la cura delle zone agricole e rurali al fine di limitare i rischi di spopolamento, abbandono, erosione, inondazione ed incendio, e ancora, creare i presupposti per lo sviluppo di attività economiche, quali l'agriturismo ed il turismo rurale, che contribuiscano ad integrare il reddito familiare, sono obiettivi che rischiano di essere vanificati da una scorretta analisi e pianificazione territoriale.

Se ora pensiamo che le imprese agricole montane sono ritenute unanimemente un soggetto essenziale nella protezione e conservazione dell'ambiente, e che sulla base di proiezioni dell'INSOR (Istituto Naziona-

le Sociologia Rurale), si stima che al 2010 per la fuoriuscita di oltre 380mila imprese si libereranno nelle montagne italiane più di 1.150.000 ettari di superficie pari ad un terzo della superficie agricola di montagna, il quadro generale assume caratteristiche a dir poco allarmanti.

La situazione provinciale

Gli imprenditori agricoli

Essendo gli imprenditori agricoli iscritti al-

l'ex Albo i destinatari principali delle misure di sviluppo rurale ed i protagonisti attivi dello stesso, cominciamo ad esaminare l'aspetto "soggettivo" dell'agricoltura trentina.

Come si può vedere dalla tabella 1.0 nel corso degli anni 90 il numero degli imprenditori agricoli è diminuito di circa 3.000 unità con una riduzione percentuale del 17% portando il numero complessivo di imprenditori agricoli a circa 13.000 persone.

Tabella 1.0 Numero totale iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli. Dati assoluti ed evoluzione percentuale, anni 1990-1998

Comprensorio	1990	1998	DECREM. ASSOLUTO	TASSO DI DECREM.
C.1. Fiemme	292	280	-12	-4,11%
C.2. Primiero	290	238	-52	-17,93%
C.3. Bassa Valsugana	757	617	-140	-18,49%
C.4. Alta Valsugana	1.371	1.096	-275	-20,06%
C.5. Valle dell'Adige	3.480	3.123	-357	-10,26%
C.6. Valle di Non	4.267	3.686	-581	-13,62%
C.7. Valle di Sole	765	545	-220	-28,76%
C.8. Giudicarie	929	752	-177	-19,05%
C.9. Alto Garda e Ledro	880	635	-245	-27,84%
C.10. Vallagarina	2.590	1.885	-705	-27,22%
C.11. Ladino di Fassa	139	125	-14	-10,07%
PROVINCIA	15.760	12.982	-2778	-17,63%

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T.

Tabella 1.1 Numero iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli suddivisi per sezione. Dati assoluti ed evoluzione percentuale, anni 1990-1998

Comprensorio	SEZIONE PRIMA				VAR. %	SEZIONE SECONDA				VAR. %
	1990	% sul tot.	1998	% sul tot.		1990	% sul tot.	1998.	% sul tot.	
C.1 Valle di Fiemme	141	48,3	118	42,1	-16,31	151	51,7	162	57,9	7,28
C.2 Primiero	124	42,8	84	35,3	-32,26	166	57,2	154	64,7	-7,23
C.3 Bassa Valsugana e Tesino	386	51,0	286	46,4	-25,91	371	49,0	331	53,6	-10,78
C.4 Alta Valsugana	592	43,2	454	41,4	-23,31	779	56,8	642	58,6	-17,59
C.5 Valle dell'Adige	1616	46,4	1297	41,5	-19,74	1864	53,6	1826	58,5	-2,04
C.6 Valle di Non	2076	48,7	1718	46,6	-17,24	2191	51,3	1968	53,4	-10,18
C.7 Valle di Sole	424	55,4	274	50,3	-35,38	341	44,6	271	49,7	-20,53
C.8 Valli Giudicarie	421	45,3	312	41,5	-25,89	508	54,7	440	58,5	-13,39
C.9 Alto Garda e Ledro	353	40,1	226	35,6	-35,98	527	59,9	409	64,4	-22,39
C.10 Vallagarina	882	34,1	594	31,5	-32,65	1708	65,9	1291	68,5	-24,41
C.11 Ladino di Fassa	83	59,7	66	52,8	-20,48	56	40,3	59	47,2	5,36
PROVINCIA	7098	45,0	5429	41,8	-23,51	8662	55,0	7553	58,2	-12,80

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento, su dati E.S.A.T.

Tabella 1.2 Ripartizione Totale Iscritti all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età e totale in valori assoluti . Anni 1990-1998 (valori espressi in percentuale)

Comprensorio	18-35		36-50		51-65		> 65		Totale	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
C 1. Valle di Fiemme	24,3	22,9	22,3	28,6	40,1	28,9	13,4	19,6	100,0	100,0
C 2. Primiero	11,8	11,3	23,3	27,7	40,5	35,3	24,3	25,6	100,0	100,0
C 3. Bassa Valsugana e Tesino	22,6	22,5	27,0	32,9	41,3	28,7	9,1	15,9	100,0	100,0
C 4. Alta Valsugana	18,4	17,1	31,5	33,8	39,3	32,6	10,9	16,6	100,0	100,0
C 5. Valle dell'Adige	17,4	15,5	33,4	29,5	37,6	35,0	11,6	20,0	100,0	100,0
C 6. Val di non	21,1	17,2	32,5	33,5	35,7	32,9	10,7	16,4	100,0	100,0
C 7. Val di sole	16,4	17,6	31,2	33,4	41,3	36,0	11,1	13,0	100,0	100,0
C 8. Giudicarie	19,0	16,9	25,5	28,1	39,5	32,0	16,1	23,0	100,0	100,0
C 9. Alto Garda ledro	14,9	14,8	28,2	30,6	40,8	33,9	16,1	20,8	100,0	100,0
C 10. Vallagarina	16,8	14,4	29,1	26,3	41,2	35,3	12,9	24,0	100,0	100,0
C 11. Ladino di fassa	14,8	16,8	32,3	34,4	40,6	31,2	12,3	17,6	100,0	100,0
Totale %	18,5	16,5	30,7	30,8	38,6	33,6	12,2	19,1	100,0	100,0
Totale in valori assoluti	3.031	2.145	5.014	4.001	6.309	4.360	1.988	2.476	16.342	12.982

Fonte: elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T.

Effettuando la ripartizione percentuale per classi di età sulle due sezioni (tab. 1.3 e tab.1.4), sembra emergere, in talune realtà

comprensoriali, un aumento della quota dei giovani sul totale degli iscritti nella prima sezione.





Tabella 1.3 Ripartizione percentuale iscritti in PRIMA sezione all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età totale in valori assoluti. Anni 1990-1998 (valori espressi in percentuale)

Percentuale iscritti in prima:	18-35		36-50		51-65		> 65(*)		Totale	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
C 1. Valle di Fiemme	27,0	28,0	25,0	30,5	48,0	41,5			100,0	100,0
C 2. Primiero	18,5	17,9	29,8	29,8	51,6	52,4			100,0	100,0
C 3. Bassa Valsugana e Tesino	27,3	31,1	24,5	35,7	48,3	33,2			100,0	100,0
C 4. Alta Valsugana	25,0	27,1	31,1	39,2	43,9	33,7			100,0	100,0
C 5. Valle dell'Adige	23,6	25,5	34,1	34,8	42,3	39,6			100,0	100,0
C 6. Val di Non	29,6	27,6	30,5	38,5	39,8	33,9			100,0	100,0
C 7. Val di Sole	20,5	20,4	33,0	40,5	46,5	39,1			100,0	100,0
C 8. Giudicarie	24,0	26,3	28,8	34,0	47,2	39,7			100,0	100,0
C 9. Alto Garda e Ledro	20,2	25,7	30,1	35,0	49,7	39,4			100,0	100,0
C 10. Vallagarina	24,1	26,6	25,7	32,7	50,2	40,7			100,0	100,0
C 11. Ladino di Fassa	16,0	15,2	33,0	45,5	51,1	39,4			100,0	100,0
Totale %	25,3	26,3	30,4	36,4	44,3	37,3			100	100
Totale in valori assoluti	1.840	1.430	2.211	1.974	3.225	2.025			7.276	5.429

(*) iscrizione non ammessa.

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T.

Rapporto agricoltura e ambiente

L'agricoltura in Trentino ha sempre costituito non solo una fonte di reddito, ma è anche stata la parte costitutiva basilare di un paesaggio particolarmente vario, che ha conservato le sue caratteristiche tipiche di ambiente montano. Fondamentale, in tal senso, è stato l'apporto delle popolazioni agricole, le quali oltre ad assumere un ruolo determinante nella conservazione e nel mantenimento del territorio, hanno inserito con il trascorrere del tempo nelle diverse zone varie colture.

Questo ha fatto sì che oltre all'attività zootecnica in senso tradizionale, legata prevalentemente alla foraggicoltura, cui si è aggiunto recentemente l'allevamento della

trota, abbiano avuto particolare sviluppo la frutticoltura, la viticoltura, l'orticoltura e altre colture minori in particolare nei comprensori della Valsugana.

Le scelte dell'agricoltura, soprattutto in questi ultimi anni, non si sono limitate a considerare esclusivamente la produzione, se pur improntata a criteri di qualità, ma hanno privilegiato soluzioni produttive tese ad assicurare una migliore salubrità dei prodotti sotto l'aspetto igienico sanitario.

Questo nuovo interesse verso forme di agricoltura orientata a produzioni di qualità integrale e di ridotto impatto ambientale è stato del resto favorito anche dai notevoli interventi dell'ente pubblico. A tale proposito, già nel 1986, la stesura di un progetto

Tabella 1.4 Ripartizione percentuale Iscritti in SECONDA sezione all'Albo provinciale Imprenditori agricoli per classi di età e totali in valori assoluti. Anni 1990-1998 (valori espressi in percentuale)

Percentuale iscritti in seconda:	18-35		36-50		51-65		> 65		Totale	
	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998	1990	1998
Comprensorio										
C 1. Valle di Fiemme	21,5	19,1	19,4	27,2	31,9	19,8	27,1	34,0	100,0	100,0
C 2. Primiero	7,0	7,8	18,6	26,6	32,6	26,0	41,9	39,6	100,0	100,0
C 3. Bassa Valsugana e Tesino	18,1	15,1	29,3	30,5	34,8	24,8	17,9	29,6	100,0	100,0
C 4. Alta Valsugana	13,7	10,0	31,8	29,9	36,0	31,8	18,5	28,3	100,0	100,0
C 5. Valle dell'Adige	12,1	8,4	32,7	25,7	33,6	31,7	21,6	34,2	100,0	100,0
C 6. Val di Non	13,2	8,1	34,3	29,1	31,8	32,1	20,8	30,7	100,0	100,0
C 7. Val di Sole	11,3	14,8	29,0	26,2	34,9	32,8	24,8	26,2	100,0	100,0
C 8. Giudicarie	14,7	10,2	22,7	23,9	33,1	26,6	29,5	39,3	100,0	100,0
C 9. Alto Garda e Ledro	11,4	8,8	27,0	28,1	34,9	30,8	26,8	32,3	100,0	100,0
C 10. Vallagarina	13,1	8,8	30,8	23,4	36,6	32,8	19,5	35,1	100,0	100,0
C 11. Ladino di Fassa	13,1	18,6	31,1	22,0	24,6	22,0	31,1	37,3	100,0	100,0
Totale %	13,1	9,55	30,9	26,8	34,0	30,9	21,9	32,8	100,0	100,0
Totale in valori assoluti	1.191	715	2.803	2.027	3.084	2.335	1.988	2.476	9.066	7.553

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati E.S.A.T.

denominato “Agricoltura ecologica” ha dato inizio ad una serie di attività volte alla tutela e alla salvaguardia del territorio agricolo e alla salute del produttore. Successivamente con il progetto “Agricoltura biologica e per la limitazione dei prodotti chimici” conclusosi nel 1995, oltre a consolidare le iniziative avviate, aveva proposto nuove azioni di rilevante importanza per la salvaguardia, la tutela dell’ambiente del produttore e del consumatore e per il miglioramento ecologico ambientale del territorio agricolo.

Anche l’introduzione del Regolamento (CEE) n.2078/92 e successivamente del Piano di Sviluppo rurale 2000-2006 ha contribuito alla diffusione di metodi di produzio-

ne agricola a basso impatto ambientale.

a) I protocolli d’Intesa

I protocolli costituiscono la naturale evoluzione e la logica conseguenza di tutte le iniziative promosse per il miglioramento del rapporto agricoltura ambiente e soggetti direttamente ed indirettamente interessati che hanno favorito una grande sensibilizzazione dei produttori agricoli ed hanno consentito di elaborare dei processi produttivi basati su un minor uso di prodotti chimici (antiparassitari, concimi, mangimi medicati, ecc.) migliorando nel frattempo la tecnica colturale sia agronomica sia di allevamento.

Tali protocolli sono costituiti da un complesso di norme tecniche ed agronomiche



Tabella 1.5 Superficie a colture foraggere per comprensorio (ettari).
Confronto 1982-1998

C.	Prati avvicendati e permanenti			Mais - Silo pascoli			Superficie pascolata			Totale		
	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %	1982	1998	Var. %
C 1	5.000	1.600	-68,00	5	--	--	3.600	4.150	15,28	8.605	5.750	-33,18
C 2	2.500	1.800	-28,00	--	--	--	5.800	3.900	-32,76	8.300	5.700	-31,33
C 3	6.260	5.123	-18,16	375	450	20,00	10.000	4.800	-52,00	16.635	10.373	-37,64
C 4	2.070	3.705	78,99	250	460	84,00	2.700	2.940	8,89	5.020	7.105	41,53
C 5	1.615	2.610	61,61	480	250	-47,92	850	800	-5,88	2.945	3.660	24,28
C 6	3.450	2.895	-16,09	20	10	-50,00	4.500	3.500	-22,22	7.970	6.405	-19,64
C 7	2.100	1.640	-21,90	--	--	--	9.000	8.000	-11,11	11.100	9.640	-13,15
C 8	8.630	7.020	-18,66	600	540	-10,00	19.000	14.000	-26,32	28.230	21.560	-23,63
C 9	1.670	1.300	-22,16	120	78	-35,00	850	800	-5,88	2.640	2.178	-17,50
C 10	3.215	3.170	-1,40	60	55	-8,33	10.500	5.000	-52,38	13.775	8.225	-40,29
C 11	2.500	1.000	-60,00	--	--	--	1.900	2.150	13,16	4.400	3.150	-28,41
PAT	39.010	31.863	-18,32	1.910	1.843	-3,51	68.700	50.040	-27,16	109.620	83.746	-23,60

Fonte: Elaborazioni Università degli Studi di Trento su dati Assessorato Agricoltura e Cooperazione.

Tabella 1.6 Produzione d'uva per Comprensorio (q.li) nel 1990 e nel 1998

COMPENSORIO	UVA A FRUTTO ROSSO			UVA A FRUTTO BIANCO		
	1990	1998	var. %	1990	1998	var. %
C 1. Valle di Fiemme	--	--	--	--	--	--
C 2. Primiero	--	--	--	--	--	--
C 3. Bassa Valsugana e Tesino	6.700	6.700	--	950	2.030	113,7
C 4. Alta Valsugana	8.300	6.500	-21,7	2.900	4.820	66,2
C 5. Valle dell'Adige	245.000	213.500	-12,9	208.100	341.500	64,1
C 6. Val di Non	500	--	-100,0	--	--	--
C 7. Val di Sole	--	--	--	--	--	--
C 8. Giudicarie	500	300	-40,0	50	1.650	3200,0
C 9. Alto Garda e Ledro	52.400	43.000	-17,9	24.000	50.000	108,3
C 10. Vallagarina	286.000	225.000	-21,3	154.000	225.000	46,1
C 11. Ladino di Fassa	--	--	--	--	--	--
Provincia	599.400	495.000	-17,4	390.000	625.000	60,3

Fonte: Assessorato all'Agricoltura e Cooperazione

che consentono ai produttori che le condizionano e le sottoscrivono, di ottenere produzioni di alta qualità, intesa nel senso di qualità integrale, nel rispetto dell'ambiente di produzione e a salvaguardia della salute sia di chi produce sia di chi consuma il prodotto.

I protocolli di autodisciplina sottoscritti sono sei (per il settore frutticolo; per ortaggi, fragola, piccoli frutti e mais da polenta; per il settore vitivinicolo; per il settore foraggiero, zootecnico e lattiero caseario;

per il settore ittico; per la grappa) e rappresentano la quasi totalità delle produzioni agricole trentine.

Le finalità dei protocolli sono riassumibili come segue:

- produrre prodotti di qualità con caratteristiche di salubrità per garantire la salute del produttore e del consumatore;
- promuovere sistemi produttivi che ricorrano il meno possibile a fattori produttivi inquinanti per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio;

- promuovere i prodotti dell'agricoltura.

La situazione in Valsugana

Passando a considerare con maggiore attenzione gli aspetti legati più propriamente alle zone rurali della Valsugana è necessario considerare che l'agricoltura in queste zone rappresenta ancora oggi una risorsa importante se non sempre in termini economici, certamente per quanto riguarda la sua funzione nella manutenzione e nella conservazione dell'ambiente soprattutto di montagna. Appare pertanto di fondamentale importanza individuare con chiarezza le disparità che si verificano in ambito agricolo.

Nelle *aree di montagna* le condizioni climatiche più difficili, le stagioni più brevi, la marcata acclività delle superfici e una generale fragilità del territorio dal punto di vista ambientale rendono difficoltoso lo svolgimento dell'attività agricola. Sono drasticamente ridotte le possibilità di meccanizzare le diverse operazioni colturali inoltre, nel caso si possa applicare qualche forma di meccanizzazione, aumentano i rischi per la sicurezza degli operatori. La scelta delle colture e del tipo di allevamento è pesantemente condizionata e spesso obbligata. Non esistono infrastrutture agricole sufficienti. Oltre a ciò la lontananza dai centri di raccolta o di commercializzazione rende difficoltoso il conferimento o la vendita diretta dei prodotti.

In definitiva si hanno costi di produzione elevati che vengono solo parzialmente compensati dalla eccellente qualità dei prodotti ottenuti; i redditi sono spesso contenuti e le aziende sono ai limiti della sopravvivenza economica.

È necessario a questo proposito accennare alle condizioni della zootecnia che, se non sarà rivalutata e sostenuta per la funzione che esercita nella manutenzione del-

l'ambiente e del paesaggio, difficilmente potrà sopravvivere solo come attività produttiva, così come tradizionalmente concepita.

Nelle aree di montagna nella maggior parte dei casi le condizioni di vita sono meno appetibili e si assiste a un progressivo depauperamento socio economico che è la causa dell'abbandono delle aree più difficili da parte della popolazione e del suo invecchiamento.

Al contrario le **aree di fondovalle** e le **zone limitrofe** ospitano le colture più redditizie (frutteti e vigneti e colture minori) che forniscono prodotti di qualità e alte produzioni che sono commercializzate da vicine strutture cooperative o acquirenti privati in grado di raccogliere il prodotto a costi contenuti.

Le aziende presenti possiedono generalmente una redditività economica sufficiente a garantirne la sopravvivenza. Ciò è vero nella maggior parte dei casi anche per le aziende zootecniche che nel fondovalle assumono carattere intensivo con elevate produzioni di latte. Appare interessante evidenziare come le aziende zootecniche del fondovalle occupino un ruolo di fondamentale importanza nel mantenimento ambientale delle aree montane, coltivando estese zone agricole di montagna diversamente abbandonate per via del crescente ed inesorabile abbandono della zootecnia delle zone più sfavorite.

Cosa si può ancora fare e soprattutto chi deve fare?

Per primi gli operatori agricoli devono rinunciare all'intensificazione delle produzioni, valorizzare la qualità della loro produzioni cercando anche nuovi canali di commercializzazione favorendo quindi l'agriturismo il turismo rurale e la diversificazione dell'attività agricola.



Livello europeo

Diviene difficile parlare di quanto e cosa si può fare a livello europeo per la montagna, quando il termine "montagna" non compare su nessuna norma, direttiva o altro.

La scarsa attenzione europea nei confronti della montagna (che è inserita genericamente tra le zone svantaggiate, alla stessa stregua di una zona di pianura del Sud d'Italia o della Grecia), sminuisce ogni iniziativa rendendola inefficace.

La montagna deve essere definita geograficamente e trattata come una specifica "problematica", come si usa dire nel gergo politico. Questo significa che ogni azione politica, in particolare quelle di settore, come la PAC (politica agraria comunitaria), non può ormai prescindere da questo orizzonte. Significa riconsiderare l'intera questione del territorio e della sua salvaguardia. Parlare, oggi, di sviluppo compatibile della montagna europea rappresenta una necessità non più rinviabile.

Livello nazionale

La rintracciabilità e quindi l'etichettatura trasparente è un formidabile motore per la rigenerazione del sistema agroalimentare italiano, ma è anche il necessario punto di

incontro e di dialogo tra l'impresa agricola e le altre componenti della filiera agroalimentare che sono interessate a dare una risposta positiva alla qualità nuova della domanda che esprime oggi il consumatore. Se il Governo farà questa scelta, avvierà un processo di straordinaria importanza per l'agricoltura italiana perché la metterà in condizione di misurarsi con obiettivi concreti e realistici di rigenerazione e faciliterà la creazione di un efficiente e diffuso sistema di imprese. Ma darà un'enorme chance all'intero comparto agroalimentare che, posto sull'asse strategico della rintracciabilità, potrà aspirare ad essere un settore leader in Europa e nel mondo. In Europa finalmente comincia a tirare un'aria di novità e di innovazione per le scelte di politica agricola: la multifunzionalità è destinata a diventare un'opzione di crescente importanza e la sicurezza alimentare, insieme a quella ambientale, non può che essere il fulcro delle politiche nazionali, regionali e territoriali in tutta Europa".

Si forniscono di seguito alcuni dati che, a nostro avviso, si commentano da soli.

In Italia un pacco di pasta "Made in Italy" su quattro è fatto con grano duro

LATTE E DERIVATI	Sono circa 1,6 i miliardi di litri di latte sfuso importati dall'estero nel nostro Paese per diventare, con la trasformazione e il confezionamento "prodotti italiani" soprattutto latte alimentare ma anche formaggi e yogurt. Un litro di latte su tre confezionato e venduto in Italia proviene dall'estero ma non è indicato in etichetta dove compare solo la sede dello stabilimento di confezionamento.
PASTA	Possibilità di utilizzare grano duro importato dall'estero (circa 800.000 tonnellate, soprattutto dal Canada) senza indicarlo in etichetta per produrre pasta italiana.
CONSERVE DI POMODORO	Importazione di semilavorati cinesi (82.000 tonnellate di concentrato) utilizzati in preparati al pomodoro nazionali e non indicati in etichetta.
PROSCIUTTO CRUDO	Due prosciutti crudi venduti in Italia su tre (in totale 20 milioni di pezzi) sono ottenuti da maiali non nazionali ma il consumatore non è nelle condizioni di riconoscerli
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	Possibilità di commercializzare olio extravergine di oliva ottenuto da miscele di oli di origine diversa senza che questo sia indicato in etichetta. Sono stimati in 160 milioni i litri di extravergine importati ed utilizzati in miscela con quello italiano.

CONDIZIONI D'EFFICACIA DELLE AZIONI

Salvaguardia e miglioramento dell'ambiente = efficacia azioni Imprese agricole x efficacia azioni liv.europeo x efficacia azioni liv.nazionale x efficacia azioni liv.provinciale x efficacia azioni liv.locale x efficacia azioni gestione territorio.

Il simbolo della moltiplicazione anziché dell'addizione sottolinea come se uno dei 6 fattori "è uguale a zero" il risultato non potrà che **essere ZERO**, mentre se tutti faranno la loro parte il risultato sarà sicuramente **soddisfacente**.

straniero, il 20% del concentrato di pomodoro utilizzato per produrre salse "italiane" è cinese, e 160 milioni di litri di olio di oliva sono importati ogni anno per essere miscelati con quello italiano. E se gli ingredienti base della dieta mediterranea sono "confusi", anche due prosciutti crudi su tre venduti in Italia provengono da maiali stranieri e una busta di latte confezionata in Italia su tre contiene latte proveniente dall'estero. Niente di male, sono gli effetti della globalizzazione, ma tutto questo avviene all'insaputa dei consumatori perché sulle etichette non compare l'origine della componente agricola impiegata negli alimenti, per mancanza di trasparenza e con rischi per la sicurezza alimentare.

Livello provinciale

Accantonare le retoriche e gli slogan in difesa dell'ambiente e avviare seriamente una politica preventiva che individui le cause e non gli effetti.

Quando si parla di agricoltura di turismo e di sostenibilità qualcuno continua a dimenticare la dimensione dell'urbanistica.

L'urbanistica non può limitarsi a registrare le politiche di sviluppo settoriale, l'urbanistica semmai è proprio la sintesi politica delle istanze settoriali, è la regia dello sviluppo, trova l'equilibrio del territorio rispetto a questo.

Spesso si sentono lamenti sul fatto che il Trentino sia il territorio dei vincoli, e se è vero che il territorio è considerato una

risorsa scarsa non riproducibile, non si capisce come mai negli ultimi 13 anni si siano potute costruire 11.000 seconde nuove case, segno che non è vero che è il Trentino dei vincoli, c'è stato cioè il non raggiungimento di alcune politiche che erano dichiarate ma che gli strumenti urbanistici stessi non sono riusciti a contenere, probabilmente perché poi la politica ha aperto la strada delle deroghe o della discrezionalità. Quando ragioniamo di mobilità e quindi di viabilità dobbiamo avere degli obiettivi ben chiari soprattutto per quanto riguarda la strategia.

Se la strategia è la ferrovia allora dobbiamo essere coerenti con tutte le politiche, non possiamo usarla solo per un asse e per gli altri assi non considerarla.

Livello comprensoriale

Promuovere un nuovo modo di sentirsi unico ambito alla periferia di Trento quindi promuovere politiche di coesione sociale ed economica individuando servizi, infrastrutture, viabilità sovra comunali, che portino ad un uso razionale della risorsa territorio.

Livello comunale

Difendere e migliorare la qualità della vita nel proprio ambito comunale ponderando la razionalità e l'emotività con un nuovo concetto cioè di interdipendenza e complementarietà nel sistema Comprensorio > Valsugana > Trentino > Regione > Italia > Europa > Mondo.

Il sistema formativo della Valsugana

di Gianfranco Schraffi*

Dire sistema è impegnativo, perché la definizione di sistema (vocabolario Treccani) dice: "... qualsiasi oggetto di studio, che, pur essendo costituito da diversi elementi reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro, o con l'ambiente esterno, reagisce o evolve come un tutto".

Oggi, in Valsugana, non siamo così. È vero che esistono rapporti migliori di un tempo e molto buoni a livello personale (e questo è un valore), ma fra istituzioni scolastiche ancora non interagiamo o evolviamo come un tutto!

Vorrei chiamare, piuttosto, "ricchezza formativa" quello che c'è in Valsugana. Perché proprio di questo credo si tratti. Infatti le opportunità formative presenti in Valsugana sono forse più numerose di quello che comunemente si pensa.

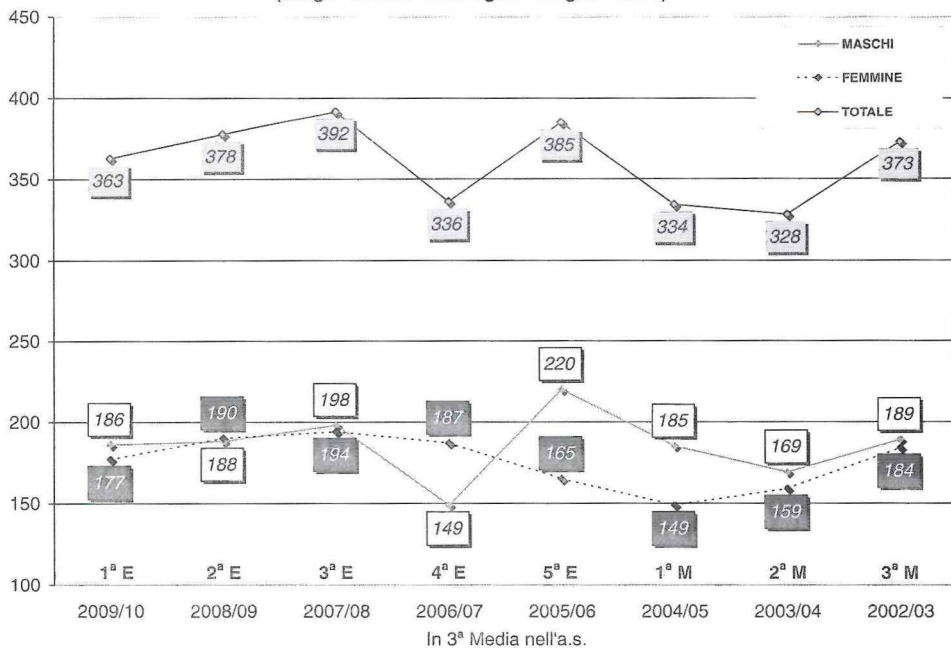
Il mio contributo di oggi è proprio quello di fare una fotografia delle singole organizzazioni scolastiche, che insieme potrebbero diventare SISTEMA FORMATIVO.

Commentando i dati della tabella sull'offerta formativa della Valsugana (che per l'anno scolastico 2002/03 registra un totale di 1692 frequentanti nelle realtà formative post scuola media dell'intera Valsugana – di cui 1266 per l'ambito Borgo-Levico) ritengo opportuno completare quanto afferma il documento di lavoro dell'Associazione al punto 6 dove dice: "non è incoraggiante il numero di diplomati e laureati, che, in tut-

ta la provincia di Trento, è al disotto della media nazionale; e non lo è nemmeno l'evidenza della scarsa contrattualità della forza lavoro con bassi livelli di scolarizzazione; inoltre ...il sistema d'impresa fatica a trovare manodopera specializzata" con un dato, anche questo normalmente poco conosciuto. I nostri ragazzi e ragazze che dopo la 3^a media scelgono la Formazione Professionale vanno dal 24 al 29% (dato degli ultimi 6 anni). È chiaro che rispetto al dato nazionale (12%) numericamente vengono a mancare risorse per i percorsi formativi più lunghi, anche se bisogna osservare che la F.P. da noi è assai diversa da quella nazionale (sicuramente è organizzata molto meglio). La scommessa, semmai, è mantenere la qualità dei nostri allievi che escono dai Centri con un qualifica, portandola a maturazione con ulteriori percorsi di formazione continua.

Un'altra riflessione dai dati della tabella. Se sul mercato del lavoro mancano gli specializzati, forse bisogna pensare di far crescere professionalmente chi è meno professionalizzato e in Provincia di Trento parecchio si è fatto in questo senso: dal

TOTALE ALLIEVI FREQUENTANTI GLI ISTITUTI COMPRESIVI DELLA VALSUGANA
(Borgo - Levico - Roncegno - Strigno - Telve)



riconoscimento del 1° anno per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, alla formazione degli apprendisti all'accREDITAMENTO dei Centri di Formazione professionale.

Qualche altra osservazione in merito alla realtà formativa di zona.

La qualità delle strutture formative in Valsugana è molto elevata: il Polo scolastico (7 anni di vita), il CFP Enaip di Borgo, il CFP Alberghiero di Levico e l'istituto M. Curie di Pergine sono strutture molto efficienti e fra qualche anno dovranno essere dotati di una nuova sede anche i corsi dell'Opera Barelli (nell'ex manifattura di Levico).

Pensiamo che i ragazzi che oggi sono in 5^a superiore tra 10-12 anni saranno quelli che prenderanno in mano le leve organizzative della futura Valsugana. Sono loro la nostra vera materia prima,

rinnovabile, ma non sprecaBile, che sta a fianco del capitale fisico del nostro territorio.

Chiudo questa breve carrellata sui dati con l'augurio che i nostri "decisori", così mi piace chiamare chi ha la responsabilità di guidare le nostre comunità, vedano con questa ottica le nostre scuole, chiedendo, certamente, che facciano bene e meglio il loro lavoro, ma nel tempo stesso riconoscendone, non solo a parole, l'importanza ed il valore.

Gianfranco Schraffi è direttore del Centro di formazione professionale ENAIP di Borgo Valsugana



ISTITUZIONE SCOLASTICA		DIPLOMI O QUALIFICHE IN USCITA	NUOVE PROPOSTE FORMATIVE	NUMERO ALLIEVI DELLA SCUOLA	
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA "ALCIDE DEGASPERI" Borgo		* Maturita' Scientifica	LICEO TECNOLOGICO	510	
		Maturita' Socio Psico Pedagogica	PROGETTO "SIRIO" CORSO GEOMETRA serale		
		** GEOMETRA (Progetto CINQUE)	PROGETTO "SIRIO" CORSO RAGIONIERE serale		
		RAGIONIERE CON DOPPIA LINGUA (Progetto E.R.I.C.A.)			
		*** RAGIONIERE (Progetto I.G.E.A.)			
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA "MARIE CURIE"	Sede di Pergine	RAGIONIERE IND. PROGRAMMATORI (Progetto Mercurio)	LICEO DELLE SCIENZE SOCIALI	426	
		*** RAGIONIERE (Progetto I.G.E.A.)			
		** GEOMETRA			
		* Maturita' Scientifica			
		PERITO INDUSTRIALE (Capotecnico in Informatica)	(nell'a.s. 2004/05 1° diploma)		
	I.P.S.C.T. Levico	Triennio di Qualifica	QUALIFICA OPERATORE D'IMPRESA		138
			QUALIFICA OPERATORE DI GESTIONE		
		Biennio Post-Qualifica	DIPLOMA TECNICO SERVIZI TURISTICI		
			DIPLOMA TECNICO DELLA GESTIONE AZIENDALE		
	C.F.P. "ALBERGHIERO" Levico		QUALIFICA OPERATORE AI SERVIZI DI RISTORAZIONE	in accordo con I.P.S.C.T. - Levico -	190
QUALIFICA OPERATORE AI SERVIZI SALA/BAR			passaggio in 4° "SERVIZI TURISTICI" (n.15 allievi)		
C.F.P. "ARMIDA BARELLI" Levico		QUALIFICA DI PARRUCCHIERE	OPERATORE SOCIO SANITARIO Levico + Borgo	154 + 94	
		QUALIFICA DI ESTETISTA	(700 + 700)		
C.F.P. "E.N.A.I.P." Borgo		QUALIFICA TERMOIDRAULICO	passaggio in 3° I.T.I. (con protocollo d'intesa)	180	
		QUALIFICA OPERATORE ELETTRICO	passaggio in 3° GEOMETRI (con protocollo d'intesa)		
		QUALIFICA OPERATORE MECCANICO	passaggio in 3° RAGIONIERI (con protocollo d'intesa)		
		QUALIFICA OPERATORE D'UFFICIO			
TOTALE ALLIEVI: 1692					

Il ruolo della formazione e dell'aggiornamento nello sviluppo locale

di Luciano Covi*

È ormai convinzione diffusa e consolidata che lo sviluppo di un'area o di un sistema locale di produzione sia strettamente correlato alla sua dotazione di "capitale umano".

Ciò in quanto il nuovo modo di competere sui mercati internazionali pone in risalto la centralità delle risorse umane e dell'innovazione e perchè la conoscenza, la cultura e le competenze sono fattori strategici e determinanti per conseguire vantaggi competitivi.

Per promuovere e garantire nel tempo idonee performance di crescita e sviluppo è essenziale disporre di cognizioni necessarie alla produzione in senso lato e della capacità di organizzarle efficientemente. E' indispensabile, cioè, disporre di un complesso di conoscenze -o meglio di competenze- tecnologiche, gestionali, organizzative, finanziarie, commerciali, che possono essere incorporate in tre diverse forme¹:

- il capitale fisico, costituito dall'accumulazione di attrezzature produttive ed infrastrutture;
- il capitale umano, costituito dall'accumulazione di ciò che viene investito individualmente e collettivamente in termini di istruzione, cultura, addestramento ed esperienza;
- il capitale sociale, costituito dall'accumulazione di ciò che riguarda le struttu-

re relazionali tra i soggetti presenti sul territorio (individui, organizzazioni, istituzioni, imprese, ecc..), fondamentale perché più questo è elevato e più è facile (e con minori costi) la diffusione di norme, informazioni, accordi all'interno della comunità; tra capitale umano e capitale sociale vi è inoltre una forte interrelazione, nel senso che tanto più il primo è alto, tanto maggiori sono i germi per la formazione del secondo.

Nell'attuale connotazione dell'ambiente competitivo, contraddistinto da un marcato processo di globalizzazione e dalla progressiva perdita di rilevanza del fattore distanza, il ruolo del capitale umano e sociale assume un valore strategico per garantire i vantaggi competitivi di una determinata area.

Se il capitale fisico lo è meno, il capitale umano e sociale sono in misura significativa territorialmente caratterizzati. Questi elementi si sviluppano e si accumulano attraverso lenti processi di apprendimento, individuale e collettivo, e si nutrono di informazione, interazione, investimenti in ri-



cerca e formazione: pertanto sono intrinsecamente localizzati, e saldamente incorporati nelle reti locali di relazioni.

È pur vero che le tecnologie ed i mezzi di produzione possono essere acquistati e utilizzati ovunque, grazie allo sviluppo del commercio internazionale ed alla mobilità dei capitali finanziari, ma è altrettanto vero che le conoscenze, le abilità, ed il capitale relazionale, necessari per un loro migliore ed innovativo utilizzo, non sono disponibili ovunque. E sono proprio i territori più ricchi e dotati di questi elementi che si trovano in condizioni di meglio competere con le altre aree territoriali nell'attrarre i più mo-

bili capitali fisico-tecnologici e finanziari².

Le più recenti linee di indirizzo dell'Unione Europea per garantire la competitività, lo sviluppo locale, l'occupazione e la coesione sociale puntano proprio sul potenziamento del capitale umano. Fondamentali sono in proposito le indicazioni contenute nei seguenti documenti:

1. le *"Conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona del 2000"*, in cui si sottolinea l'obiettivo di fare dell'Europa, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi



- e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”;
2. il *“Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente del 2001”*, in cui si rimarca l’importanza dell’obiettivo complessivo di fornire a tutti i cittadini occasioni di apprendimento e formazione lungo tutto l’arco della vita;
 3. la *“Comunicazione della Commissione del novembre 2002 sui Parametri di riferimento europei per l’istruzione e la formazione: seguito al Consiglio europeo di Lisbona”*, in cui si invitano i singoli Stati membri ad aumentare la qualità e l’efficacia dei sistemi di istruzione e formazione, a facilitare l’accesso di tutti a detti sistemi, a migliorare l’integrazione del mondo dell’istruzione e della formazione con i vari contesti locali in cui questi sono inseriti.

In questo quadro complessivo di riferimento, la formazione non riguarda per altro il solo aspetto della crescita e dello sviluppo economico, ma si estende più in generale anche ai temi dell’inclusione sociale, professionale ed economica del cittadino, riassunti nell’ampio concetto di “diritto alla cittadinanza”. Un adeguato livello di formazione culturale-professionale iniziale e la possibilità di “manutentare”, lungo il corso della vita, le proprie competenze, alternan-

do lavoro con periodi di formazione (mediante cioè il cosiddetto processo di apprendimento lungo tutto l’arco di vita), sono (e lo saranno ancor di più in futuro) elementi indispensabili per l’occupabilità e l’effettivo mantenimento dello status di cittadino.

Inoltre, in un contesto in cui viene progressivamente meno il tradizionale ciclo “formazione-occupazione-pensionamento” e gli individui sono chiamati a sempre più numerosi momenti di transizione, di scelta e ripensamento del proprio percorso di vita, al pari della formazione assume a ruolo di strumento cruciale e trasversale di sviluppo delle risorse umane anche l’attività di “informazione e di orientamento”.

L’orientamento e l’informazione costituiscono sempre più fattori strategici per l’incrocio tra gli indirizzi generali di politica formativa, sociale e del lavoro, le esigenze della progettualità formativa e professionale individuale, la flessibilità delle organizzazioni e dei mercati del lavoro. Solo un orientamento *“accessibile a tutti in permanenza”, “qualitativamente valido”, “fortemente interconnesso con tutte le aree della vita sociale”, “inserito in reti funzionali comprendenti servizi di vario tipo”*³ può fare in modo che la formazione si dissemini in tutta la comunità, raggiungendo in parti-

Tavola 1 – Percentuale di giovani che hanno abbandonato il sistema scolastico-formativo nell’anno 2000/2001

Comprensorio	A 14 anni	A 15 anni	A 16 anni	A 17 anni	A 18 anni	A 19 anni
Bassa Valsugana	4.7	9.0	13.2	31.6	40.1	89.2
Alta Valsugana	4.0	1.8	8.2	16.5	33.3	85.6
Totale provincia	1.0	3.0	7.8	20.7	30.5	84.0



colare quei soggetti che più necessitano di idonei percorsi educativo-formativi.

Funzione dell'orientamento è di accompagnare le persone nel loro viaggio formativo-professionale attraverso la vita, motivandoli, fornendo loro informazioni pertinenti e facilitandone le scelte. Non si deve rivolgere solo a pochi o a determinati target di popolazione (giovani, studenti, disoccupati, ecc.), ma a tutti indistintamente. In quest'ottica, il concetto di orientamento va ben oltre alla semplice valenza tradizionalmente attribuita di "attività informativa", assumendo una più ampia funzione "formativa", di educazione a scelte consapevoli e di sviluppo nei soggetti di capacità che permettono loro di "partecipare attivamente agli ambienti scelti" (rafforzamento delle cosiddette "competenze orientative").

Per promuovere e favorire uno sviluppo sostenibile e duraturo di un dato sistema locale è dunque fondamentale puntare su un sistema educativo e formativo ampio, diversificato, di elevato livello qualitativo e opportunamente integrato con il territorio, ma è al contempo indispensabile pervenire alla costituzione di un "sistema territoriale integrato di orientamento", in

grado di esercitare una funzione orientativa altamente efficiente e di accompagnamento costante e personalizzato del soggetto, tenendo conto di tutti i possibili momenti di transizione. Sviluppare un sistema territoriale integrato di orientamento significa valorizzare la pluralità di contesti/soggetti del luogo, puntando sulla specificità della loro mission, sull'articolazione dell'offerta di servizi, sull'integrazione delle risorse e sulla differenziazione dei singoli contributi. Il fine è quello di rendere trasparente e condiviso all'interno del sistema il ruolo e le funzioni di tutti i suoi componenti, potenziando le diverse professionalità e sperimentando dei dispositivi di raccordo e integrazione fra le diverse risorse del sistema.

Per altro, rispetto allo specifico contesto territoriale della Valsugana, che si contraddistingue per un articolato sistema educativo-formativo, ma nel contempo anche per elevati tassi di abbandono prematuro dello stesso da parte dell'utenza (cfr. tavola 1)⁴, il mettere a sistema e valorizzare la dimensione dell'orientamento appare obiettivo più che mai opportuno e strategico.

¹ Cfr. S. Goglio, *I fondamenti dello sviluppo locale: capitale umano e capitale sociale*, in "La Formazione come risorsa per lo sviluppo territoriale. I risultati dell'esperienza degli interventi di ricerca azione attuati dalla Provincia Autonoma di Trento in aree rurali obiettivo 5b", Trento, Luglio 1999.

² Cfr. R. Camagni, *Giustificazione teorica, principi e obiettivi di politiche di competitività territoriale in un'era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione*, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 2000 o 2001??.

³ Cfr. *Messaggio nr. 5 "Ripensare l'Orientamento"*, Commissione Europea, 2001, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*.

⁴ Cfr. *Oltre la qualità diffusa. Quinto rapporto sul sistema scolastico trentino*, Provincia Autonoma di Trento, 2001.

Il dibattito

Per motivi di spazio riportiamo solo una breve sintesi di alcuni interventi

Renzo Anderle, Sindaco di Pergine

Sarebbe opportuno parlare di più di Valsugana nel complesso (alta e bassa) per contrastare il grado di sviluppo meno elevato rispetto ad altre aree della Provincia. Sono in sintonia con i relatori sui temi della mobilità, della formazione e dello sviluppo del turismo. Rinnovo l'interesse di far parte di questa Associazione e penso che anche noi possiamo portare un nostro contributo.

Fulvio Micheli, Presidente BIM

Per favorire lo sviluppo della Valsugana serve un tavolo di concertazione, con referente unico, formato dai vari rappresentanti dei vari organismi operanti sugli strumenti a disposizione per lo sviluppo, in modo che questo sviluppo sia condiviso e equamente distribuito fra tutti, altrimenti ognuno va per conto suo. Manca ancora questa volontà di fare un gruppo di lavoro unitario.

Gabriella Moro, Dirigente scolastica Istituto De Gasperi – Borgo

Anch'io sono d'accordo sulla necessità del coordinamento di tutte le proposte che nascono in Valsugana e della necessità di un cambiamento, di un rinnovamento.

Inoltre deve esserci più sintonia e collegamento tra la scuola, che si occupa dell'istruzione, e gli altri enti ed associazioni, che si occupano della formazione.

Luca Trentinaglia, della CCIAA e membro del consiglio direttivo Associazione per lo Sviluppo della Valsugana

Secondo me occorre fare una scrematura, una selezione dei progetti e delle iniziative, bisogna ristabilire i ruoli dei soggetti (chi fa che cosa). Ci deve essere una parte istituzionale che detta le direttive di marcia; inoltre ci devono essere delle regole precise per scegliere le iniziative più meritevoli, una sorta di accreditamento dei soggetti proponenti (associazioni, imprenditori, ecc.).



Per sfruttare le risorse e i finanziamenti (anche comunitari) occorre presentarsi in modo unitario.

Alessandro Conci, Sindaco di Roncegno

Ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra soggetti e municipalità nel progettare assieme interventi e azioni mirate alla valorizzazione delle potenzialità turistiche (agroturistiche in particolare) ancora inesprese. Ha citato l'esempio dell'Associazione "Montagna e benessere" nata nel suo comune (di cui pubblichiamo un contributo), ma con spiccata valenza di ambito, in quanto coinvolge soggetti di vari comuni della zona, che cerca di portare avanti numerosi microprogetti di sviluppo proprio nell'area del turismo rurale e etnografico e culturale.



Le conclusioni del convegno

di Maria Luigia Segnana*

Ringrazio tutti e in particolare Giorgio Antoniacomi che ci ha stimolato, che ha dato proprio l'avvio a questa iniziativa quando in gennaio ha cominciato a produrre la bozza di questo documento. Un grazie sentito dalla Bassa Valsugana nei confronti dell'Alta.

Che chiusura posso fare? Posso chiudere dicendo che, siamo partiti come Associazione già da qualche anno con almeno due idee. La prima, che è difficilissimo in Valsugana ragionare in modo integrato, che è difficile ragionare con l'Alta, con il Primiero e così via; l'altra percezione che avevamo era che ci fosse la sensazione diffusa che in qualche modo la Bassa Valsugana si sentisse indietro, l'idea di essere il figliol prodigo, in qualche modo, rispetto all'Alta, rispetto a tante altre situazioni.

Io credo che il nostro incontro di oggi ci ha abbastanza aiutato a capire almeno che è possibile ragionare in termini di sistema territoriale, che dentro un sistema territoriale ci sono degli elementi di cooperazione, ci sono degli elementi di integrazione e ci sono anche elementi di competizione.

Io vorrei ritornare ai discorsi che mi hanno preceduto, quelli di Micheli e Trentinaglia, perché hanno spostato l'accento su tutto il problema del coordinamento, dell'integrazione e anche della selezione delle

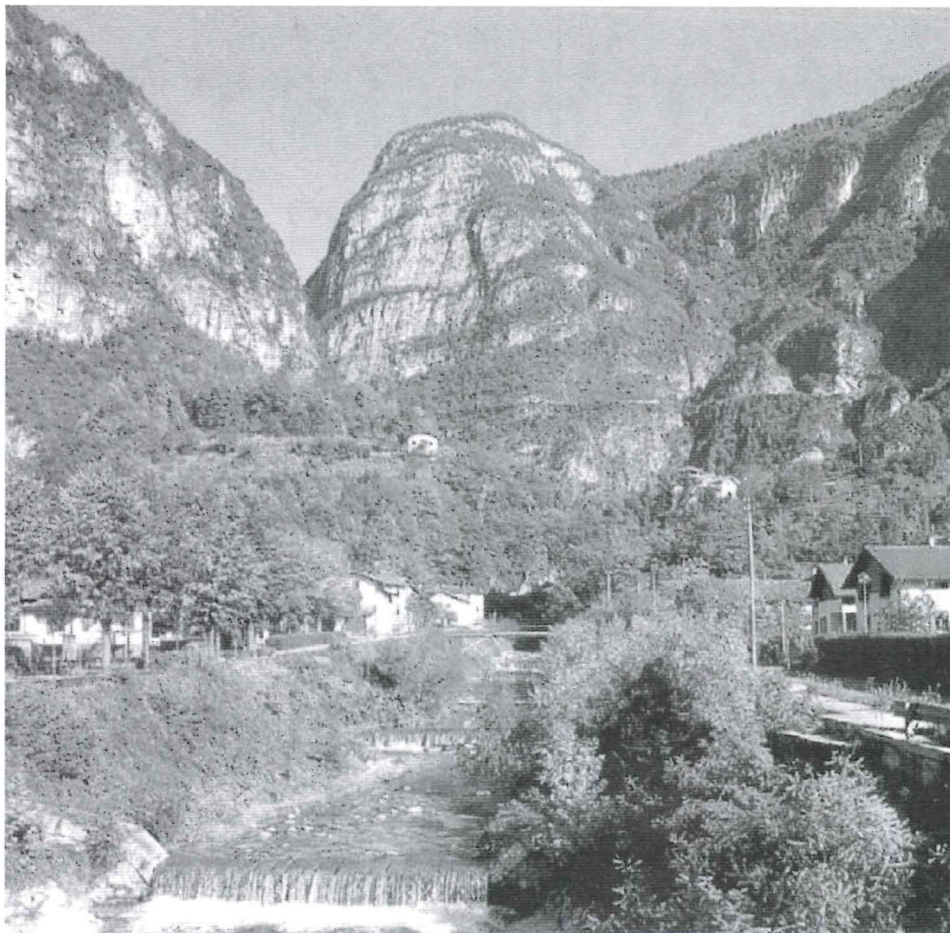
diverse iniziative, forse troppe, non lo so, della molteplicità delle iniziative che abbiamo monitorato. Questo elemento di coordinamento, integrazione, selezione vale per tutte le parole chiave intorno alle quali abbiamo ragionato stamattina. Nel campo dello sviluppo e dell'innovazione per la Bassa Valsugana si pone il grosso problema dei servizi, del coordinamento a livello di servizi, anche il campo dei servizi alle imprese resta aperto.

Nel turismo ci sono anche problemi di coordinamento tra un turismo consolidato probabilmente più caratteristico di altri comprensori, con il turismo innovativo.

Gli interventi sulla formazione hanno messo bene in evidenza come ci siano dei problemi di rete formativa.

Con queste cose in mente credo si possa chiudere pensando ai patti territoriali come un'opportunità forse per agire coordinando, selezionando, integrando. Certo se i patti territoriali diventano una lista di iniziative, di richieste o se semplicemente servono a definire delle coalizioni collusive allora non svolgono più la loro funzione.

Partendo dai patti territoriali ci si può porre rispetto all'Alta Valsugana, si può trattare da posizioni di forza relativa avendo fatto prima però delle scelte, andando oltre le vecchie liste di richieste d'intervento. A



me ad esempio ha impressionato molto che in tutti i patti territoriali che ho visto ci sia questa esigenza di riqualificazione turistica. L'esigenza del patto territoriale della Bassa Valsugana è la stessa, è diversa?

La Bassa Valsugana forse se lo deve porre il problema se l'intento è quello di formulare un'idea di turismo innovativo, più che sfruttare il turismo consolidato che qui in zona non c'è.

Questo patto territoriale ci permette di trattare forse da posizioni di forza relativa: forse solo in questo modo, a mio parere, saremo in grado, se la storia ci insegna qualcosa, di andare oltre il vecchio dominio del

vescovo di Feltre. Ricordo che il vescovo di Feltre arrivava fino a Novaledo, forse attraverso questa opportunità andiamo un po' oltre.

** Maria Luigia Segnana è docente della Facoltà di Economia dell'Università di Trento.*

Laboratorio per lo sviluppo locale

Le "buone pratiche"

In questa sezione presentiamo alcuni contributi che ci giungono da enti pubblici e privati, associazioni e soggetti attivi sul versante delle iniziative volte a creare sviluppo in Valsugana.

Non poteva mancare allora un rendiconto del progetto "Acerparco", che con metodologie innovative ha coinvolto molte persone nell'elaborazione di progetti concreti nel campo dell'ambiente e del turismo ecocompatibile.

Registriamo con piacere la nascita di una nuova associazione "Verso l'Ecomuseo del Lagorai", che qui ripresenta e illustra le prime iniziative messe in cantiere.

Pubblichiamo poi in questa sezione il contributo dell'associazione "Montagna e benessere", letto al convegno del 12 aprile dal sindaco di Roncegno Alessandro Conci.

È poi il Soggetto Delegato del Patto Territoriale della Valsugana Orientale, Giambattista Lenzi, a presentare una scheda con tutti i dati relativi al Tavolo della concertazione; la presentazione è arricchita da un contributo della società di consulenza Logos Servizi srl, consulente del Patto, che illustra le modalità di lavoro adottate e fa il punto della situazione attuale dei lavori.

ACERPARCO

Sintesi e risultati del progetto

A cura di Agenda 21 Valsugana

Riunisci intorno ad un tavolo un operaio, una casalinga, uno studente, un falegname, dai loro delle tematiche su cui confrontarsi, utilizza un metodo di lavoro in cui ognuno possa esprimersi in modo da arrivare a concretizzare delle proposte operative: ecco rivelata la ricetta di Acerparco.

“Offriamo la possibilità a chi risiede sul territorio di potersi trovare attorno allo stesso tavolo per discutere su problemi quotidiani ed elaborare proposte concrete”: è stata questa la sfida lanciata dal progetto su temi caldi per il territorio, quali la corretta gestione dei rifiuti, l’elaborazione di proposte di turismo sostenibile nell’ottica generale di un marchio di certificazione ambientale che potrebbe caratterizzare il Comprensorio stesso. Un anno di attività, oltre 1500 ore complessive di lavoro per un progetto cofinanziato dal Ministero dell’Ambiente, promosso dal Comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino, e coordinato dalla società Agenda 21 Consulting, specializzata in consulenza per lo sviluppo sostenibile.

Era dicembre 2001 quando al mercato di Borgo Valsugana ha fatto capolino un nuovo banchetto allestito per pubblicizzare il progetto: una presenza costante durante i freddi mesi invernali, che ha interessato anche altri mercati limitrofi. Perfino i barbieri e le parrucchiere della zona hanno collaborato per distribuire il materiale informativo.

A fine febbraio 2002 i primi otto appuntamenti per incontrare da vicino la cittadinanza. Telve Strigno, Ospedaletto, Scurelle, Borgo Valsugana, Castello Tesino e Grigno le tappe dell’ itinerario. Perché Acerparco non utilizza intermediari, ma va diritto a chi la realtà la vive e la sente quotidianamente.

Ad aprile 2002 il Forum iniziale, a cui sono stati invitati tutti i rappresentanti delle categorie economiche, del mondo del lavoro, del volontariato, dell’ associazionismo, della scuola e delle amministrazioni: è stato durante questa occasione, cui ha preso parte anche il presidente della Provincia L. Dellai, che si è dato il via ai lavori dei gruppi.

Le presenze sono numerose, così come la curiosità di capire se davvero il Comprensorio ha intenzione di creare un parco di aceri in Bassa Valsugana. Ma Acerparco ha ben altri obiettivi: primo tra tutti la certificazione ambientale. Seguono la corretta gestione dei rifiuti e la promozione di turismo e mobilità sostenibile.

Un centinaio le persone coinvolte nei 25 incontri dei laboratori tematici, con riunioni mensili a partire da maggio fino a di-

cembre 2002. Ma guardiamo questi gruppi attraverso una lente di ingrandimento.

Gruppo sulla certificazione

Dei tre è stato quello un po' più teorico, con il duplice compito di conoscere una tematica nuova e misteriosa e trovare un modo per spiegarla con parole semplici alla cittadinanza. Ne è nato un opuscolo a fumetti rivolto a tutti, grandi e piccoli e un documento operativo per indirizzare il Comprensorio nel cammino verso una possibile certificazione territoriale, seguendo tappe obbligatorie (dall'analisi ambientale al Sistema di gestione ambientale, alla dichiarazione ambientale) con scadenze e responsabilità precise. La certificazione può essere una carta importante da giocare nel-

lo sviluppo sostenibile locale: lo pensano anche i 21 sindaci della valle, sentiti personalmente dai membri del gruppo e gli oltre 400 turisti contattati durante l'estate. Il Comprensorio ha tutte le carte in regola per avviare un processo di certificazione territoriale: a questo punto non gli resta che decidere se giocare questa possibilità.

Gruppo sui rifiuti

Di Acerparco questo è il "figlio" più creativo.

L'obiettivo uno solo: sensibilizzare la gente comune a differenziare i rifiuti prodotti. Le azioni realizzate sono invece tante e in pochi mesi di lavoro. Si va dall'opuscolo "Non rifiutare di vivere meglio" al concorso "Indovina il peso" che ha fatto vin-





cere una bicicletta elettrica ad un operaio di Samone.

Uno sguardo alle innovazioni nel campo del riciclaggio con il viaggio studio a Rimini in occasione di Ricicla 2002 per trovarsi di nuovo insieme a realizzare una guida pratica per aiutare chi in casa non sa dove e come smaltire i rifiuti domestici. Con una attenzione in più verso i più piccoli, che si divertiranno a giocare con un divertente disco orario, apprendendo nello stesso tempo a differenziare i rifiuti prodotti a scuola, a casa, durante il tempo libero... E senza dimenticare le scuole, con un concorso di idee, che ha impegnato scolari e studenti nel creare storie bizzarre, fotomanzi, prodotti digitali e lavoretti con materiale riciclato. Non ultima una proposta per l'abbattimento dei rifiuti alla fonte, in collaborazione con la Federazione Trentina delle Cooperative.

Gruppo sul turismo e la mobilità sostenibile

Ed eccoci al terzo gruppo, quello sul turismo e la mobilità sostenibile.

La posta in gioco ambiziosa: come attirare in valle il turista e soprattutto su cosa puntare per essere competitivi?

Dopo aver riportato su una grande mappa territoriale tutto il ventaglio di risorse presenti a livello comprensoriale, il lavoro più impegnativo è stato quello di collegare originalmente tra loro queste risorse, fino a costruire dei pacchetti turistici completi e dettagliati.

Alcuni percorsi proposti sono prettamente naturalistici, puntano infatti alla scoperta delle bellezze naturali mentre altre proposte sono più specifiche per la terza età o per chi arriva in valle utilizzando il treno con bici al seguito. I pacchetti sono stati via via perfezionati anche con il contributo dei quasi 400 turisti intervistati du-

rante l'estate 2002 presso le pizzerie, i ristoranti, i rifugi, gli alberghi della zona e sull'Ecobus, la navetta gratuita messa a disposizione dall'Apt per gli spostamenti dal fondovalle alle zone di montagna.

Anche i sindaci sono stati coinvolti in una iniziativa che ha permesso di conoscere idee e disponibilità a realizzare un servizio di trasporto pubblico su un'area a domanda debole, privilegiando l'utilizzo di risorse (bus, servizi scuolabus...) già presenti.

Il sipario sul progetto Acerparco è calato con il Forum finale del 20 dicembre 2002, un'occasione unica per illustrare pubblicamente i risultati raggiunti dai tre gruppi di lavoro. Acerparco potrebbe essere definito un'esperienza importante di partecipazione.

Dalle nostre parti infatti è quasi una rarità che persone di età, professioni, opinioni diverse si ritrovino assieme per quasi un anno a ragionare assieme su tematiche chiave per il nostro futuro. Di un futuro che non riguarda solo il nostro paese, ma si apre ad abbracciare una prospettiva più ampia, come quella intercomunale.

E l'impegno dimostrato ha portato i suoi frutti. Il testimone ora passa a chi ha voluto questo progetto: nella speranza che questi lavori non rimangano patrimonio di chi li ha ideati e realizzati, ma vengano utilizzati come punto di partenza per nuove iniziative di sviluppo sostenibile... perché Acerparco non sia stato solo una fortunata parentesi.

Verso l'ecomuseo del Lagorai

Dopo oltre un anno d'incontri, di scambi e di visite in realtà Ecomuseali già istituite (in particolare il Vanoi e il Bleggio), le amministrazioni di Carzano, Telve, Telve di Sopra e Torcegno, assieme ad una decina di persone rappresentative di associazioni culturali operanti nei quattro paesi e alcuni imprenditori (soprattutto agricoli), hanno costituito il 7 aprile 2003 l'Associazione apolitica e senza fini di lucro, denominata "Verso l'Ecomuseo del Lagorai - nell'antica Giurisdizione di Castellalto".

Sono 17 i soci effettivi attuali e 15 quelli in corso di adesione; tra questi molte associazioni.

Obiettivo è quello di andare "Verso l'Ecomuseo", cioè verso la riscoperta delle caratteristiche che rendono uniche e speciali queste Comunità, per poterle valorizzare e difendere nello stesso tempo, promuovendo uno sviluppo compatibile su tutto il territorio. Gli Ecomusei sono previsti dalla L.P. 13 del 9 novembre 2000 e quelli già istituiti in provincia di Trento sono quattro: l'Ecomuseo del Vanoi, della Valle del Chiese, della Valle di Peio e quello "Dalle Dolomiti al Garda" nelle Giudicarie.

Un Ecomuseo è sempre una Comunità che ricerca sé stessa per capire da dove viene e dove può andare. Per questo è indispensabile la massima partecipazione all'iniziativa da parte di tutti i cittadini, anche semplicemente dando la disponibilità a raccontare e/o mostrare come si svolgeva un tempo un mestiere, una festa di paese, un incontro, com'era gestito e usato il territorio, dove si possono incontrare le presenze più significative di questi luoghi. La scommessa

è quella di riuscire a coinvolgere davvero tutte le risorse economiche, sociali ed istituzionali del territorio, al di fuori di ogni schieramento, solo per studiare, capire e valorizzare le risorse dei quattro paesi.

"Ecomuseo" vuol dire riuscire a lavorare insieme, in un continuo confronto fra culture e sensibilità diverse, senza preclusioni. Tale principio è sottolineato qui dal fatto che quattro Comuni hanno deciso di condividere gli stessi intenti, riconoscendo di appartenere ad una realtà omogenea dal punto di vista storico, socio economico e culturale, cercando di superare campanilismi e localismi, ma nello stesso tempo esaltando la specificità di ogni singolo paese.

Il metodo di lavoro è stato evidenziato già dalla prima iniziativa dell'Associazione. Con la mostra itinerante "I Segni del Sacro", infatti, si sono volute coinvolgere tutte e quattro le Comunità indistintamente, invitandole a partecipare direttamente alla realizzazione dell'esposizione. I pannelli con illustrati i vari tipi di segni sacri, realizzati dall'Ecomuseo del Vanoi per la "Stanza del



Sacro” a Zorzea, sono stati affiancati di volta in volta con oggetti, scritti, antichi messali, paramenti sacri, santini per la Prima Comunione, ecc., studi sulle edicole, le chiese e i beni culturali legati al tema presenti nei quattro paesi. Il successo dell’iniziativa è andato ben oltre ogni più rosea previsione (più di 700 visitatori firmanti), grazie alla partecipazione attiva, convinta ed entusiastica di un grandissimo numero di persone ed associazioni. Si sentiva nell’aria e si vedeva negli allestimenti la gioia di poter riscoprire i “*propri tesori*”, di fare qualche cosa d’importante per il proprio paese, di trasmettere con il dialogo fra generazioni diverse conoscenze che rischiano di essere perdute per sempre. Organizzare una mostra itinerante ha favorito il dialogo tra Comunità e tra associazioni diverse per costruire qualche cosa di unitario a vantaggio di tutti.

La prima tappa è stata a Torcegno dal 26 al 30 aprile nella cappella di Sant’Antonio e Rocco, inaugurata nell’ambito del Concerto pasquale organizzato dal Coro parrocchiale di quel paese, assieme a quello di Telve e al Coro Sasso Rotto. La seconda è stata a Telve dal 1 maggio al 6 maggio nella chiesa di San Giovanni Nepomuceno e quindi a Carzano dal 7 all’11, per poi concludersi a Telve di Sopra nella chiesa di S. Giovanni al Sassetto dal 12 al 18 maggio.

Il giorno 27 aprile, contestualmente all’iniziativa, Katia Lenzi della Pro Loco di Torcegno ha organizzato una visita guidata ai capitelli del paese; il 3 maggio Enrica Vinante ha illustrato gli affreschi della chiesa di Santa Giustina di Telve e il 18 maggio Sergio Trentin, rappresentante dell’amministrazione all’interno dell’Ecomuseo, ha guidato la visita ai capitelli restaurati di Telve di Sopra.

Un ringraziamento speciale va a don Franco per aver partecipato attivamente a

tutte le tappe e per averle ospitate nelle chiese, riscoperte dalle Comunità come “*case proprie*” e luoghi d’incontro, al parroco di Carzano e a don Enrico per la disponibilità dimostrata.

L’attività dell’Associazione è proseguita con l’accoglienza di due classi della scuola media dell’Istituto Comprensivo di Arco. Il 24 maggio, guidati da Erica Masina, i ragazzi hanno avuto l’opportunità di conoscere come viene ottimizzato l’uso del territorio dalle locali aziende zootecniche a conduzione familiare, oltre che di confrontarsi con le problematiche relative ad una scelta consapevole del cibo. Per fare questo, anche con la collaborazione delle famiglie Fedele e Stroppa, hanno visitato i masi sparsi di paese nella fascia del castagno, quelli dei prati da sfalcio di Calamento e le malghe d’alpe, analizzandone di volta in volta caratteristiche e specificità.

Per il mese di agosto sono in programma un viaggio d’istruzione a due Ecomusei piemontesi per scambi di “*buone pratiche*” ed un’iniziativa dal titolo “*I Segni dell’acqua*”, rivolta prevalentemente ai ragazzi dei quattro Comuni per avvicinarli a questa fondamentale risorsa da molti punti di vista.

Montagna e benessere

“Montagna & Benessere” è un’associazione che coinvolge attualmente, oltre al Comune di Roncegno, 25 privati operanti nel settore agri-turistico, nella ricettività, nel settore agricolo, commerciale, oppure proprietari di terreni agricoli e di rustici distribuiti sui comuni di Roncegno, Ronchi, Torcegno, Telve, Telve di Sopra.

A “Montagna e Benessere” aderiscono inoltre le seguenti associazioni: Centro Orienteering Valsugana; Associazione Cacciatori Roncegno; A.N.A. Roncegno; Consorzio di Miglioramento Fondiario Roncegno; A.P.T. Levico.

A differenza di altre realtà trentine, che già dagli anni sessanta hanno sviluppato delle forme di cooperazione piuttosto efficienti, il Comune di Roncegno presenta ancor oggi un apparato sociale culturalmente poco incline allo spirito cooperativo e al confronto con le realtà esterne. Da questa situazione, nel novembre del 2001, è emersa la necessità di alcuni privati di collaborare tra loro, con le Istituzioni Pubbliche e con le associazioni presenti nel territorio, creando una rete interattiva con lo scopo di moltiplicare, anziché sommare, le potenzialità delle singole iniziative. L’Associazione si è legalmente costituita il 5 luglio 2002. Dalla nascita ad oggi l’Associazione ha destato un notevole interesse non solo nel Comune di Roncegno ma anche nei Comuni limitrofi, tanto che il numero degli associati, pubblici e privati, è attualmente ancora in crescita.

L’obiettivo dell’Associazione è quindi quello di preparare le condizioni necessarie allo sviluppo e alla qualificazione del settore turistico-agricolo nell’ambiente montano dei suddetti comuni attraverso le seguenti modalità.

1. Promozione delle iniziative imprenditoriali degli associati attraverso l’attivazione di corsi per la formazione degli operatori e di finanziamenti per la realizzazione e la gestione delle strutture.

2. Qualificazione dell’offerta turistica locale attraverso la creazione di un percorso tematico che, collegando le singole iniziative, incrementi sinergicamente le potenzialità delle stesse.

Si è cercato pertanto di individuare, tra quelle concretamente realizzabili, le attività più indicate per la creazione di un percorso *diversificato* ma *organico* che rappresenti una singolare opportunità per il turista.

Per l’associazione Montagne e Benessere è referente il sig. Montibeller Valter,

tel.0461\764355

fax 0461\773349 - cell.339\1881350

e – mail: valter.montibeller@tin.it

Il Patto territoriale della Valsugana orientale

A cura di Logos Servizi srl*

*Negli ultimi anni in Valsugana sono nate
una serie di attività volte allo sviluppo
integrato del territorio.*

In particolare ciò è stato possibile grazie alla realizzazione di progetti comunitari e in particolare del LEADER PLUS, un programma Interreg per la valorizzazione dell'itinerario dell'antica via Claudia Augusta Altinate e il progetto di Agenda 21 denominato Acerparco.

Al fine di dare seguito alle suddette iniziative di sviluppo è stato attivato il Patto territoriale, con cui la Giunta Provinciale affida alle comunità locali la titolarità nella formulazione delle scelte del proprio sviluppo, coerentemente con quanto stabilito nella programmazione provinciale.

In particolare tramite i Patti territoriali la Provincia si impegna per uno sviluppo:

- “dal basso” espressione delle comunità locali;
- integrato e non più diviso per settore;
- che tenga conto delle singole vocazioni e specificità del territorio;
- che parte da una concertazione, ossia da un'intesa tra soggetti pubblici e privati, dando così forma a una reciproca responsabilità che coinvolge tutti gli interessati.

Attraverso il Patto territoriale la Valsugana

Orientale ha a disposizione uno strumento efficace per rielaborare l'assetto socio-economico del territorio.

I soggetti del Patto territoriale della Valsugana Orientale sono:

- il **tavolo della concertazione** che rappresenta l'organismo di indirizzo nel quale si sviluppa materialmente “il partenariato allargato locale” ovvero la partecipazione e la cooperazione tra le parti sociali pubblico-private coinvolte.
- il **soggetto delegato** che, nella persona del Signor Giovanni Battista Lenzi, rappresenta in modo unitario gli interessi dei soggetti sottoscrittori e provvede all'attuazione del Patto, assicurandone il monitoraggio e la verifica dei risultati;
- la **Provincia Autonoma di Trento** che partecipa, in una posizione di parità rispetto agli altri soggetti della concertazione, al patto attivamente in veste di soggetto politico attraverso la partecipazione di un componente della Giunta provinciale;
- la **struttura Progetto Speciale** della Provincia Autonoma di Trento che da supporto alla traduzione delle finalità e de-

gli obiettivi in progetti concreti, nonché alla valutazione e alla verifica dei risultati;

- la **società di consulenza** Logos Servizi S.r.l. di Tione di Trento che con il referente scientifico Prof. Tiziano Salvaterra imposta, coordina e realizza le fasi per la definizione del Patto e la realizzazione successiva dei progetti.

Il metodo di lavoro adottato dalla società di consulenza, si sviluppa in un ciclo di 4 incontri, realizzati con i componenti del Tavolo della concertazione, su tematiche legate alle dinamiche socio-economiche, relazionali tra e con organizzazioni pubbliche e private che si interessano e sono artefici dello sviluppo locale.

In particolare gli incontri, la cui durata è tre ore circa ognuno, riguarderanno l'analisi:

- del contesto socio-demografico e dell'identità di Valle
- delle dinamiche economico-produttivo,
- dei ruoli delle istituzioni
- dei rapporti con il contesto circostante ...in una sola parola del territorio.

L'obiettivo di questo metodo di lavoro, che vede coinvolti attivamente i soggetti locali, è quello di avviare delle riflessioni sul territorio di riferimento del patto al fine di giungere ad una condivisione dei punti di forza, di debolezza e soprattutto ad un'analisi consapevole delle potenzialità, opportunità e dei vincoli presenti all'interno del patto al fine poi di indicare gli obiettivi da perseguire per garantire sviluppo e qualità di vita alla popolazione residente e di conseguenza individuare i settori di attività e gli ambiti di azione (pubblici e privati) verso cui indirizzare gli interventi ed i contributi previsti dalla provincia a favore delle imprese e delle istituzioni che operano all'interno del

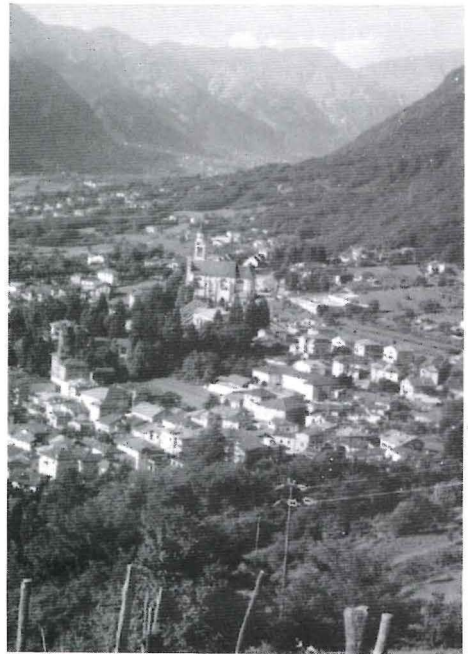
patto.

L'azione di dialogo all'interno del tavolo della concertazione ha riguardato il quadro demografico, gli aspetti sociali e il significato di identità territoriale. In riferimento a questo si sono individuate le ragioni per le quali, oggi, manca una forte identità di valle.

Nei 2 incontri successivi si è trattato il tema del contesto produttivo legato al rispetto dell'ambiente e del ruolo e delle interazioni delle istituzioni con i soggetti locali.

Questa serie di incontri permette di delineare la situazione odierna della valle con l'intento finale di:

- individuare le debolezze attuali,
- identificare le opportunità sviluppate nel corso del tempo,
- valorizzare le risorse presenti,
- definire una condivisione della strategia comune da adottare e dei settori economici e sociali verso cui indirizzare gli interventi del patto.



Tra i soggetti del Patto vi sono i componenti il Tavolo di concertazione, il Soggetto Delegato ed il Consulente.

Tavolo di Concertazione

Il Tavolo di Concertazione è l'organismo principale di indirizzo nel quale si realizza il confronto e la concertazione tra le parti pubbliche e private coinvolte in ordine all'elaborazione della strategia locale di sviluppo integrato.

Esso è costituito dai seguenti componenti: Giovanni Battista Lenzi (soggetto delegato); Laura Froner, Flavio Pacher, Roberto Micheli, Armando Floriani, Gianni Purin, Paola Furlan, Alessandro Conci (sindaci); Giancarlo Orsinger (BIM Brenta); Alessandro Chiesa (APT d'ambito); Arrigo Toccoli (cooperazione); Casarotto Elio (industria); Adriano Carraro (artigianato); Ezio Dandrea (agricoltura); Enrico Segnana (Associazione per lo sviluppo della Valsugana); Luigi Oss (BSI Fiere); Claudio Voltolini (sindacati); Quirino Purin e Stefano Simonetto (terziario)

Il Soggetto Delegato

Tra i soggetti del Patto vi è anche il *Soggetto delegato*. Questi è individuato tra i rappresentanti degli enti pubblici all'interno del Tavolo di Concertazione.

I Sindaci dei 17 Comuni facenti parte del territorio del Patto territoriale della Valsugana Orientale hanno designato, all'interno del Tavolo di Concertazione, i propri rappresentanti nelle persone dei signori: Froner Laura, Furlan Paola, Conci Alessandro, Floriani Armando, Micheli Roberto, Pacher Flavio, Purin Gianni, nonché l'attuale Presidente del Comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino sig. Lenzi Giovanni Battista.

Il Tavolo di Concertazione nella sua riunione del 18 dicembre 2002 ha individuato come *Soggetto delegato* del Patto Territoriale della Valsugana Orientale il signor Lenzi Giovanni Battista, Presidente del Comprensorio della Bassa Valsugana Orientale e Sindaco del Comune di Samone.

Il Soggetto delegato individuato dal Tavolo di Concertazione non è quindi il Presidente del Comprensorio C 3 ma un soggetto privato che svolge delle funzioni pubbliche. Non esiste quindi una relazione organica tra il *Soggetto delegato* e l'Amministrazione comprensoriale in cui è incardinato.

Il *Soggetto delegato* svolge le funzioni del soggetto responsabile del Patto fino alla sua nomina. Dopo la nomina del Soggetto responsabile questi subentra in tutti i rapporti attivi e passivi posti in essere *dal Soggetto delegato*.

Il Consulente

Tra le funzioni del Soggetto delegato c'è anche quella di affidare la consulenza per le attività di assistenza e di supporto tecnico necessarie alla predisposizione del patto Territoriale della Valsugana Orientale ad un soggetto, di natura fisica o giuridica, in possesso delle capacità tecnico – professionali ed economico – finanziarie.

Il Tavolo di Concertazione nella sua seduta del 28 gennaio 2003, a seguito di un confronto concorrenziale tra tre società, ha individuato in **LOGOS SERVIZI a.r.l. con sede in Tione di Trento, il Consulente** cui il Soggetto delegato con determinazione del 20 marzo 2003 ha affidato la consulenza. Con tale Società è stato stipulato in data 30 marzo 2003 il contratto per la regolamentazione del rapporto di consulenza.

Attività dell'Associazione per lo sviluppo della Valsugana

L'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana prosegue con la sua attività di animazione e promozione della cultura per lo sviluppo locale e della collaborazione tra soggetti socioeconomici per la creazione di un sistema Valsugana integrato sia nell'economia, che nei servizi. Gli impegni principali di questi ultimi mesi sono stati:

- il convegno del 12 aprile (con la pubblicazione degli atti in questo numero di OV): in questa sezione aggiungiamo anche il documento di sintesi operativa redatto dopo il convegno tenendo conto delle indicazioni emerse; il documento contiene anche una tabella di alcune iniziative - nostre e di vari altri soggetti - utili a creare sistema in Valsugana e a far circolare informazioni e cultura dello sviluppo
- il convegno del 21 giugno (cfr. nelle pagine successive)
- la realizzazione dei prodotti informativi per Atlante Valsugana, di cui diamo un piccolo resoconto
- l'assemblea generale dei soci che ha approvato il bilancio consuntivo del 2002 e quello preventivo per il 2003 (il Direttivo era stato rinnovato nel 2002)
- la continuazione della raccolta di dati per mantenere aggiornata la Banca Dati di interesse locale, il sito dell'Associazione
- le collaborazioni con altri enti, associazioni
- la partecipazione al G.A.L. del Leader Plus e al Tavolo della concertazione del Patto territoriale della Valsugana Orientale.



Valsugana 2010

Documento di lavoro a cura dell'Associazione per lo sviluppo della Valsugana

Sintesi operativa

(maggio 2003)

1. Premessa

L'oggetto di questo documento riguarda gli scenari, le logiche, gli strumenti per capire come potrà essere una nuova fase dello sviluppo della Valsugana.

L'ambito territoriale di questa riflessione è quello del territorio compreso nei confini amministrativi dei Comprensori C3 e C4. La Valsugana è considerata *un unico sistema funzionale*.

Ne derivano due riflessioni "a cascata": l'esigenza di inseguire *una distribuzione equilibrata di funzioni* lungo la direttrice del Fersina e del Brenta; e l'esigenza di *elaborare il rapporto di interdipendenza fra la Valsugana e il capoluogo, Trento*.

2. Le ragioni

Il punto di vista dal quale prendono le mosse queste riflessioni è quello di un territorio in una fase di transizione, cioè una fase di passaggio, di trasformazione. Se vogliamo chiamarla così: una fase critica.

Le diverse parti della Valsugana hanno caratteristiche differenti e, perciò, anche differenti problemi. Ma i segnali che ci indicano una fase di cambiamento sono numero-

si: nell'industria, nel commercio, nel turismo, nel mercato del lavoro.

Tre convinzioni, riassumendo, muovono le nostre riflessioni:

- quella di dover interpretare *una crisi che non riguarda solo singoli settori produttivi, ma le logiche di sviluppo nel loro insieme*;
- quella di dover perseguire *una logica di sistema*;
- quella di dover ricercare *strumenti di intervento di tipo nuovo, ispirati al consenso e al partenariato: fra amministrazioni pubbliche, fra organizzazioni di categoria, con i cittadini*.

3. Modelli di sviluppo

La nostra convinzione è presto detta: non si può andare avanti (cioè crescere, competere, produrre e distribuire ricchezza) limitandosi alla manutenzione di quello che la Valsugana sta facendo. Ci vuole un salto di qualità. Questa esigenza è percepita e condivisa. Altrettanto importante, i segnali del "nuovo che avanza" ci sono e sono segnali incoraggianti: ci sono le idee, le intelligenze, le competenze, l'orgoglio per *dare vita*

non solo a interessanti episodi, *ma ad un nuovo modello* di sviluppo.

Per contribuire a renderlo esplicito, accenniamo a quattro temi: il territorio; la qualità dei servizi; la formazione, lo sviluppo, l'innovazione; le "vocazioni" della Valsugana.

4. Il territorio come valore e come progetto. Collegamenti e logiche di appartenenza

Il territorio non è solo il perimetro delle politiche di sviluppo. E' qualcosa di più. E', prima di tutto, una risorsa scarsa e non riproducibile. Dobbiamo usarlo bene.

Di qui il nostro riferimento a quello che possiamo chiamare *lo "statuto" del territorio*. Siamo convinti che la pianificazione territoriale deva essere preceduta e ispirata da su una - chiamiamola così - "carta fondamentale" che riassume i caratteri peculia-

ri e invariati, e perciò indisponibili, del territorio; una sintesi che ne espliciti i valori e i significati e ne indichi le prestazioni attese. Pensiamo ad una pianificazione territoriale che non si limiti a decidere quanto e dove costruire, secondo un criterio espansivo, ma sappia dare risposte differenti a differenti esigenze. Esigenze, di volta in volta, di tutela, di salvaguardia, di valorizzazione, di ripristino, di nuova infrastrutturazione, di espansione.

Certamente pensiamo al territorio della Valsugana, cioè al suo capitale fisico e infrastrutturale, non solo in termini di sostenibilità, ma anche di sviluppo. Pensiamo, cioè, a un "*progetto di territorio*", cioè ad una visione d'insieme che sappia tenere assieme non solo la compatibilità, ma anche l'interdipendenza (cioè il "crescere assieme") dei singoli segmenti di un disegno di sviluppo. *Ci vuole*, per fare questo, un





pensiero. Un pensiero esigente ma non dogmatico, che abbia il coraggio di affrontare questioni “sensibili”, di discuterle pubblicamente, di recuperarle al terreno di un confronto pacato. Perché davvero non crediamo alla contrapposizione fra le ragioni dello sviluppo e le ragioni dell’ambiente.

Vogliamo dedicare qualche accenno a due temi. Anche perché di solito, dobbiamo riconoscerlo, si commette l’errore di vederne uno solo.

Un primo tema è quello dei collegamenti.

Crediamo che si deva partire da una premessa che può sembrare banale: la distinzione fra traffico locale, traffico di gravitazione su Trento, traffico di attraversamento, traffico che ha in Valsugana la propria origine o la propria destinazione.

Limitiamoci ai due temi “caldi”: il traffico di gravitazione e quello di attraversamento.

Il traffico di gravitazione su Trento (cioè il traffico pendolare) ha bisogno di due tipi di intervento: uno per regolare la mobilità e uno che intervenga su questioni strutturali. Quando parliamo di regolazione ci riferiamo al fatto che il tratto Trento-Borgo (e soprattutto Pergine-Borgo) non è sempre intasato. La quasi-paralisi del traffico per Trento, al mattino, e da Trento, al pomeriggio, si realizza in fasce orarie ben precise. E’ l’effetto combinato di una città che si sveglia e si ferma alla stessa ora e di una progressiva perdita di popolazione da parte del capoluogo: persone che continuano a lavorare a Trento, che hanno lì molti interessi, che usano i servizi della città, ma abitano in altri comuni. Si può intervenire, da una parte, con piani degli orari, con la sensibilizzazione dei dipendenti all’uso del mezzo pubblico, con l’introduzione della figura del *mobility manager* nelle principali aziende; dal punto di vista strutturale, che

riguarda l’offerta di mobilità, la nostra scelta di campo è dichiaratamente a favore della ferrovia, vale a dire all’uso metropolitano della linea della Valsugana, secondo gli orientamenti peraltro già dichiarati dal piano provinciale della mobilità ed in fase di concreta attuazione.

Non si può, però, illudersi di poter modificare le conseguenze (il traffico) senza agire sulle cause, cioè su ciò che genera il traffico. Se parliamo di pendolarismo, le cause sono fin troppo chiare: troppe funzioni concentrate nel capoluogo e, in parallelo, una periferia che rischia di ritagliarsi il ruolo, non desiderato, di dormitorio. Ne ha parlato recentemente il sindaco di Trento, rilanciando il disegno di un Trentino policentrico nel quale ci riconosciamo con convinzione: un Trentino, insomma, nel quale il capoluogo non sia caricato di troppe funzioni.

Il traffico di solo attraversamento, per sua natura, genera prevalentemente effetti collaterali negativi (inquinamento, incidentalità, riduzione di efficienza delle direttrici stradali).

In queste riflessioni c’è un “convitato di pietra”. Parlarne non deve essere un tabù: la Valdastico. Vogliamo dire due cose: prima di tutto, sottolineare con orgoglio che la nostra Associazione, su questo tema, accoglie (e custodisce) punti di viste e sensibilità differenti. Poi, esprimere la convinzione che risolvere il tema dell’accessibilità e dei collegamenti esclusivamente in chiave di completamento di una tratta autostradale sia una maniera schematica, e sinceramente illusoria, di affrontarlo. Insomma, banalizzare la questione nei termini di “Valdastico sì / Valdastico no” significa commettere un duplice errore: da una parte, quello di radicalizzare uno scontro ideologico che, invece, si deve cercare di riportare sul terreno di un confronto sereno ed

esigente; dall'altra parte, quello di peccare (qualunque sia la scelta) di semplicismo: la sola realizzazione della Valdastico, al di fuori di una logica di sistema, rischierebbe, infatti, di spostare semplicemente in avanti (e di fatto sulla città di Trento) l'impatto del traffico merci proveniente dal Veneto; il semplice rifiuto di una soluzione ritenuta ambientalmente ed economicamente insostenibile, d'altro lato, farebbe tutto tranne che eliminare un problema destinato (che lo si voglia o no) a crescere. Ci riconosciamo, dunque, in un punto di vista che voglia affrontare questo nodo in termini di sistema, proponendosi di redistribuire e di bilanciare i flussi di traffico da e per il Veneto in termini di vettori, di modi, di tempi, esplorando le potenzialità delle nuove tecnologie, dei sistemi di tariffazione, dei nodi logistici sia provinciali (Trento) che extraprovinciali. Ci riserviamo di valutare con attenzione il Piano della mobilità prodotto dalla Giunta provinciale dopo la stesura di questo documento, la cui impostazione – a quanto è dato sapere – è lontana da ogni schematismo. Va da sé che la peggiore decisione è quella di non decidere.

Veniamo, così, al secondo tema: quello *delle reti e delle appartenenze*. Questo tema ha *due significati* principali: *il rapporto con Trento; la Valsugana come sistema*.

Parlare del rapporto fra la Valsugana e Trento – cioè con un capoluogo nel quale si concentrano funzioni rare, strutture costose e servizi di eccellenza – lascia spazio ad ipotesi ed a soluzioni originali. Non parliamo solo di collegamenti (come raggiungere Trento il più velocemente possibile), ma della ricerca di *un riequilibrio* possibile nella distribuzione di funzioni e di servizi: scuole, eventi culturali, attività economiche, ricerca, svago, sport. Insomma, “non solo

Trento”. Un riequilibrio che va governato anche dal punto di vista delle dinamiche demografiche e insediative, generatrici, come abbiamo visto, di effetti sul piano della mobilità, della rendita fondiaria, del valore degli immobili, della domanda di servizi. E' evidente a chiunque quale è stato, soprattutto nell'ultimo decennio, l'impatto prodotto dalle scelte urbanistiche di Trento e dall'andamento del mercato immobiliare della città, che si è trasformato in un aumento della popolazione nel comune di Pergine di circa 200 unità all'anno in media. E' possibile, e per certi aspetti desiderabile, che questa tendenza prosegua nei prossimi anni, sia pure con effetti più attenuati, anche in ragione del miglioramento dei collegamenti con Trento. Ma non va accettato come se fosse la forza di gravità. Queste dinamiche vanno previste e negoziate attraverso un dialogo fra Trento e tutti i comuni (e i Comprensori) della Valsugana. Una Valsugana nuova, fatta di molti campanili, certamente, di differenti identità, ma capace di pensare se stessa come sistema. Il senso di quello che vogliamo dire lo possiamo esprimere in poche parole: non ha senso per un centro “fotocopiare” funzioni rare presenti in un altro centro di cui possa servirsi utilmente: il significato della rete è proprio quello di far fare ad altri ciò che non si è in grado di produrre bene o in proprio o, con loro, di farlo meglio.

Ne deriva quello che è, secondo noi, il principale obiettivo politico e di metodo: quello di dare vita a rapporti di collaborazione formali, a partire dalle relazioni che già esistono, trovando di volta in volta gli strumenti più adatti.

5. Coesione sociale come fattore di competitività

Le persone, le famiglie, le comunità che vivono in Valsugana devono essere al centro

delle preoccupazioni dei decisori pubblici. Perché al centro dello sviluppo di sono le persone.

Politiche efficaci nel settore sociale, da realizzare attraverso forme di consultazione e di responsabilizzazione della comunità, sono anche fattori di competitività del sistema: sono, cioè, strumenti che gli permettono di crescere di più e meglio, di compensare le contraddizioni inevitabili nell'economia e nel lavoro, di promuovere uno sviluppo equo. Riteniamo infatti che non è credibile e, forse, nemmeno possibile immaginare una crescita che non sia equilibrata, che non sia per tutti, che non segua logiche redistributive e non promuova pari opportunità, che non sappia cogliere e farsi carico delle differenze di genere, di generazione, di cultura.

6. Formazione e sviluppo innovativo

La formazione va rimessa al centro di una logica di sviluppo. Uno sviluppo non solo sostenibile, ma anche differenziato e durevole, cioè capace di trovare in se stesso le condizioni per riprodursi. Uno sviluppo, perciò, necessariamente ad elevato contenuto di conoscenza.

La situazione attuale giustifica qualche preoccupazione se guardiamo al numero degli insuccessi scolastici e, soprattutto, degli abbandoni, ma anche al numero di diplomati e laureati, che, in tutta la provincia di Trento, è al di sotto della media nazionale: sappiamo bene che la forza lavoro meno secolarizzata ha anche meno contrattualità dal punto di vista dei livelli di retribuzione ed è la prima che risente delle ristrutturazioni o delle crisi aziendali.

“Rimettere al centro la formazione” significa pensare ad un sistema formativo allargato: allargato perché la formazione è fatta di scuole, come è ovvio, ma anche di apprendistato, di formazione permanente, di

scambio di saperi e di conoscenze non codificate; e sistema perché va ricercata una distribuzione equilibrata dell'offerta formativa professionale e superiore nell'intera Valsugana, superando la tentazione delle rivendicazioni di campanile e riconoscendo che la scuola non ha più il monopolio dell'offerta di istruzione, educazione e formazione.

A valle dell'obiettivo formativo, l'obiettivo dello *sviluppo innovativo*.

Il tema è troppo vasto per ammettere semplificazioni.

Ci limitiamo a *due sottolineature*:

- una riguarda le potenzialità del nuovo *polo fieristico* di Borgo Valsugana, che dovrà rappresentare il simbolo di una nuova concezione dello sviluppo locale;
- un'altra riguarda il significato da dare alla parola *innovazione*, che non significa solo ricerca ed *high tech*. Significa cambiamento creativo. E' (in cucina come in economia) la capacità di vedere relazioni nuove fra ingredienti (o fattori produttivi) che conosciamo già. E capacità di trovare nuovi ingredienti. Lo sviluppo innovativo non è, insomma, cosa di pochi centri di eccellenza, come Università e ITC. E un processo di cambiamento che deve riguardare tutte le aziende e le professioni. Per questo ci aspettiamo molto dal ruolo che l'Agenzia per lo Sviluppo potrà avere anche in Valsugana: non solo con l'apertura dei BIC, ma essendo ben presente e radicata nel territorio, capace di stimolare, di indirizzare, di accompagnare.

7. Le “vocazioni” della Valsugana

Le vocazioni della Valsugana sono le cose che la caratterizzano, che la rendono unica, che la fanno essere quello che è. Non è un gioco di parole. Quello che vogliamo dire è

che non è possibile “inventare” un futuro astratto, senza un legame forte con il territorio, con i suoi limiti e le sue potenzialità, con le sue tradizioni e le sue potenzialità. La vocazione della valsugana è ciò a cui la Valsugana può dire di “essere chiamata”.

Anche in questo caso ci limitiamo ad alcuni spunti.

L'agricoltura, prima di tutto. Un settore che ha mostrato di avere compreso le prospettive di crescita possibili e ha potenzialità significative: come settore economico di per sé; come presidio ambientale e idrogeologico; come snodo di una domanda turistica di qualità orientata all'ambiente; come premessa di “giacimenti golosi”, di un vero e proprio distretto di tipicità agroalimentari.

Queste considerazioni ci permettono di aprire il nostro sguardo all'ambiente e alla cultura. Cioè alle molteplici identità della Valsugana, legate ai suoi *habitat*, ai suoi paesaggi, alla sua cultura materiale (pensiamo all'archeologia “preindustriale” fatta di malghe, di baite, di mulini), ai suoi centri storici, alle testimonianze di devozione popolare, alle memorie della Grande Guerra, ai suoi laghi e dei suoi fiumi, alle sue “valli incantate”.

8. Gli strumenti

Abbiamo accennato al tema degli *strumenti*.

Questa è una stagione nuova, nella quale le amministrazioni pubbliche sono consapevoli di dover superare ogni logica di intervento pubblico di tipo prescrittivi e si sono date strumenti di nuova generazione, di tipo “contrattuale”, che ammettono e sollecitano anche la partecipazione delle comunità.

Crediamo che il numero e la varietà delle forme di pianificazione in corso in questa fase in Valsugana rendano necessaria una

riflessione per evitare affollamenti o aspettative eccessive.

In Valsugana, in questo momento, sono attivati un programma Leader + (che include i territori dei comprensori C3 e C4), tre Patti territoriali (Valsugana orientale, Tesino, Altopiano di Piné), un programma Interreg (che si propone di valorizzare il tracciato dell'antica via Claudia Augusta Altinate), il progetto ACERPARCO, che rientra nell'Agenda 21 Locale del Comprensorio C3. Inoltre, alcuni Comuni hanno stipulato protocolli d'intesa con la Provincia e fra di loro; Pergine ha avviato un piano strategico; accordi per la gestione sovracomunale sono stipulati fra aziende multiservizi (per i servizi a rete) e mediante convenzioni (polizia municipale).

Si tratta, come si può vedere facilmente, di programmi diversi per obiettivi, modalità di consultazione, proiezione temporale, ambiti territoriali.

Si tratta di strumenti che possono e devono coesistere. Ma non si integrano spontaneamente.

9. Dal dire al fare

Che cosa proponiamo, concretamente?

Il territorio come valore e come progetto. Collegamenti e logiche di appartenenza

- un momento pubblico di confronto con la partecipazione di tutti gli attori del “sistema Valsugana” (Provincia, Comprensori, Comuni, Ordini professionali tecnici, Associazioni locali): non per parlare solo di urbanistica, ma dei temi e dei modi di governo del territorio di fronte ad una nuova idea di sviluppo; rivista e sito dell'ASV come luogo per stimolare il dibattito con continuità;
- momenti di presentazione pubblica, da parte della Provincia autonoma, della proposta di Piano della Mobilità;
- un censimento aggiornato degli accor-



di in atto fra enti pubblici in Valsugana;

- la formalizzazione di modalità permanenti di relazione fra municipalità in una logica di sistema, con periodici momenti pubblici di informazione e di consultazione (es.: Conferenze semestrali, bollettino informativo, sito web, agenda di incontri pubblici a tema).

Coesione sociale

come fattore di competitività

- promuovere un processo di pianificazione sociale a scala comprensoriale (o, se non ne sussistono le condizioni, a livello dei principali centri)¹;
- stabilire una relazione formale con l'Osservatorio economico-sociale provinciale e con l'Osservatorio sulle politiche sociali del Comune di Trento (l'Associazione per lo sviluppo della Valsugana potrebbe candidarsi a fornire un supporto tecnico).

Formazione e sviluppo innovativo

- ricercare una distribuzione territoriale diversificata dell'offerta scolastica superiore e professionale attraverso un atto di indirizzo concordato e relazioni permanenti e codificate tra municipalità, Provincia autonoma e scuole;
- promuovere relazioni formalizzate fra amministrazioni locali e autonomie scolastiche (rapporto fra scuole e territorio) attraverso accordi programmatici;
- realizzazione di "contratti formativi territoriali", nei termini cui allude il 5° rapporto sul sistema formativo provinciale

("Al di là della qualità diffusa", dicembre 2001).

Gli strumenti

- una convenzione fra soggetti ai quali competono programmi di sviluppo locale partecipato (il BIM del Brenta, i Comprensori, le Municipalità, la Provincia autonoma, il GAL del progetto Leader+, il soggetti promotori del Patti, le APT di ambito, altri referenti di programmi in corso) con due obiettivi: quello di concordare le modalità di consultazione fra le parti e quello di selezionare pochi contenuti sui quali stabilire un'agenda di incontri. Niente, insomma, che assomigli ad una regia, ma piuttosto un luogo aperto di consultazione. Il soggetto coordinatore potrebbe essere lo stesso BIM, in quanto entità con un preciso profilo istituzionale, rappresentativa dei Comuni del bacino imbrifero e parte attiva in programmi di nuova pianificazione.

¹ *Le parole possono ingannare. La nostra idea di Piano sociale ha davvero poco a che vedere con le politiche socio-assistenziali in capo alla PAT in base alla legge 14. Crediamo che lo scopo di un Piano sociale deva essere quello di dare la parola alla comunità per capire quali sono davvero i suoi problemi e per formulare politiche idonee a risolverli.*

Sintesi delle proposte concrete:

Obiettivo	Strumento	Soggetti promotori	Interlocutori necessari
Riflettere sul governo unitario delle trasformazioni del territorio	Convegno (rivista, sito)	ASV o C3 o un Comune	PAT, Comprensori, Comuni, Ordini professionali, Associazioni
Conoscere il nuovo Piano provinciale per la mobilità	Incontri pubblici e diffusione materiali	PAT	Comunità
Anagrafe degli accordi e dei programmi strategici fra e di enti pubblici in valle	Ricognizione	ASV	Tutti gli enti pubblici o erogatori di servizi di interesse generale
Rapporti permanenti fra municipalità	Protocollo d'intesa Agenda di momenti pubblici di informazione e di consultazione	Comuni, C3, C4	Municipalità della Valsugana (con Trento)
Conoscere e dare risposte alla domanda sociale	Piano sociale	C3 o un Comune	Comunità
Capire l'evoluzione della domanda sociale	Osservatorio	Comprensori (ASV con possibile ruolo strumentale)	Osservatorio economico e sociale provinciale, Osservatorio sulle politiche sociali del Comune di Trento
Distribuzione concordata di opportunità nell'istruzione superiore e professionale	Atto di indirizzo Relazioni formalizzate	Municipalità	PAT, istituzioni scolastiche
Rafforzare la relazione fra scuola e territorio	Accordi programmatici	Municipalità	Autonomie scolastiche
Rimettere al centro la formazione come fattore di sviluppo	Contratto formativo territoriale	Comprensori o Comuni	Tutte le espressioni della domanda e dell'offerta di formazione
Dare vita a modalità stabili di consultazione nelle nuove forme di pianificazione	Convenzione	BIM	Tutti i soggetti che propongono forme di pianificazione "evoluta"

La Valsugana e Trento: verso un nuovo equilibrio

Rispettando la scaletta degli impegni presi al convegno del 12 aprile, l'Associazione in collaborazione con il Comune di Borgo ha promosso un pubblico incontro su uno dei nodi affrontati dal convegno stesso.

Così sabato 21 giugno presso il municipio di Borgo si è tenuta una tavola rotonda sul tema "La Valsugana e Trento: verso un nuovo equilibrio".

Hanno partecipato alla tavola rotonda: Renzo Anderle, sindaco divergine, Alessandro Andreatta, vicesindaco di Trento, Roberto Bortolotti, presidente dell'Ordine degli architetti della Provincia di Trento, Laura Froner, sindaco di Borgo e Roberto Pinter, vice presidente della Giunta provinciale e assessore all'urbanistica.

I lavori sono stati coordinati da Enrico Segnana, presidente dell'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana.

Le domande poste ai relatori vertevano su questi nodi tematici:

- le tesi sostenute nel documento dell'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana al convegno del 12 aprile 2003 (per verificarne la condivisione)
- gli strumenti della pianificazione urbanistica come devono porsi rispetto ai problemi dello sviluppo locale? È richiesto un nuovo modo di pianificare, più attento al governo del territorio?
- Quali le relazioni tra le municipalità del-

la Valsugana e Trento? Quali funzioni sono da "spostare" fra di esse?

Non possiamo qui riassumere l'ampio e articolato dibattito. Ci limitiamo a riproporre in estrema sintesi alcune risposte emerse nell'incontro, a cui hanno partecipato numerosi amministratori e tecnici urbanisti della Valsugana (sia l'Alta, che la Bassa).

- Il documento dell'associazione (pubblicato all'inizio della rivista) è largamente condiviso e rappresenta già in buona parte un programma di lavoro che va fatto proprio da amministrazioni e soggetti socioeconomici
- È necessario riequilibrare il rapporto tra il capoluogo provinciale e i comuni dell'asta della Valsugana, spostando funzioni in periferia, riducendo il bisogno di mobilità verso Trento; per questo servono nuovi strumenti di pianificazione urbanistica, ispirati alla perequazione e orientati a favorire logiche di sistema di valle e la crescita socioeconomica locale nel suo complesso
- Si deve agire sulle cause che creano da una parte l'intasamento diurno di

Trento e nel contempo la ricerca di alloggi lungo l'asta della Valsugana (cfr. la crescita notevole di popolazione che Pergine, ma anche Borgo registrano ogni anno).

Questi sono solo alcuni spunti, che non rendono giustizia alla ricchezza delle pro-

poste emerse nel convegno-tavola rotonda. Di sicuro si è potuto toccare con mano il desiderio di tutti i presenti di operare per il futuro della Valsugana sia quello di un sistema ben integrato e ricco di servizi e di opportunità di lavoro per i residenti.

Atlante Valsugana

I primi risultati

Il progetto Atlante Valsugana, che ha visto la stipula di una apposita convenzione tra l'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana e il Comprensorio della Bassa Valsugana e Tesino ormai più di un anno e mezzo fa, inizia ad offrire i suoi primi frutti. Negli scorsi mesi, infatti, sono stati consegnati al Comprensorio C3 i primi risultati, sebbene ancora in una fase embrionale, che sono stati poi pubblicati sul sito Internet del comprensorio stesso. Prima di fornire uno stralcio di quanto prodotto finora, conviene ripercorrere brevemente il percorso dell'attuazione del progetto Atlante Valsugana.

La prima fase è consistita nell'acquisizione di dati di carattere demografico e socioeconomico locali, che sono andati a formare la banca dati da cui sostanzialmente partire, operazione portata a termine in modo soddisfacente nel giro di breve tempo.

La banca dati di partenza presenta una configurazione tridimensionale:

- una dimensione tematica multipla (aspetti demografici, sociali, economici, turistici, ecc.);
- una dimensione temporale, che offre l'evoluzione del fenomeno analizzato nel tempo (con una serie di dati tratti dalle rilevazioni censuarie che vanno dal 1961 al 1991 – in attesa di poter usufruire del Censimento generale del 2001 – e una batteria di dati annuali relativi all'intero ultimo decennio);
- una dimensione territoriale: connotazione insita nell'obiettivo principale del progetto che infatti è stato denominato Atlante Valsugana.

Successivamente sono emerse le prime, e purtroppo non ancora del tutto superate, difficoltà. Queste hanno riguardato il trasferimento dei dati raccolti su un supporto che li rendesse facilmente disponibili e intelligibili. In pratica la costituzione di una serie di mappe territoriali allo scopo di fornire dei primi elementi di analisi a quanti, ad iniziare dagli operatori economici e sociali della valle, ne potessero essere interessati. Lo sforzo maggiore si è concentrato nel tentativo di collegare da banca dei dati "puri" ad un sistema di



rappresentazione geografica che rendesse più semplice e comprensibile la raffigurazione che si voleva proporre.

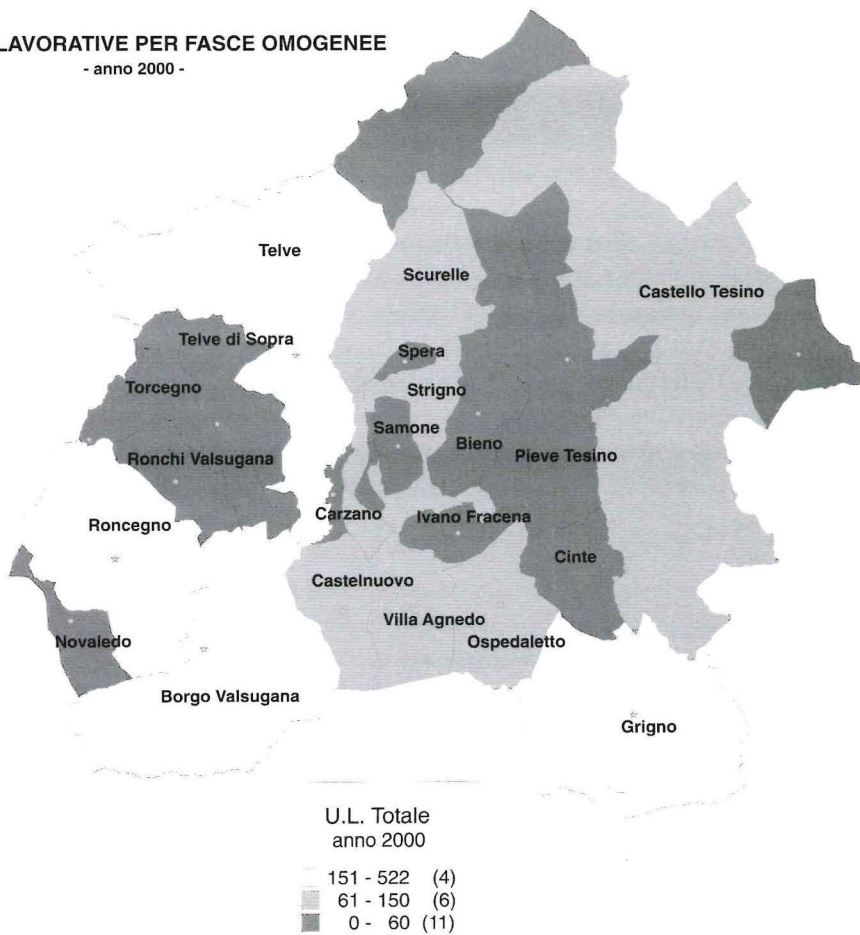
Come anticipato, gli sforzi profusi in tale direzione hanno portato negli scorsi mesi ad una prima serie di risultati che sono stati proposti al Comprensorio C3. Questi, che volevano andare incontro anche a precise richieste dell'Amministrazione, comprendono una serie di tabelle generali e riassuntive per ogni Comune del C3, in cui vengono riepilogati i dati più recenti su aspetti demografici, territoriali, del contesto economico e dell'offerta turistica comunale. A queste schede comunali si affianca una prima serie di mappe geografiche, anche queste legate alle tematiche demografiche, economiche e turistiche.

Questi primi risultati sono stati resi disponibili al pubblico, inserendoli in un'apposita sezione dedicata all'Atlante Valsugana presente sul sito Internet del C3 (www.comprensoriobassavalsuganaetesino.it) al quale si rinvia per un approfondimento di quanto finora fatto.

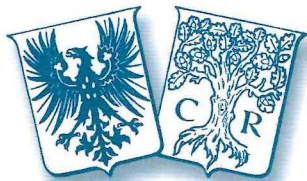
In attesa degli sviluppi futuri, ipotizzando di poter proporre una apposita sezione dedicata ai risultati dell'analisi prodotta nel prossimo numero di Obiettivo Valsugana, qui si riportano, a titolo di esempio, una delle mappe finora costruite.

UNITA' LAVORATIVE PER FASCE OMOGENEE

- anno 2000 -



con il sostegno della



Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto